

670 /

SENATO DEL REGNO

670

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore

Crispolti Filippo

Data del R. Decreto di nomina

16 Ottobre 1922

Categoria nel R. Decreto riferita

21^a

Luogo e data di nascita

Rieti (Perugia) il 25 aprile 1857

Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc.

Maresca - Conte -

Documenti presentati:

1.) Fede di nascita.

2.) Documenti riguardanti il versamento.

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore

Colonna F.

Data della relazione e numero dello stampato

18 Novembre 1922 (N. 4111 - Dre.)

Data dell'ammissione

20 Novembre 1922

Data del giuramento

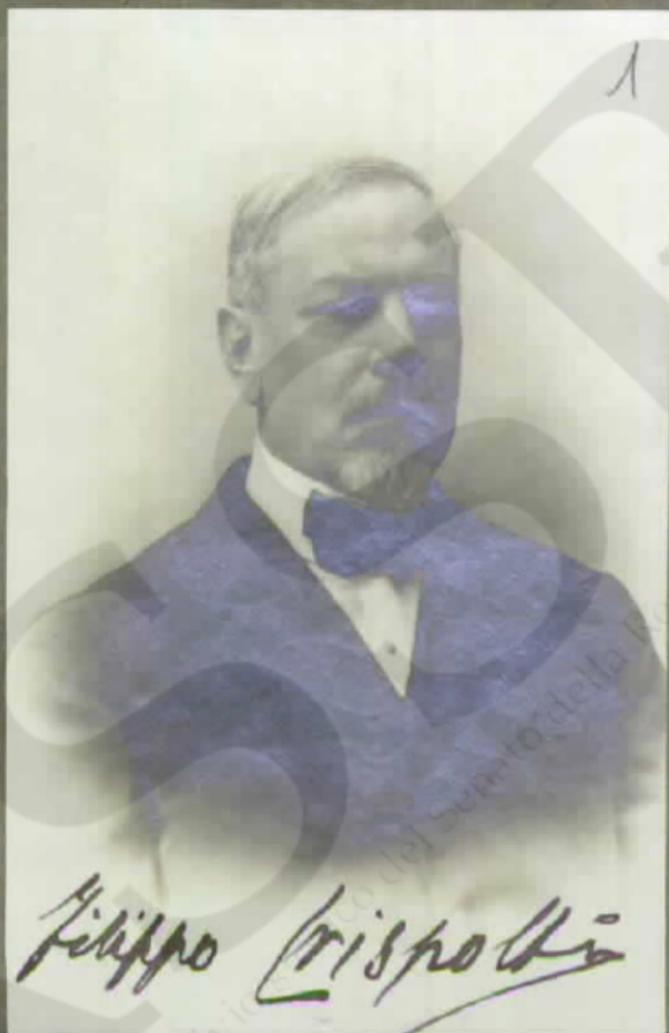
24 novembre 1922

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore

24 novembre 1922

Annotazioni:

Morto il 2 marzo 1962 - XX a Roma



Mr. Crispolti

1802

1802

2

658

Crispolti

Marchese Filippo

ASSR
Archivio del Senato della Repubblica



3

SENATO DEL REGNO

IL VICE SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE DELLA SEGRETERIA

la Nazione operante

pag. 293

17 Ottobre 22-

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA in

"La Stampa"
Corneo, 18 ottobre 1922

[Colloc. _____]

Filippo Crispolti ha 67 anni. Peta del Papa e dell'on. Turati. E' nato a Rieti, studiò legge e si laureò a Roma, nel 1878. Esercitiò però pochissimo tempo l'avvocatura, perchè si diede al giornalismo letterario, iniziando la sua carriera nel *Journal de Rome*, colla rubrica « Cronache archeologiche », che ebbero in quei giorni largo successo. Dalla capitale passò in Piemonte, capo-redattore del *Corriere di Torino*, ma nel 1887 ritornò a Roma, redattore dell'*Osservatore Romano* e corrispondente del *Cittadino* di Genova, collaborazione che mantiene tuttora sotto il pseudonimo di « Fuscolino ». Nel 1896 fondava e dirigeva per qualche tempo l'*Evenire* di Bologna e quindi si trasferiva a Torino, dove fu consigliere comunale e capo della minoranza cattolica. Fu anche consigliere comunale di Roma nel 1893. Venne eletto deputato nel 1919, ma nella successiva legislatura preferì non ripresentarsi. In questi tempi si è tenuto lontano dalle lotte della politica e del giornalismo.

Dal *L. Momento* 5
di Torino

17 Ottobre 22.

Sen. *Crispoli Filippo*

NOTIZIA BIOGRAFICA in

L. Momento
Corsico, 17 ottobre 1922

[Colloc.]

onorata. Noi oggi siamo specialmente lieti, perchè tra coloro che sono chiamati in Senato a lavorare per il bene e per le più alte fortune della Patria, vediamo l'uomo nobilissimo e caro che ci è maestro di virtù civile, di prudenza, di generosità cristiana, di passione italiana e di bel giornalismo. In Filippo Crispolti senatore noi vediamo onorato non soltanto uno dei più animosi e degni soldati dell'idea nostra, il vessillifero autorevole del nostro programma, ma il gagliardo capo della famiglia giornalistica cattolica italiana. E a lui, che collo studio e colla meditazione, ha saputo manzonianamente nobilitare anche la più aspra polemica giornalistica; all'uomo che gli avversari non soltanto rispettano ma ammirano, invidiandocelo; noi — da queste colonne — mandiamo un saluto devoto ma affettuoso, augurando che dal Senato della Patria, coll'autorità della sua dottrina e della sua rettitudine, egli possa presto dire — ascoltato — una parola degna della Sede insigne e propiziatrice di italiane concordie.

Dal Il Cittadino 6
di Genova
18 Ottobre 22

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA in
Il Cittadino
Genova, 18 Ottobre 1922 [Colloc.]

Il nostro compito, oggi, pur nella letizia grande in cui siamo per la nomina a senatore del nostro direttore politico, marchese Filippo Crispolti, è assai difficile.

Noi dovremmo, come vuole la consuetudine, dire del nuovo senatore e dirne come ci consiglia la conoscenza che abbiamo di lui, del suo alto valore intellettuale e spirituale, di studioso e di uomo di parte, di cultore geniale e profondo delle arti e di uomo politico sagace e prudente, esperto in ogni più grave problema, sicuro nei giudizi, fermo nei principii, retto nelle risoluzioni.

Ma il gran bene che noi tutti gli vogliamo, i vincoli saldissimi di affetto che a lui, che ammiriamo e stimiamo, ci legano, ci fanno restii a ciò, per tema di fargli cosa non grata, di offenderlo in quel suo sentimento di semplicità e di modestia, che è naturale e schietto in lui, e signorile e aristocratico come ogni atteggiamento del suo pensiero, come ogni manifestazione della multiforme sua attività.

Questa semplicità e questa signorilità sono due caratteristiche salienti dell'opera del marchese Crispolti, tanto da rendere ostica a lui la permanenza nell'aula di Montecitorio, d'onde dopo una legislatura uscì con un sospiro di sollievo, promettendo a sé di non più ritornarci. E ciò non per alcuna ostilità all'istituto parlamentare, che il marchese Crispolti ha invece semper e valorosamente difeso contro i facili e interessati detrattori, quanto — e unicamente — per il suo abito intellettuale, meditativo e riflessivo, ond'egli, uso a considerare i problemi

sociali nella loro interesse e nella loro realtà, si considerava come non a posto, là ove le questioni più ardue troppo spesso sono vagliate e risolte non per il loro valore intrinseco, quanto attraverso la valutazione della loro opportunità politica. Onde non ha mai nascosto il grande conto che egli sempre ha fatto dell'alto consenso senatoriale, nel quale appunto si affermano migliori doti di avvedutezza e di ben consigliata saggezza e più largo senso di comprensione e di giudizio.

Quella stessa semplicità e quella stessa signorilità, cui sopra abbiamo accennato, e che mai per un momento si smentiscono sono le due belle doti che più valgono ad attirargli le universali simpatie e a render cara la sua compagnia, nella quale egli conquisca con una conversazione brillante e dotata, ricca di insegnamenti e di osservazioni profonde che rivelano lo studioso colto e geniale, di aneddoti e di ricordi, che dicono la vastità delle sue cognizioni, la conoscenza larga delle personalità più eminenti della nostra vita contemporanea e degli avvenimenti maggiori e più significativi della nostra storia.

Giornalista e polemista, letterato e critico, uomo di parte ed eminente personalità politica, la sua opera varia e complessa egli ha avuto il merito grande di informare e mantenere fedele a un alto principio morale, alla pura idealità cristiana che in ogni ora, in ogni campo ha servito con severa e serena disciplina di soldato.

Così, molti anni or sono, partì da lui l'iniziativa della crociata contro il duello. ulti-

mo avanzo di barbarie medioevale, in una epoca in cui il contrastare alla travolgente corrente dei pregiudizi e delle inveterate consuetudini, significava offrirsi alle punture delle mordaci critiche e dei facili motteggi.

Giornalista, egli è nel giornalismo cattolico, un Principe ed è il maestro di noi tutti, esempio di coerenza ai principii fin dall'inizio professati, di serenità nei giudizi, di saggezza e di prudenza. Queste mirabili doti di un giornalista di pura tempra, brillano nel Crispolti polemista, serrato nelle argomentazioni, avvolgente, vivace e combattivo, senza alcuna aggressività, senza alcuna volgarità, care a quelli che troppo spesso sono trascinati a dimenticare la missione educatrice ed elevatrice del giornalismo.

Letterato di meritata e larga fama, critico sottile e acuto, in questa sfera della sua attività intellettuale rifulgono certe e salde virtù di equilibrio e di misura, di lucidità di ragionati apprezzamenti, di profondi insegnamenti, dei quali è solo capace chi, come il Crispolti, abbia sicura base di studi, squisita sensibilità di temperamento. Apprezzatissimi sono così presso gli studiosi i suoi scritti sul Manzoni, cui egli si avvicina per l'onesto e cristiano atteggiamento dello spirito, dal quale è indotto ad ammirarlo e ad amarlo.

Ma la versatilità del suo ingegno, la prontezza assimilatrice della sua mente, aiutata dalla lunga e diligente educazione agli studi severi e alle speculazioni scientifiche, hanno posto da tempo moltissimo il marche-

se Filippo Crispolti, in alto fra le personalità nostre politiche, onde il Senato con lui non solo accoglie un dotto e un onesto nelle sue nobili file, ma anche un consigliere esperto, una riconosciuta capacità politica, una robusta competenza e — il che non guasta — un fine e squisito oratore, di potenza conquistatrice e suavisca.

E che oratore!

Il marchese Crispolti stesso ricorda con compiacenza, nelle briose sue conversazioni aneddotiche e geniali che per noi costituiscono sempre un godimento di riposo ed istruttivo, i suoi primi cimenti oratori. Era giovanissimo allora — 1882 — e al Teatro Scribe a Torino ebbe serate tempestosissime che misero a ben dura prova gli inizi della sua fortunata carriera.

Se per conoscerlo oratore bisogna tornare al 1882 per riconoscere i primi passi del senatore Crispolti nelle lotte politiche bisogna risalire ancora più su; al 1876 quando ancora studente universitario nell'Ateneo di Roma — il marchese Crispolti è avvocato e per qualche tempo ha esercitato con fortuna l'avvocatura nell'arringo penale — quando ancora studente prese parte al congresso cattolico per la fondazione della lega O' Conuel per la libertà dell'insegnamento. Erano tempi di feroce anticlericalismo e i lavori di quel congresso ebbero in quei giorni lontani — che inconsideratamente oggi si tentò da alcuno di risuscitare — violenti assalti settari, nei quali nè gli uomini furono risparmiati, nè la nobiltà delle idee che essi con pura fede difendevano. Da quegli asprissimi tempi cominciarono le sue generose battaglie per l'ideale cristiano, al quale sempre si è mantenuto fedele, combattendo a viso aperto, con leale fermezza,

con erudizione e genialità, gli errori del partito liberale infetto di framassoneria, sostenendo quelle vivaci polemiche nelle quali si affermarono le sue mirabili qualità di giornalista, che il decreto reale di nomina a senatore oggi premia.

Nel 1881 quando si laureò dottore in giurisprudenza cominciò la sua carriera giornalistica che percorse veloce e ammirata fino alla fama onde meritatamente oggi è circondato e che è ammirata dai suoi stessi avversari. Avversari politici, che sono di chiunque militi in una parte e a questa dia autorevole prestigio e ausilio di attività e decoro di nome; chè nemici egli mai ha avuto per quella squisita signorilità che caratterizza ogni suo atto e che gli consiglia gentilezza e cortesia pur nella vivacità degli urti più aspri.

Le porte del giornalismo gli furono aperte coi più promettenti auspici dal Journal de Rome e dalla Rassegna Italiana, nelle quali pubblicò interessantissime cronache archeologiche, che valsero al giovine scrittore gli elogi e la considerazione degli eruditi e degli studiosi.

Ma già prima egli si era cimentato nel giornalismo letterario e già nel 1878 egli aveva visto accolte sue note di letteratura nella Rivista Romana di Scienze e di Lettere.

Poi abbandonò Roma per la sua Torino. Passato oramai del tutto al giornalismo, al quale è rimasto sempre attaccato fino a rinunciare il più proficuo esercizio della professione legale, fu nella capitale piemontese redattore capo del Corriere di Torino, dal quale nel 1887 uscì per tornare a Roma redattore dell'Osservatore Romano e corrispondente del nostro Cittadino.

Dal Corriere delle Puglie

18 Ottobre 1922

7

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA in

"Corriere delle Puglie"
Bari, 18 ottobre 1922 [Colloc.]

Filippo Crispolti

è nominato per meriti letterari, ma fu anche deputato di parte popolare per Torino nella 25. legislatura. La nuova recluta della squadriglia popolare al Senato è un gentiluomo e un bell'ingegno. Al Senato andrà ad aumentare il gruppetto dei quattro padri coscritti giornalisti perchè rappresenterà e degnamente, la stampa cattolica italiana.

A Roma scrisse per lungo tempo nell'Osservatore Romano del quale divenne in breve l'arbitro, ma senza abusarne. La politica non lo ha mai troppo affannato. Quando si avvede che la via da lui battuta può condurlo a qualche disinganno egli si ritira da parte e chiede conforto al Fogazzaro, a Manzoni, a Dante, perchè in fondo al polemista e all'uomo di parte alieno dalle fazioni, c'è il letterato, il poeta e l'epigono ammodernato della scuola neo guelfa che ebbe a maestro il Gioberti, il Rosmini, il Manzoni.

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA IN "Corriere d'Italia"
Roma, 18 Ottobre 1922 [Colloc.]

Del senatore Filippo Crispolti ho un ricordo personale: quando, nel 1915, fu insignito da S. S. Benedetto XV della commendata di S. Gregorio Magno, alla fine d'un pranzo offerto dai colleghi redattori del *Momento*, parlando a nome dei commensali auguravo poterlo salutare un giorno o l'altro senatore del Regno. Sono lieto oggi di potere ricordare l'augurio e compiacermi di vederlo avverato.

Quello che non pensavo allora — e sarebbe stato più facile assai immaginarlo, invece, poichè sapevo le offerte a lui fatte da diverse parti di candidature politiche — era che avrebbe passato prima per le aule di Montecitorio. Quando tuttavia si trattò di affermare nella prima battaglia elettorale la forza del Partito Popolare Italiano, il nome di Filippo Crispolti venne spontaneo, come il primo che avesse essere compreso nella lista; e gli elettori della Provincia di Torino furono orgogliosi di farlo trionfare come primo della lista. Era quella una dimostrazione doverosa della grande simpatia che si era venuta acquistando in tutte le classi degli elettori, i quali ricordavano di lui un passato politico di fierezza combattiva, di serietà integra e leale, di superiorità intellettuale fra colleghi e avversari.

Dopo essere passato attraverso a tutte le battaglie dell'azione cattolica, fin dai primissimi asprissimi tempi, e dopo avere a viso aperto combattuto, con programma di netta intransigenza, il partito liberale, polemizzando con i capi più importanti per posizione politica, per erudizione, per genialità, egli si trova a non avere un solo nemico personale e raccoglie gli omaggi cordiali egualmente degli amici e degli avversari. Bello e nobile esempio del rispetto che sa ottenere da tutti un carattere, consapevole sempre della dignità a cui si devono levare le proprie severe, leali, ragionate convinzioni.

Egli stesso ricorda con certa compiacenza l'inizio della sua carriera come oratore pubblico, in serate tempestose, al Teatro Scribe di Torino e bisogna risalire al 1882; ma le battaglie politiche aveva già conosciute prima, avendo, ancora studente universitario, nel marzo 1876, preso parte al Congresso cattolico per la fondazione della lega O' Connel per la libertà d'insegnamento, congresso terminato fra gli assalti degli anticlericali. Come avrebbe potuto immaginare che quasi un mezzo secolo dopo, quell'ardua battaglia per la scuola libera non sarebbe ancora stata finita, ma

che egli sarebbe stato chiamato a continuare nell'aula di Palazzo Madama!

Il giovane studioso aveva provata la bontà della scuola privata, riuscendo primo in quasi tutti gli esami a cui si era presentato; e subito, appena laureato in legge, si era visto nel 1878, aperta a' primi scritti letterari la *Rivista romana di scienze e lettere*. Preso nel 1881 il titolo d'avvocato, aveva contemporaneamente iniziata la vita giornalistica con le cronache archeologiche nel *Journal de Rome* e nella *Rassegna Italiana*; poi abbandonò quasi subito l'esercizio dell'avvocatura nel foro penale, per dedicarsi al giornalismo, e venne a noi capo-redattore del *Corriere di Torino*. Dal Piemonte ritornò nel 1887 a Roma come redattore dell'*Osservatore Romano* e corrispondente del *Cittadino* di Genova; e le corrispondenze che portavano la firma di *Fuscolino* vennero sempre largamente riportate da giornali cattolici e da giornali avversari, come quelle che rivelavano aspetti nuovi e commenti inattesi e curiosi dei principali fatti della vita pubblica.

Ma la vita giornalistica non lo chiuse in un monotono ricamo d'osservazioni. Era l'uomo della vita d'azione e della attività sorprendente. Al congresso cattolico nazionale del 1887 in Lucca fu vice-presidente della sezione stampa; e quando nel 1890 pubblicò il volume per *Laicato Cattolico italiano* ebbe l'onore di ricevere la visita del Card. Mermillod, che gli chiedeva il consenso per la traduzione in francese. A Bruxelles rappresentò, nel 1891, con parecchi discorsi in francese, la Società antischiavista italiana al convegno antischiavista internazionale. A Roma era presidente del Circolo di studi «San Sebastiano» e per alcuni mesi anche della Unione Romana per le elezioni amministrative.

Nel 1893 iniziò la vita nelle pubbliche amministrazioni come consigliere comunale di Roma, e lo fu per due elezioni e per sei anni; venuto a Torino nel 1906, fu del primo gruppo dei consiglieri comunali cattolici. Ma gli anni fra il 1893 e il 1906 passarono fra i più attivi della sua vita. Chiamato nel 1896 a Bologna fonda e dirige *L'Avvenire* e pubblica nel 1898 il romanzo *Un duello*, che il Treves ristampa, che traduce e ripubblica il *Vaterland* di Vienna. Commemora a Milano il venticinquennio della morte di Alessandro Manzoni, e al Manzoni scrittore resta poi devoto in modo particolare per tutta la sua vita. Membro del *Comitato permanente dell'Opera dei congressi*, presiede a Ferrara

il Congresso del 1899 e passa di città in città come conferenziere forbito, squisito, che in nobilissima semplice veste presenta sempre un pensiero suo, profondo, nobilissimo. Publica le *Poesie*; fonda e sorregge come Direttore generale la *Leggenda internazionale* contro il duello; parla (1903) a Parigi sul *Segreto dell'Arte cristiana*; parla (1905) a Vienna sopra l'antiduellismo italiano; al Teatro Carlo Felice di Genova (1906) commemora il 4.º centenario della morte di Cristoforo Colombo; a Orsanmichele (1906) legge il canto dantesco di Guido da Montefeltro; a Budapest (1908) presiede la seconda seduta del Congresso internazionale antiduellista, e ancora in quest'anno (1921) commemora il centenario dantesco a Roma, a Ravenna, a Torino, a Milano e in diverse altre città del Regno.

Come scrittore pubblica *Questioni vitali* (1908), un volume di discorsi; la *Vita di Don Bosco* (1910); l'introduzione ai *Pro-messi sposi* (1912); in questi ultimi tempi il volume *Rinnovamento dell'educazione e Minuzie Manzoni*; mentre stanno per uscire il volume *Rimpianti* e il volume *Morale e Critica*. Il pubblico intanto, che ogni settimana legge da molti anni l'articolo di *Sabinus* sul *Pro Familia* attende che egli raccolga anche in volume i più importanti almeno dei numerosissimi articoli di *Ricordi personali*, che accompagnarono ogni avvenimento della vita pubblica degli ultimi vent'anni almeno.

Ma il letterato del gusto educato e della arguta osservazione, che presiedendo la *Società degli amici dell'Arte cristiana* non vuole perdere occasione per diffondere il buon gusto e la cultura, non lasciò sonnecchiare l'uomo politico. Dopo aver presieduto nel 1910 l'importante Congresso nazionale cattolico di Modena, egli diede tutte le sue forze a quel risveglio giovanile di attività e di orientamenti che portò il vecchio gruppo organizzato dei cattolici a battere vi nuove, più larghe, più moderne. Nominato nel 1913 presidente dell'«Unione Editoriale Italiana» volle che il giornalismo quotidiano si rinnovasse in ogni sua esplicazione, e restò difensore autorevole della buona coscienza dei giovani, quando pareva una reazione organizzata tentasse di soffocarli. Alla formazione del Partito Popolare Italiano portò la sua cooperazione preziosa, specialmente nel primo pericoloso delicato assetto; e l'autorità del suo nome offerse volentieri per il trionfo del grande avvenimento politico che salvò l'Italia dall'a-

9

marzia nel suo momento più angoscioso di vita nazionale. Non tutti sanno quale fu la sua cooperazione prudente per la preparazione delle ultime elezioni amministrative che salvarono Torino e forse l'Italia dal bolscevismo. Al Parlamento aprì, primo, la via alla cultura popolare; poi, la vita agitata di quel consesso nazionale parve fatica troppo grave alla sua salute un po' scossa. Non sicuro di poter dare tutto il contributo che credeva dover suo portare, preferì alle seconde elezioni di ritirarsi, resistendo alle cordiali insistenze degli amici. Ma volle essere sempre con noi per noi in tutte le occasioni, in cui l'opera, la parola, anche solo il nome suo potessero essere utili.

E' questo l'uomo che oggi il Re chiama nel Senato del Regno, perché, fuori dalle lotte elettorali, possa continuare a cooperare col consiglio autorevole e prudente, al bene del suo paese. E pochi uomini sono entrati nel Senato con una preparazione così larga, così profonda come quella che porta il marchese Filippo Crispolti.

Chiudo questo fugace accenno alle benemerite del nuovo senatore con un secondo ricordo personale. Il marchese Crispolti è considerato fra i popolari come un uomo di destra, e pare ad alcuni, che non lo conoscono bene, poco propenso a sentire l'ansito delle folle operaie organizzate che battono alle porte del potere, per mandare i loro rappresentanti di classe a discutere pari ai rappresentanti delle altre classi più culturalmente per tradizione evolute. Ma quando, nei terribili giorni dell'aprile del 1920 pareva a Torino imminente un movimento rivoluzionario, che più tardi portò all'occupazione delle fabbriche, ai nostri organizzati bianchi venne a parlare in un grandioso comizio, anche l'on. Crispolti: e con tale chiarezza espose i diritti dell'azionariato operaio che vinse per l'entusiasmo tutti gli oratori che parlarono in quello e nei comizi seguenti. Si sentì allora — nel fremito che corse in mezzo alla folla, per le sue forti e precise e incisive parole — come il cuore suo pulsasse all'unisono con quello dei nostri operai per la loro cristiana redenzione.

Al Senato il marchese Crispolti porta ancora quel cuore, quelle convinzioni, quella fede che sono la vita, la forza, l'anima del Partito Popolare Italiano.

Dal Giornale D'Italia

18 Ottobre 1922 ¹⁰

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA in

"Il Giornale d'Italia"
Roma, 18 ottobre 1922 [Colloc. _____]

FILIPPO CRISPOLTI è nominato per meriti letterari, ma fu anche deputato di parte popolare per Torino nella XXV Legislatura. La nuova recluta della squadriglia popolare al Senato è un gentiluomo e un bell'ingegno. Al Senato andrà ad aumentare il gruppetto dei quattro padri coscritti giornalisti, perchè rappresenterà — e degnamente — la stampa cattolica italiana.

A Roma scrisse, per lungo tempo, nell'*Osservatore Romano*, del quale divenne in breve l'arbitro, ma senza abusarne. La politica non lo ha mai troppo affannato. Quando s'avvede che la via da lui battuta lo può condurre a qualche disinganno, egli si ritrae da parte e chiede conforto a Fogazzaro, a Manzoni, a Dante. Perchè in fondo al polemista garbato, all'uomo di parte alieno dalle fazioni, c'è il letterato, il poeta. E' l'epigono ammodernato della scuola neo-guelfa che ebbe a maestri il Gioberti, il Rosmini, il Manzoni.

E' bene ricordare ancora che egli senza far rumore fu uno dei principali promotori del nuovo orientamento legalitario dei cattolici e nella Camera che fu la più indisciplinata di tutte le Legislature, seppe imporre la sua eloquenza sobria, corretta, di frequente elegante.

Dal Mattino di Napoli 11
18-19 Ottobre 22

Sen. *Crispoli Filippo*

NOTIZIA BIOGRAFICA in *Il Mattino*,
Napoli, 18-19 ottobre 1922 [Colloc.]

FILIPPO CRISPOLI — Nato a Rieti nel 1857 da nobile famiglia, è una delle più autorevoli personalità del partito popolare. È uno studioso ed uno dei più apprezzati scrittori cattolici. È essenzialmente un giornalista giacché al giornalismo si dedicava giovanissimo a Torino, a Roma e poi di nuovo a Torino. Fu redattore dell'«Osservatore Romano» ed è oggi ancora direttore del «Cittadino» di Genova. Ha coperto varie cariche pubbliche, e per una legislatura è stato anche deputato. Nella Camera vitalizia egli porta il prestigio di un uomo di studio e di alta coscienza.

Dal Secolo.

19 Ottobre 22-

12

Sen. Crispolti Filippo

NOTIZIA BIOGRAFICA in

"Il Secolo"
Milano, 19 ottobre 1922

[Colloc. _____]

Nella Lista dei Tredici (è probabile che l'odierna « infornata » passerà, se non alla storia, ai commenti con questo nome) il nome del marchese Filippo Crispolti dovrebbe o potrebbe rappresentare il P. P. Ma fino ad un certo punto. Perché, deputato capolista eletto



con oltre 49 mila voti a Torino nel '19, chiusa quella legislatura — prima ed unica per lui — nel aprile del '21 si ritraeva disgustato anzichè dei dirizzoni e degli andamenti del partito, dichiarando di « ritenersi un servo della Chiesa e della Patria meno inutile fuori della Camera che dentro ». Strano destino e logica rinunzia, per un uomo che si era visto portato al Parlamento come da una ventata, dopo quaranta

anni di paziente intenso fervido lavoro, da una massa improvvisata, plasmata a dottrine e a principi che non eran quelli da lui professati e banditi con tenace e sicura fede. Più che all'indirizzo sturziano, dunque, Filippo Crispolti sembrerebbe portare un rinforzo a quel gruppo di senatori cattolici che si è messo alla testa del movimento di revisione programmatica nel P. P., e alle cui recenti solenne requisitoria ha certamente aderito. Il marchese Filippo Crispolti — nato nel 1857 a Rieti — può ben essere annoverato fra i decani del giornalismo: nel 1878, appena laureato, era già nella tribuna della stampa a Montecitorio, e della stampa cattolica fu poi sempre membro attivissimo, influentissimo, organizzatore infaticabile. Conferenziere, autore di volumi di storia, di letteratura e di critica d'arte, presidente di organizzazioni e di congressi, ebbe presto fama e prestigio di capo fra gli autorevoli nel mondo intellettuale cattolico. E' probabile che a Palazzo Madama si trovi più a suo agio che nella coorte sturziana di Montecitorio.

29. Ottobre. 1922.

13

Illustri^{ss}imo Signor,

Ho ricevuto le istruzioni da lei gentilmente favoritemi intorno ai documenti che devo presentare a codesto segretario.

MARCHESE FILIPPO CRISPOLTI

per dimostrare il mio titolo Senatorio.
Troverò sollecitamente a raccogliere i dati documentati. Ma frattanto mi prego d'avvertirmi che la feola di nascita che sarà spedita direttamente ed a parte dal Ministero di Pietà (Umbria). Con preghiera

Si voterà far tenere l'accluso biglietto a
Suo Eccellenza il Presidente del Senato, sotto
colla maggior osservanza

~~Stuo~~
di
Felippo Crispolti
nominato senatore



N. 1065 14
 Carta bollata L. 1 30
 Diritti.....» 10
 Totale L. 1 40
 Il Segretario

COMUNE DI RIETI

Bernarducci

Ufficio dello Stato Civile

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile presso
 il Comune di Rieti

CERTIFICA

che dal registro atti di nascita dell'anno 1857 a
 pagina 178, libro 23, risulta come nel giorno venti-
 cinque del mese di Aprile Milleottocentocinquantasette
 in Rieti è nato il Signor:

CRISPOLTI FILIPPO

da Tommaso e da Giovanna Bentiveglio.

Rilasciato a richiesta del medesimo

Rieti li 3 Novembre 1922

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE



G. Marau

*Visto per la legittimazione della firma del Sig.
 G. Marau Ufficiale di S. C. di Rieti*

3embre 22

Il Cancelliere

Il Presidente del Tribunale

Meoni *Marau*



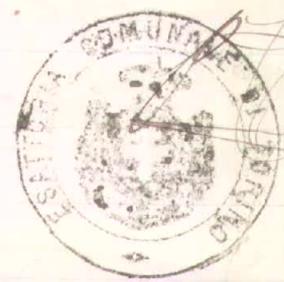


Prov. di ROMA

Esattore delle Imposte Dirette
di
Corino

Il sottoscritto Esattore delle Imposte
Dirette del Comune di Corino
certifica che il Signor Marchese
Filippo Crispolti iscritto fra i
Contribuenti nei ruoli dell'Imposta
sui redditi di ricchezza mobile
di questo Comune per gli anni
1919, 1920, 1921 e per corrente
1922, ha sempre regolarmente
pagato alle debite scadenze
ogni relativo suo debito di imposta.
Si rilascia il presente certificato
a richiesta del Signor Marchese
Filippo Crispolti.

Corino li 9 Novembre 1922



Esattore
[Signature]

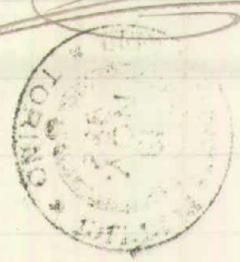


Prov. di ROMA

Delegazione delle imposte Dirette di Torino

N° 449
 Diritto L. 6.00
 Scritture varie L. 0.75
6.75
 Scritture varie L. 0.30
 Totale L. 7.05

L'agente superiore capo certifica:
 che alla partita 49916 del registro dei possessori dei redditi di Prelevata mobile del Comune di Torino figura iscritto il signor Marchese Filippo Crispolti del fu Commaro con decorrenza, agli effetti dell'imposta, dal 1° gennaio 1919 e per redditi seguenti, gravati dall'imposta erariale a fianco di ciascuno indicata e cioè:



Anno	Importare	
	del reddito	dell'imposta
1919	16.200	3.093,60
1920	16.200	3.093,60
1921	16.200	3.093,60

Si rilascia il presente a richiesta del signor Marchese Filippo Crispolti.

Torino 12 Novembre 1922



L'agente Superiore
[Signature]



PROVINCIA DI ... CIRCONDARIO DI ...
COMUNE DI DEMONTE
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di residenza

Il Sindaco

In base alle risultanze di questo
registro d'anagrafe e per attendibili
informazioni assunte:

Certifica

Che il neo Senatore Signor
Crispolti Marchese Filippo fu Marchese
Commuso fu Contessa Bentivoglio
Giovanna benedivante nato a Vietti
il 29 aprile 1857 qui domiciliato
risiede in questo Comune da
parecchi anni senza interruzioni.

Demonte 13 novembre 1922

Il Sindaco
Y. Bonelli



0/0

SENATO DEL REGNO

(N. LIII
documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor Crispolti marchese Filippo

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 16 ottobre del corrente anno, per la categoria 21^a dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il marchese Filippo Crispolti.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel marchese Cri-

spolti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 18 novembre 1922.

FABRIZIO COLONNA, *relatore.*

5 /

20

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Crispolti Filippo**

Senatori votanti . . . 202

Maggioranza 111

Senatori favorevoli _____

Senatori contrari . . . 29

Senatori astenuti . . . _____

Il Senato _____

On.^{le}
Senatore Crispoliti



ASSR
Archivio storico della Repubblica

On. Senatore *Giuseppe Crispolti*

23

SENATO DEL REGNO

Ricevo dall'Ufficio di Segreteria del Senato
il piego n. *1306-7727* contenente la
copia del Decreto Reale di nomina a Senatore
del Regno, il «Manuale dei Senatori» per la
corrente Legislatura, l'Elenco alfabetico dei Sena-
tori, nonchè una copia del Regolamento interno
del Senato.

Addì *24 novembre 1922*

IL SENATORE

L. Crispolti

Sen. *Crispolti Filippo.*

NOTIZIA BIOGRAFICA in *Avvenire (L') d'Italia* del
25 novembre 1922, n° 282. [Colloc.]

Nella seduta odierna del Senato ha prestato giuramento il marchese Crispolti. Il neo senatore è stato introdotto dai senatori conte Grosoli e Quartieri. L'on. Crispolti — che è vivamente complimentato dall'Ufficio di Presidenza e da numerosi colleghi — è andato a prendere posto nell'ultimo banco al centro dal lato sinistro, tra i senatori Grosoli e Montresor.

Per il giuramento prestato ieri in Senato, il marchese Filippo Crispolti è entrato, anche formalmente, a far parte dell'Alta Camera. La semplice cerimonia — alla quale hanno partecipato come « introduttori », secondo il rito, i senatori conte Grosoli Pironi e ing. Quartieri — rappresenta per tutti gli amici e gli estimatori del marchese Crispolti, ma particolarmente per noi che sentiamo di essergli più degli altri vicini per una antica, ininterrotta consuetudine — qualche cosa di più di un atto puramente formale, conseguenza inevitabile della nomina sovrana e della recente convalida. Da ieri il Senato si è accresciuto di un alto valore morale e intellettuale; da ieri i cattolici ed i popolari italiani hanno un altro dei loro migliori, nel sereno e pacato ambiente di Palazzo Madama, dove i loro interessi di uomini di Fede e di parte erano già affidati a pochi ma valorosissimi uomini, indiscussi ed indiscutibili, quali gli on. Santucci, Montresor e Grosoli-Pironi, per non dire degli altri.

È per questo motivo che per noi tale avvenimento esorbita dalla modesta cronaca ordinaria, per assumere una significazione di particolare importanza; e per questo motivo che diamo libero passo alla soddisfazione che prorompe dal nostro animo, e salutiamo con effusione l'ingresso al Senato del marchese Filippo Crispolti.

In occasione della sua nomina, abbiamo tracciato un profilo dell'illustre nostro amico, ed abbiamo indicato le ragioni per le quali il riconoscimento sovrano dei suoi meriti onorava, coll'in-

signito dell'alta onorificenza, anche la nostra famiglia. Oggi, risentendo in modo ancora più toccante, più intimo, tutta la portata del gesto Sovrano, l'animo nostro si riempie un'altra volta di orgoglio. Poiché l'attività pubblica del marchese Crispolti si identifica, e non poco, con quella del nostro giornale. Il suo passaggio alla direzione dell'Avvenire d'Italia, ha lasciato un'orma profonda (e vi ha fra noi, nell'intimità della nostra famiglia, chi alla distanza di ventisette anni sente ancora profondamente la formazione spirituale e professionale compiutasi sotto la sua guida) in tutto il nostro organismo. E quando, successivamente, il marchese Crispolti lasciò Bologna e il lavoro febbrile redazionale, il nostro giornale continuò ad essergli particolarmente caro. La sua collaborazione non si limitò a quella parte che tocca da vicino il pubblico; ma si estrinsecò in un'opera continua di vigilanza e di consiglio. Le attività del marchese Crispolti diventarono di poi multiformi. Al romanzo, alla letteratura, alla critica, Egli ha legato il proprio nome. E ricordiamo ancora quanta parte Egli abbia avuto nel movimento cattolico italiano, quanta fosse preminente e significativa sempre la sua presenza nelle nostre manifestazioni pubbliche, come i convegni ed i congressi; e quale influenza decisiva abbia avuta la sua opera nella parte del campo nostro che aspirava a quelle altre forme di attività pubblica cui arrivammo colla costituzione del Partito Popolare. Ebbene, pure in tutti codesti assorbenti campi di operosità, al giornalismo nostro, ed in modo speciale al nostro Avvenire, Egli non mancò mai di continuare a portare il contributo della sua intelligenza, della sua dottrina, del suo acume di uomo di pensiero e d'azione. Nei momenti più difficili e dolorosi noi avemmo sempre con noi il marchese Filippo Crispolti, e Dio sa di quanto conforto, e insieme di quanta efficacia in-

citatrice, risuonassero in noi le sue parole di consiglio, di ammonimento e di speranza.

Presidente dell'Unione Editoriale Italiana dal 1915 al 1917, in un periodo della vita nazionale eccezionalmente irto di scogli, egli seppe condurre con abilità veramente superiore la difficile azienda, collaborando ad assicurare l'esistenza dei giornali del grande organismo — tra i quali era il nostro — che non una sola volta ebbero a trovare la loro via sbarata da difficoltà che a tempore meno salde della sua, sarebbero parse insormontabili.

Ma il più caro legame fra noi ed il marchese Filippo Crispolti, il più saldo, quello che rende più affettuosamente intimi i rapporti tra Lui e questo nostro foglio, è il vincolo che trova le sue radici nella memoria dell'anima benedetta del marchese Tommaso Crispolti.

Al compianto genitore del neo-Senatore, l'Avvenire d'Italia deve la massima parte delle fortune dei suoi primi tre lustri di vita. Non senza commozione ricordiamo la veneranda, incancellabile figura di cristiano e di gentiluomo, del primo presidente del nostro Consiglio d'Amministrazione, di quell'Uomo impareggiabile che ha accompagnato il nostro giornale fino al momento della Sua dipartita da questa terra, con una assidua, minuta, ininterrotta, illuminata assistenza. La venerazione e la riconoscenza per Tommaso Crispolti accomuna il figlio illustre — formatosi alla scuola di un uomo di tanto intelletto e di tanta pietà — e noi, suoi figli spirituali.

Fissi in tali ricordi, noi sentiamo a ragione più degli altri il significato e l'estensione dell'atto che si è compiuto ieri a Palazzo Madama. E rinnoviamo la manifestazione della nostra compiuta lietezza, esprimendo la certezza che l'opera del marchese Crispolti anche nel Senato sarà grandemente feconda di bene per la nostra Fede e per la nostra Patria.

25

SENATO DEL REGNO
BIBLIOTECA

Senatore CRISPOLTI FILIPPO

Notizia biografica in "Il Momento" (Torino) del 6 Marzo 1923.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Sen.

NOTIZIA BIOGRAFICA in

[Colloc.]

Non ai nostri lettori noi ricorderemo e loderemo "Fuscolino", lo scrittore brillante e geniale che per tanti anni ha onorato questo nostro foglio imponendolo all' attenzione e all'ammirazione degli avversari col commento esatto e grniale degli avvenimenti che da quasi quarant'anni interessano la nostra vita nazionale.

S'iniziava in quel tempo come abbiamo detto la sua attività politica, con l'azione e con gli scritti. Nello stesso 1887, al Congresso Cattolico Nazionale di Lucca fu vicepresidente dell'ufficio Stampa. Seguì attivamente il movimento cattolico e nel 1890 pubblicò il volume sul "Laicato Cattolico Italiano". Questo suo lavoro fu accolto con tanto favore che il cardinal Mermillad si recò a fargli visita per chiedergli il consenso per la traduzione in francese.

Intanto nel 1891 al Congresso Internazionale Antischiavista di Bruxelles rappresentò la Società Antischiavista Italiana pronunciando parecchi discorsi in francese.

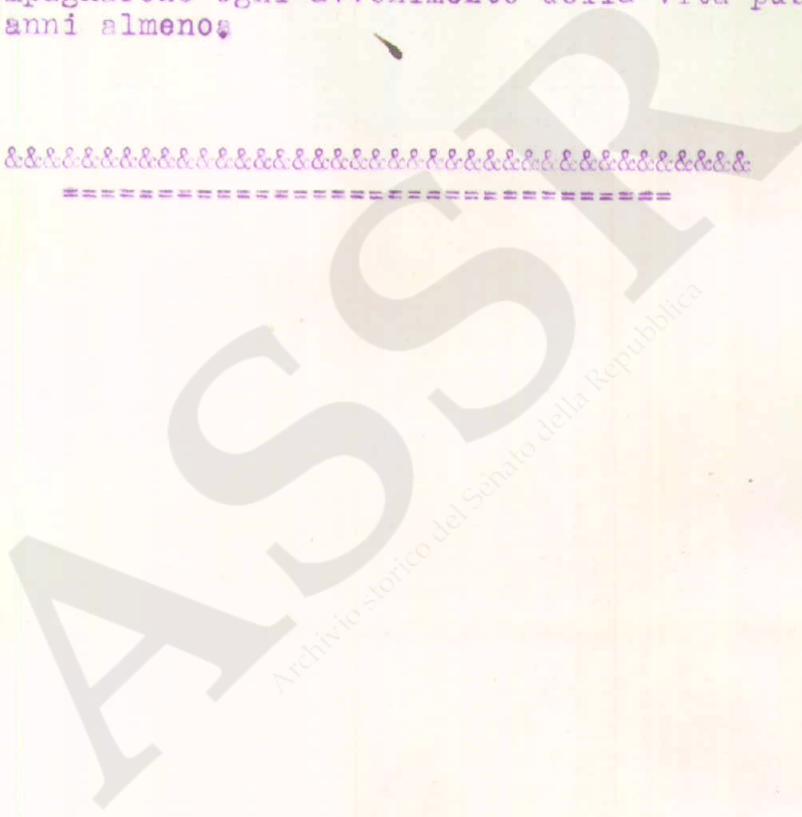
Nel 1893 iniziò la vita nelle pubbliche cariche e fu per due elezioni e per sei anni consigliere comunale di Roma; tornato a Torino nel 1906 fu nel primo gruppo dei Consiglieri comunali cattolici. Ma gli anni fra il 1893 e il 1906 furono fra i più attivi della sua vita. A Roma era stato eletto Presidente del Cárcolo di studi "San Sebastiano" e per alcuni mesi anche dell'"unione Romana per le elezioni amministrative. Chiamato nel 1896 a Bologna fondò e diresse l'"Avvenire"; nel 1898 pubblicò il romanzo "Un duello" che il Treves ristampò, che tradusse e ripubblicò il "Vaterland" di Vienna. Commemorò a Milano il venticinquesimo della morte di Alessandro Manzoni. Membro del "Comitato Permanente dell'opera dei Congressi" presiedè a Ferrara il Congresso del 1899 e passò di città in città come conferenziere forbito, squisitò che in nobilissima semplice veste presentò sempre un pensiero suo, profondo, nobilissimo. Pubblicò le "Poesie", fondò e diresse come direttore generale la "Lega Internazionale" contro il duello; parlò (1903) a Parigi sul "Segreto dell'Arte cristiana"; a Vienna (1905) sopra l'antiduellismo italiano; al nostro "Carlo Felice" (1906) commemorò il quarto centenario della morte di Cristoforo Colombo; a Firenze in Orsanmichele (1906) lesse il canto

1000 - dicembre 1913.

dantesco di Guido da Montefeltro; a Budapest (1908) presiede la seconda seduta del Congresso internazionale antiduellista, e ancora in quest'anno (1921) ha commemorato il centenario dantesco a Roma, a Ravenna, a Torino, a Milano e in diverse altre città del Regno.

Come scrittore ha pubblicato "Questioni Vitali" (1908) un volume di discorsi; la "Vita di Don Bosco" (1910); l'introduzione ai "Promessi Sposi" (1912); in questi ultimi tempi il volume "Rinnovamento dell'educazione" e "Minuzie Manzoni"; mentre stanno per uscire il volume "Rimpianti" e il volume "Morale e Critica". Il pubblico intanto che da molto anni legge ogni settimana l'articolo di "Sabinius" sul "Pro Familia" attende che egli raccolga anche in volume i più importanti almeno dei numerosissimi articoli di "Ricordi Personali" che accompagnarono ogni avvenimento della vita pubblica degli ultimi venti anni almeno.

=====
=====



Sen. Crispolti Filippo

notizia biografica in: "Nuovo
Prentino" di Trento -

2 maggio 1923 =

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Mercoledì, 2 maggio 1923.

— Via Torre Vanga — TRENTO
84 CASELLA POSTALE 219

ZIONI - AVVISI - ANNUNZI

concessionaria UNIONE PUBBLICITÀ
TRENTO, Via Mantova N. 10,
casella postale N. 10, Telefono 182.

Per le inserzioni per millimetro lineare:
Anziari L. 1.50) ribassi per pubblicità
mercantili » 1.25) in abbonamento
Cronologici » 1.—
Pubblicità (avvisi economici) 30 cent. la
Domande di impiego 25 cent. la parola.

Il Senatore Filippo Crispolti

Domani sera il Senatore Filippo Crispolti terrà qui a Trento la commemorazione di Alessandro Manzoni nel cinquantesimo anniversario dalla morte del grande scrittore (22 maggio 1873).

Giornalista e polemista, letterato e critico, uomo di parte ed eminente personalità politica, la sua opera varia e complessa il Crispolti ha avuto il merito grande di informare e mantenere fedele a un alto principio morale, alla pura idealità cristiana che in ogni ora, in ogni campo ha servito con severa e serena disciplina di soldato.

Così, molti anni or sono, partì da lui l'iniziativa della crociata contro il duello, ultimo avanzo di barbarie medioevale, in una epoca in cui il contrastare alla travolgente corrente dei pregiudizii e delle inveterate consuetudini, significava offrirsi alle punture delle mordaci critiche e dei facili motteggi.

Giornalista

Giornalista, egli è nel giornalismo cattolico, un principe e un maestro, esempio di coerenza ai principi fin dall'inizio professati, di serenità nei giudizi, di saggezza e di prudenza. Queste mirabili doti di un giornalista di pura tempra, brillano nel Crispolti polemista, serrato nelle argomentazioni, avvolgente, vivace e combattivo, senza alcuna aggressività, senza alcuna volgarità, care a quelli che troppo spesso sono trascinati a dimenticare la missione educatrice ed elevatrice del giornalismo.

Letterato

Letterato di meritata e larga fama, critico sottile e acuto, in questa sfera della sua attività intellettuale rifuggono certe e salde virtù di equilibrio e di misura, di lucidità di ragionati apprezzamenti, di profondi insegnamenti, dei quali è solo capace chi, come il Crispolti, abbia sicura base di studi, squisita sensibilità di temperamento. Apprezzatissimi sono così presso gli studiosi, sopra tutto i suoi scritti sul Manzoni, cui egli si avvicina per l'onesto e cristiano atteggiamento dello spirito, dal quale è indotto ad ammirarlo e ad amarlo.

Ma la versatilità del suo ingegno, la prontezza assimilatrice della sua mente, aiutata dalla lunga e diligente educazione agli studi severi e alle speculazioni scientifiche, hanno posto da tempo moltissimo il marchese Filippo Crispolti, in alto tra le personalità nostre politiche, onde il Senato con lui non solo accoglie un dotto e un onesto nelle sue nobili file, ma anche un consigliere esperto, una riconosciuta capacità politica, una robusta competenza e — il che non guasta — un fine e squisito oratore, di potenza conquistatrice e suasiva.

Oratore

E che oratore!

Il marchese Crispolti stesso ricorda con compiacenza, nelle briose sue conversazioni aneddotiche e geniali che per noi costituiscono sempre un godimento di riposo ed istruttivo, i suoi primi cimenti oratorii. Era giovanissimo allora — 1882 — e al Teatro Scribe a Torino ebbe serate tempestosissime che misero a ben dura prova gli inizi della sua fortunata carriera.

Se per conoscerlo oratore bisogna tornare al 1882 per riconoscere i primi passi del Senatore Crispolti nelle lotte politiche bisogna risalire ancora più su; al 1876 quando ancora studente universitario nell'Ateneo di Roma — il marchese Crispolti è avvocato e per qualche tempo ha esercitato con fortuna l'avvocatura nell'arringa penale — quando ancora studente prese parte al congresso cattolico per la fondazione della lega O'Connell per la libertà dell'insegnamento. Erano tempi di feroce anticlericalismo e i lavori di quel congresso ebbero in quei giorni lontani violenti assalti settari, nei quali nè gli uomini furono risparmiati, nè la nobiltà delle idee che essi con pura fede difendevano. Da quegli asperissimi tempi cominciarono le sue generose battaglie per l'ideale cristiano, al quale sempre si è mantenuto fedele, combattendo a viso aperto, con leale fermezza, con erudizione e genialità tutti gli errori, sostenendo quelle vivaci polemiche nelle quali si affermarono le sue mirabili qualità di giornalista.

Nel 1881 quando si laureò in giurisprudenza cominciò la sua carriera giornalistica che percorse veloce e ammirata fino alla fama onde meritamente oggi è circondato e che è ammirata dai suoi stessi avversari. Avversari politici, che sono di chiunque militi in una parte e a questa dia autorevole prestigio e ausilio di attività e decoro di nome; chè nemici egli mai ha avuto per quella squisita signorilità che caratterizza ogni suo atto e che gli consiglia gentilezza e cortesia pur nella vivacità degli urti più aspri.

Le porte del giornalismo gli furono aperte coi più promettenti auspici dal *Journal di Rome* e dalla *Rassegna Italiana*, nelle quali pubblicò interessantissime cronache archeologiche, che valsero al giovine scrittore gli elogi e la considerazione degli eruditi e degli studiosi.

Ma già prima egli si era cimentato nel giornalismo letterario e già nel 1878 egli aveva visto accollate sue note di letteratura nella *Rivista Romana di Scienze e di Lettere*.

Poi abbandonò Roma per la sua Torino. Passato oramai del tutto al giornalismo, al quale è rimasto sempre attaccato fino a rinunciare al più proficuo esercizio della professione legale, fu nella capitale piemontese redattore capo del *Corriere di Torino*, dal quale nel 1887 uscì per tornare a Roma redattore dell'*Osservatore Romano* e corrispondente del *Cittadino di Genova*.

Uomo politico

S'iniziava in quel tempo, come abbiamo detto, la sua attività politica, con l'azione e con gli scritti. Nell'anno 1887 al congresso cattolico nazionale di Lucca fu vicepresidente dell'ufficio stampa. Seguì attivamente il movimento cattolico e nel 1890 pubblicò il volume sul *Laicato cattolico italiano*. Questo suo lavoro fu accolto con tanto fa-

vore che il card. Mermillad si recò a fargli visita per chiedergli il consenso per la traduzione in francese.

Poi nel 1891 al congresso antischiavista internazionale di Bruxelles rappresentò la Società Antischiavista Italiana pronunciando parecchi brillanti discorsi in francese. A Roma frattanto era stato eletto presidente del circolo di studi « San Sebastiano » e per alcuni mesi anche della Unione Romana per le elezioni amministrative.

Nel 1893 iniziò la vita nelle pubbliche amministrazioni. Chiamato nel 1896 a Bologna fondò e diresse l'*Avvenire*; nel 1898 pubblicò il romanzo *Un duello*, che il Treves ristampò, che tradusse e ripubblicò il *Vaterland* di Vienna. Commemorò a Milano il venticinquesimo dalla morte di Manzoni. Membro del *Comitato permanente dell'Opera dei congressi*, presiedè a Ferrara il Congresso nel 1899 e passò di città in città come conferenziere forbito, squisito, che in nobilissima semplice veste presentò sempre un pensiero suo, profondo, altissimo. Pubblicò le *Poesie*; fondò e sorresse come direttore generale la *Lega internazionale contro il duello*; parlò (1903) a Parigi sul *Segreto dell'arte cristiana*; a Vienna (1905) sopra l'antiduellismo italiano; a Genova (1906) commemorò il quarto centenario dalla morte di Cristoforo Colombo; a Firenze in Orsanmichele (1906) lesse il canto dantesco di Guido da Montefeltro; a Budapest (1908) presiedè la seconda seduta del Congresso internazionale antiduellista, nel 1921 ha commemorato il centenario dantesco a Roma, a Ravenna, a Torino, a Milano e in diverse altre città del Regno.

Come scrittore ha pubblicato *Questioni vitali* (1908), un volume di discorsi; la *Vita di Don Bosco* (1910); l'introduzione ai *Promessi Sposi* (1912); in questi ultimi tempi il volume *Rinnovamento dell'educazione, Minuzie Manzoniane*; il volume *Rimpianti* e il volume *Morale e Critica*.

E il pubblico, che ogni settimana legge da molti anni l'articolo di « Sabinus » sul *Pro Familia* attende che egli raccolga anche in volume i più importanti almeno dei numerosissimi articoli di *Ricordi personali* che accompagnarono ogni avvenimento della vita pubblica degli ultimi vent'anni.

La conferenza di Berna per i trasporti

BERNA, 1. — Oggi si è inaugurata a Berna la terza conferenza internazionale per la revisione della convenzione sui trasporti di merci per ferrovia, conferenza alla quale partecipano venticinque stati. Il consigliere federale ha pronunciato il discorso inaugurale, porgendo il saluto ai rappresentanti dei paesi esteri.

ECHI

Promiscuità

Nel « Corriere della Sera » di ieri Ettore Janni esamina la riforma scolastica del ministro Gentile testè approvata dal Consiglio dei ministri. E a un certo punto scrive:

In luogo della scuola normale avremo l'istituto magistrale. Non si dice o non è chiaro se si avranno distinti istituti magistrali maschili e istituti magistrali femminili o, come sembra, istituti promiscui.

Chi conosce per esperienza la scarsa educazione degli scolari e la nessuna vigilanza che possono esercitare gli insegnanti e pensa agli effetti che ha sulla formazione del carattere e del costume, la grossolana libertà della convivenza, sa quanto valgano le teorie sulla scuola mista e deve augurarsi che la distinzione fra istituti maschili e femminili sia mantenuta dovunque è possibile come deve augurarsi che nelle grandi città — dove questa promiscuità è peggiore — si possano anche avere ginnasi-licei femminili.

Abbonatevi al «Nuovo Trentino»

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Convento dei RR. PP. Francescani

TRENTO, 2 maggio 1923.

	Pressione in mm.	Tem. in centigradi	Umidità relativa	VENTO		Nubosità in decimi	Meteori.
				Direzione	Veloc. in m.		
ieri ore 21	769,0	17,2	65%	N	1,7	0	seren.
media	769,5	15,9	56%	NE	3,2	0	seren.

Temperatura massima 22,8, minima 9,3.

Massima al sole 45,7.

Avvertimento necessario

Ci teniamo ad avvertire chiunque possa averne interesse, che non daremo mai corso a comunicati che ci pervenissero dopo pubblicati da altri giornali locali.

(21) Appendice de „ il r

RODOLFO

L'ombra s

(Proprietà

Nella bruma che ancora lo velava di una sottile trasparenza cilestrina, il vecchio giardino si destava sussurrando. La linea pura delle colline gli faceva da sfondo, stendendosi come un gibboso tappeto di velluto, che s'avviava e risaliva in ondulazioni sempre più chiare, rotto solo qua e là da antri misteriosi d'ombra, da strane cupezze di verde, da intrichi contorti di rame.

In fondo, una lunga fila di cipressi neri si profilava su l'orizzonte chiaro. E un grande alito di freschezza saliva da tutto quel verde, su cui il cielo sereno pioveva la sua luce azzurra.

Don Giovanni trasse il giovane a sedere su la modesta banchina di pietra, sotto il rustico *berceau*, in fondo all'orto.

— Ecco — disse — questo è il mio rifugio. Occulto agli uomini ma nel cospetto della natura e di Dio.

— Sapessi quanto sinceramente l'invidio! — esclamò Marcello. — Poche persone al mondo lo ammira, stino ed amo, quanto Lei, don Giovanni! Mi lasci dire — continuò, mentre il prete negava col viso e con le mani, ampia-

CARTOLINA POSTALE

Demonte (Cuneo) 9/6/29

Illustre Collega

In risposta alla Sua circolare mi pregio chiedere l'iscrizione all'Unione da lei presieduta. La tessera del Partito fascista, offertami spontaneamente e recentemente da esso, porta il numero

188533 Fascio di Torino ed è stata retrodatata al giorno



31

Al Sig. Presidente
dell'Unione Nazionale Fascista
del Senato

Roma



1 Gennaio 1926.

32

Con cordiale osservanza

~~Leuo~~

Filippo Crispolto
Senatore

Archivio storico del Senato della Repubblica

UNIONE NAZIONALE FASCISTA
DEL SENATO

TELEGRAMMA-POSTA N°

POSIZIONE N. *PH* ROMA, *11-6-1929-VII-*

INDIRIZZATO A *Su. Crispolti*

OGGETTO: *Inscrizione all'Unione Nazionale.*

In seguito alla Sua richiesta mi onoro di informarla che Ella è stata iscritta nell'Elenco dei Soci dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, poichè, presso la Direzione del Partito Nazionale Fascista, Ella risulta regolarmente tesserata.

Con devota osservanza

IL SEGRETARIO
firmato : Simonetta

ABONAMENTI: Regno e Colonie, Anno L. 65, — Seme-
stre L. 33,50 Trimestre L. 17,50 Estero, Anno L. 150, — Seme-
stre L. 76, — Trimestre L. 39, — Uffici: Direzione, Redazione e
Amministrazione: Milano (112) Via della Moscova, 15
Telefoni: Urbani 66-555 - 66-556 — Interurbano 0-12
Un numero centesimi venticinque
Arretrato centesimi cinquanta

QUOTIDIANO CATTOLICO DEL MATTINO

TARIFFE PER LE INSERZIONI: (per millimetro, larghez-
za di colonna) Commerciali L. 2 (in abbonamento L. 1) —
Finanziarie L. 3, — Necrologie L. 2,50 — Piccola cronaca L. 3, —
Economici (cent. 50 per parola) minimo L. 5, — Tassa governa-
tiva in più - Pagamento anticipato
Rivolgersi esclusiv. a Milano - Via C. Goldoni, 10 - Tel. 24-843
Concessionaria "La Quarta Pagina Italiana"

Arcivescovi e Vescovi in Senato

Non posso sapere se questo tema è realmente tornato o sta per tornare d'attualità, ma siccome i giornali ne scrivono abbondantemente, così è bene ricordare come questa categoria — la prima di quelle in cui secondo lo Statuto il Re ha facoltà di scegliere i senatori da nominare — figurò negli annali parlamentari. Anzitutto gli Arcivescovi e Vescovi che sedettero in Senato non sono da confondersi, come parecchi giornali hanno fatto, coi sacerdoti chiamati ugualmente all'alto consesso. Il sacerdozio non costituisce categoria senatoria. Dal primo sacerdote, l'abate Amedeo Peyron, nominato fin dal 3 aprile 1848, all'ultimo, Canonico Giovanni Spano, il 15 novembre 1871, i non pochi senatori preti furono presi o dalla categoria dei meriti eminenti o da quella dei titoli accademici, o da altre. Gli Arcivescovi e Vescovi vennero invece nominati perché tali, e, se non erro, furono sei. Millet, Arcivescovo di Chambery, che però non restò in carica se non pochissimo tempo, essendosi dimesso nel 1850 subito dopo la prima rottura tra la Santa Sede e il Regno Sardo, avvenuta per l'abolizione del Foro ecclesiastico. Con lui, nella prima infornata, 3 aprile 1848, figurò Mons. D'Angennes, Arcivescovo di Vercelli, Cavaliere dell'Annunziata, lo stesso che nei giorni della concessione dello Statuto era stato consultato da Carlo Alberto, il quale era ansioso di sapere se gli impegni presi con altre potenze di non conceder mai la Costituzione, vincolassero la sua coscienza. L'Arcivescovo lo aveva tranquillizzato, ricordandogli che sopra ogni impegno, per quanto formale e solenne con poteri estranei, doveva valere per un sovrano l'impegno inviolabile di provvedere al bene e alle necessità dei propri popoli. Il 3 maggio dell'anno stesso fu nominato Mons. Luigi Nazari di Calabiana, Vescovo di Casale, divenuto poi Arcivescovo di Milano. Mons. Luigi Fantini, di cui non ricordo la diocesi, fu scelto il 18 dicembre 1849, ma, quantunque ancor giovane, morì nel 1852, e, ch'io sappia, non lasciò traccia di sé negli annali senatorii. Dopo le annessioni due soli Vescovi furono nominati: Monsignor Novasconi mantovano, di cui naturalmente non ricordo la diocesi, e

bisogno di deliberare sopra un tal mutamento radicale di base.

Sciolta la seduta, la deliberazione del Governo fu pronta. Rassegnò le dimissioni, in mano di Vittorio Emanuele. Quest'atto rivelò, se ce ne fosse stato bisogno, che le premure per le parrocchie di Sardegna erano state un pretesto. Il Governo, che dall'Azeglio in poi aveva voluto prescindere nelle sue deliberazioni da ogni vincolo anche concordatario colla Santa Sede, vide nel contro progetto del Calabiana, che risolveva la questione con un intervento episcopale autorizzato dal Vaticano, un colpo alla propria politica d'autonomia ad oltranza.

Vittorio Emanuele era propenso ad accettare le dimissioni e ad affidare il potere ad uomini ecclesiasticamente più temperati. Ma l'insurrezione pubblica anticlericale fu così violenta, così appoggiata da dimostrazioni per le strade e dalla notissima lettera di D'Azeglio al Re, che questi si adattò a respingere le dimissioni di Cavour. Quando il Governo fu riconfermato e la questione ritornò in Senato, la discussione si ripartì come se la proposta di Calabiano non fosse esistita. Non ci fu nemmeno una parola d'ringraziamento per il sacrificio che lo Episcopato aveva annunziato di voler fare.

Allorché Pon. Mussolini nel discorso di Montecitorio disse che in Piemonte si erano fatte leggi « anticlericali ed antireligiose », se fosse sceso a particolari avrebbe potuto aggiungere che in nessun caso si ebbe come in questo l'ostentazione d'un tal carattere: « il modo ancor m'offende ». Ma fu precisamente in quei giorni che la categoria senatoria degli Arcivescovi e Vescovi lasciò negli annali parlamentari il suo più signifi-
cante segno dell'esser suo.

Filippo Crispolti

Un convegno di storiografi indetto a Montecassino in maggio

ROMA, 16 notte.
La Giunta dell'Istituto Storico Italiano presieduta da Paolo Boselli e formata da Pietro Fedele, Carlo Calisse, Francesco Torraca, Gerolamo Biscaro e Luigi Schiaparelli invita a Montecassino per il 4 e 5 maggio 1930 gli storici italiani perché ciascuno porti il proprio contributo di pensiero e di ricerche alla storia monastica d'Italia.

« Questa storia — dice l'appello all'uo-
po dramato — vagheggiata nel '700 dal
cassinense Angelo Maria Querini, Cardi-
nale e bibliotecario di Santa Romana, fu

Il Consiglio ginevrino chiude i suoi lavori celebrando il decennio della Lega

GINEVRA, 16, sera.
Con una semplice ma solenne cerimonia sono stati chiusi oggi i lavori della 58.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. La seduta fu infatti consacrata alla celebrazione del primo decennale di fondazione della Lega.

Il presidente Zalesky ha pronunciato l'allocuzione commemorativa. Il Ministro degli Esteri polacco ha ricordato come il 16 gennaio 1920 si riuniva a Parigi in una epoca in cui l'Europa era avvolta nella incertezza e nel disordine, la prima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. La presenza alle sessioni dei popoli: Leone Bourgeois. Tante speranze si riponevano allora nell'opera della Società delle Nazioni. « Non esagero — ha aggiunto l'oratore — se affermo che gran parte di queste speranze non furono ingannate dall'attività della Lega nei suoi primi dieci anni di vita. Il numero dei pessimisti che dubitavano della efficacia dell'opera pacifista dell'istituzione ginevrina, è in continua diminuzione. La presenza alle sessioni del Consiglio e dell'assemblea dei Ministri degli Esteri è di quasi tutti gli Stati del continente, dimostra quale parte la Società delle Nazioni ha ormai preso nella politica internazionale ».

Dopo aver ricordato le fasi principali dell'attività societaria e dopo aver gettato uno sguardo sull'opera già compiuta, Zalesky ha concluso:

« Se guardiamo dietro di noi e se ci felicitiamo per il lavoro effettuato possiamo ancora attendere l'avvenire con fiducia, e possiamo sperare che nel suo secondo decennio di vita l'attività della Lega sarà ancora più intensa e più effettiva e ricca di maggiori risultati ».

Dopo Zalesky, il delegato spagnolo Quinones Leon ambasciatore a Parigi, l'unico superstite dei membri che parteciparono alla prima seduta del Consiglio, pronunciò brevi parole per ricordare alcuni degli avvenimenti principali di cui la Società fu protagonista, e per esprimere la speranza che essa possa intensificare sempre più la sua collaborazione alla missione di consolidamento della pace e di cooperazione internazionale fra le nazioni.

Dopo ciò il Presidente diede lettura di alcuni telegrammi di felicitazione giunti al segretario generale, ed il Consiglio prese conoscenza di una comunicazione di sir Erick Drummond annun-

te che lunedì prossimo si riuniranno a Ginevra i rappresentanti delle autorità civili e della segreteria generale, per prendere le ultime disposizioni per la costruzione della stazione radiotelegrafica della Società delle Nazioni. La seduta, e con essa la sessione, venne chiusa dopo che il Presidente ebbe letta una lettera di un telegramma del Cavaliere del Reich che vivamente ringraziava l'omaggio che il Consiglio rese al defunto Ministro degli Esteri dott. Wesemann.

Incontro Grandi-Briand

PARIGI, 16, sera.
Si ha da Genova che nel pomeriggio del 16 il ministro degli Esteri italiano, il ministro francese e il ministro svizzero si sono incontrati con il ministro degli Esteri francese all'Hotel des Ber-
gones, dove sono alloggiati le Delegazioni italiana e francese.

Il colloquio che è stato improntato a cordialità è oggi oggetto di favorevoli commenti da parte della stampa francese che non dà particolari dati sull'estremo riserbo mantenuto dai due ministri di Stato, ma ritiene evidente che i ministri hanno discusso principalmente i punti di vista delle due nazioni su quanto riguarda la prossima Conferenza navale di Londra. L'«Excelsior» proposito afferma che, per quanto divergenze fondamentali esistano ancora, « la Francia e l'Italia, che sono già state sacrificate durante la Conferenza di Washington, non hanno certamente l'intenzione di lasciarsi questa volta privare di tutti i mezzi che possono assicurare la loro indipendenza sui mari ». Il giornale dice inoltre che, per quanto risulta dalle sue informazioni, i suggerimenti di Briand circa un accordo mediterraneo sulla base di quello stipulato a Locarno per le frontiere terrestri non sono stati presi in esame durante il colloquio di ieri.

L'invio speciale del «Matin» a Ginevra afferma che negli ambienti della Società delle Nazioni non viene dissimulata l'importanza di « queste prime trattative dirette » tra i rappresentanti dell'Italia e della Francia, avvenute dopo sette anni di negoziati svolti semplicemente con note diplomatiche. Il giornalista aggiunge inoltre che i due ministri si sono intrattenuti anche sul problema dei rapporti franco-italiani relativi al nord dell'Africa, problema che è allo studio da molto tempo e che ha grande importanza per le migliori relazioni tra i due Paesi latini.

Dalla Città del Vaticano

La rappresentanza dell'Ordine di Malta. Una scritta del Prefetto dell'Ambro-

Uno scacco inglese e russo in Arabia

In Arabia va sempre più affermandosi la supremazia dell'Imam wahabita: Abd el Azziz Ibn Saud, il quale, a poco a poco, si sbarazza dei suoi nemici e conquista e consolida la sua indipendenza politica e la sua preminenza sulla penisola araba.

Ibn Saud è, innegabilmente, il più forte sovrano dell'Arabia ed è per questo che la sua amicizia è cercata e la sua potenza è temuta, è per questo che la sua egemonia, verso la quale egli, senza meno, tende, desta molte speranze e molte preoccupazioni.

Russi e Inglese

I paesi arabi sono oggetto di attenta considerazione così da parte della Gran Bretagna, come da parte della Russia. Ed il motivo non è difficile intuirlo. Difatti, avere in mano l'Arabia, significa controllare alcune grandi vie mondiali e, in certo qual modo, l'Islam. In Arabia, difatti, sono i Luoghi Santi musulmani, cui sono rivolti gli occhi di trecento milioni di seguaci del Profeta, dove vengono, annualmente, decine di migliaia di pellegrini, che si scambiano idee e che possono formulare propositi e sui quali un'abile propaganda può influire: l'Arabia si affaccia sul Mar Rosso e sul Golfo Persico, costituisce il retroterra della Palestina e l'anticamera della Mesopotamia, mari, località e paesi di capitale importanza politica, economica e strategica, poiché controllano la via marittima (Suez-Mar Rosso) e la via terrestre (Palestina-Irak) delle Indie, poiché là sono i giacimenti petroliferi (Mosul) e gli sbocchi dei prodotti di detti giacimenti (Golfo Persico e, domani, Caiffa).

La Gran Bretagna vede, in una Arabia pacifica e da lei controllata, una magnifica difesa dei suoi possedimenti e dei suoi interessi.

La Russia vede l'Arabia amica, in funzione di forza offensiva contro la Gran Bretagna.

La Gran Bretagna vorrebbe volentieri un'Arabia unita, perché più facile le sarebbe controllarla, ma, dopo il fallimento della monarchia haseemita, teme che Ibn Saud possa assurgere a troppo grande potenza e si barcamena tra i vari staterelli, pensando che, necessitando ad ognuno di essi il suo appoggio, li costringe alla sua politica.

La Russia segue tutt'altre direttive. Essa tende a nuocere alla Gran Bretagna e, nel medesimo tempo, ad impadronirsi dei mercati arabi ed a fare dei vari stati arabi più che una vasta intesa, che potrebbe dar vita ad un nazionalismo pan-arabo, abbastanza forte per poter agire autonomamente, altrettanti centri di irradiazione e di attrazione, nel senso che, dalla dimostrazione che l'amicizia russa è preziosa e che la Russia non attende alla libertà dei popoli, scaturisce la convinzione della necessità di

Ma come mai Ibn Saud non è travolto da queste insurrezioni?

Per il semplicissimo motivo che, in Arabia, le condizioni ambientali sono tali, che non può ripetersi il giuochetto dell'Afghanistan.

Le tribù arabe non sono, come le afgane, diverse per lingua, stirpe e religione, sicché non vi sono leggi e costumanze diverse che, nella loro varietà, possono dare adito a interpretazioni differenti di una medesima azione. Le tribù arabe subiscono il fascino di Ibn Saud vittorioso e padrone dei Luoghi Santi e sanno che turbare la pace dei territori che albergano i Luoghi Santi è colpa molto grave.

Di più Ibn Saud ha in mano la forza del wahalismo, che lo riconosce suo capo religioso, per modo che egli incarna in sé la figura del condottiero, del re, dell'Imam in tutta la pienezza. Ed il wahalismo trova naturali alleanze nelle confraternite (tarique) che si propongono la salvaguardia dei puri principi islamici e che agiscono in tutto l'Islam ed i cui capi sono ascoltati e venerati e sempre sono portati ad agire in difesa della pace tra i seguaci del Profeta e del prestigio dell'autorità dei maggiori capi musulmani.

Le rivolte, pertanto, restano circoscritte ed Ibn Saud ne ha sempre ragione.

Il duplice smacco

Feisal e l Dawigh, il ribelle che, da anni, lottava contro Ibn Saud, si è arreso alle autorità dell'Irak, dopo la dura sconfitta del 2 giumada 1348 (5 ottobre, 1929) in cui gli el-Awazim, fedeli ad Ibn Saud, attaccarono gli el-Agman ed i Mu-teir ribelli.

Tutte le forze delle tribù sedentarie (al-hadiyah) e dei nomadi (al-hadiyah) tutti i reparti armati (standardi: bayarik) agli ordini del principe Abd el Azziz ibn Musaid, marciarono con gli Shan-mar e gli Anazah, il 20 novembre, da esh Shawki, compiendo l'opera di distruzione.

Secondo le decisioni adottate dal Congresso dei capi ed ulemas tenuto il 27 del mese di rabii II (30 settembre) a Shahrab, i ribelli furono trattati secondo la legge, vale a dire secondo le disposizioni della Scesia, che considera molto severamente la ribellione ai poteri costituiti, e che, presso i wahaliti, li pone alla stessa stregua degli apostati (riddah) che vanno passati, senza misericordia, a fil di spada, facendo dei loro beni la preda dei fedeli.

La ribellione stava prendendo grande sviluppo, poiché i ribelli erano guidati da parecchi ufficiali turcomani e tartari, già al servizio dei russi, e ricevevano i rifornimenti da mercanti levantini attraverso il porto di el-Kowit, controllato dalle autorità britanniche. Intanto in Egitto, dove hanno sede le

21 maggio 1863. Per l'onore di quest'ultimo sarebbe stato meglio non aver la nomina, perchè l'atto più memorabile della sua vita senatoria fu disgraziatamente l'aver sostenuto nel 1865 l'opportunità di sostituire nel nuovo codice il matrimonio civile al matrimonio religioso.

Invece Mons. D'Angennes e Mons. Di Calabiana furono sempre nobilmente sulla breccia quando si trattò di difendere le ragioni della Chiesa contro i disegni anticlericali. Parlarono contro l'abolizione del Foro; contribuirono efficacemente a far respingere dal Senato il primo disegno di matrimonio civile; lottarono, sebbene invano, contro la prima soppressione degli Ordini Religiosi; e se la gravissima età impedì nel 1865 al D'Angennes di opporsi al secondo e definitivo disegno del matrimonio civile, il Calabiana fu nuovamente a suo posto. Soltanto, benchè vissuto fino all'ottobre 1893 e rimasto unico superstito dei Vescevi senatori, non volle mai occupare il proprio seggio, dopo che il Senato fu trasferito a Roma. Nè fu compreso, per la delicatezza del proprio carattere episcopale, tra quei senatori che Pio IX fece invitare a recarsi nel 1877 a Palazzo Madama, per respingere il disegno Mancini sugli «abus del clero».

E vi fu un'ora in cui il Calabiana assunse in Senato una posizione di primo ordine, che determinò una memoranda crisi ministeriale. Si era nel 1850, quando Cavour, Presidente del Consiglio, propose la soppressione di parecchi Ordini religiosi. A questo passo il celebre ministro, benchè voglioso di tenersi da conto gli elementi di sinistra entrati nel suo partito col famoso «connubio», vi era indotto malvolentieri. Se ne scusò privatamente col Conte di Salmouy, dicendogli che se non avesse proposto una soppressione parziale, altri avrebbero finito per imporre e ottenere la soppressione totale. Da quest'ultima gli premeva di salvare alcuni Ordini, come quello, ad esempio, della Visitazione per riverenza verso San Francesco di Sales, antenato suo. E per non dare alle soppressioni il carattere odioso di un'ostilità verso i sopprimendi, trovò come principale ragione la necessità di provvedere con questo mezzo ai bisogni del clero sardo depauperato dall'abolizione legale delle decime.

La Camera aveva già approvato il disegno eversivo e il Senato ne aveva incominciato la discussione, quando si alzò il senatore Mons. Nazzari di Calabiana, il quale prega il Governo di ritirare il disegno, perchè l'Episcopato del Regno, d'accordo colla Santa Sede, avrebbe provveduto del proprio, coll'offerta del necessario milione annuo, alle strettezze del clero sardo. Apriti cielo! Cavour, sorpreso e sdegnato invita il Senato a sospendere la discussione perchè il Governo ha

mentato i figliuoli di San Benedetto che hanno una gloriosa tradizione di studi. Ma il convegno di Montecassino potrà forse studiare i mezzi e additare le vie più opportune per conseguire il nobilissimo scopo.

«Aduanti presso la tomba del Grande Legislatore del monacato occidentale gli storici italiani, memori dei continui intimi rapporti tra il monacismo benedettino e la nostra storia, e consapevoli dei grandi benefici che San Benedetto e i suoi figli hanno recato all'umana civiltà, assolveranno un debito di riconoscenza. Ma un'altra ragione ci trae a Montecassino. Su quel monte dal quale si era levata una delle più alte, più schiette, più commosse voci a invocare la concordia tra la Chiesa e l'Italia, è stato posto per così dire il suggello di uno dei più grandi eventi della storia contemporanea: il componimento del dissidio fra l'Italia e il Papa, che pareva a molti insanabile e che fu invece felicemente composto per la sapienza e l'esperienza del Pontefice e del Re e per la tenacia e la genialità di Benito Mussolini».

Il ringraziamento del Principe Umberto agli auguri della Milizia

ROMA, 16 sera.

Il Principe di Piemonte ha così risposto al telegramma augurale di S. E. Teruzzi: «La Principessa ed io abbiamo molto gradito gli auguri che la Milizia ci ha voluto inviare. A. V. E., che fu cortese interprete, ed ai militi tutti i nostri cordiali ringraziamenti ed il nostro saluto. — Aff. Umberto di Savoia».

Il Consuntivo statale 1928-29 alla Corte dei Conti

ROMA, 16 sera.

Nei primi giorni della prossima settimana la Corte dei Conti procederà in sezioni unite alla parificazione del rendiconto consuntivo del Bilancio statale per l'esercizio finanziario 1928-29.

I relativi incartamenti sono stati già da tempo trasmessi alla Corte da parte del Ministro delle Finanze, e formano presentemente oggetto di esame da parte della apposita sezione.

La seduta sarà presieduta dal gr. uff. Gino Gasperini, primo presidente, e si svolgerà con l'intervento dei presidenti delle sezioni e di tutti i consiglieri.

Dopo che il segretario generale e il relatore avranno rispettivamente dato lettura delle relazioni contabili del Bilancio e della relazione illustrativa, la Corte dei Conti dichiarerà parificato il rendiconto consuntivo del Bilancio statale per l'esercizio 1928-29.

La relazione approvata sarà rimessa entro il 25 corrente al Ministro delle Finanze per essere allegata al rendiconto stesso, e presentata alla Camera dei Deputati.

In seguito a deliberazione adottata nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri sono stati anche predisposti al Ministero delle Finanze gli stati di previsione della spesa dei vari dicasteri per l'esercizio finanziario 1930-31.

Gli anzidetti bilanci preventivi saranno presentati alla Camera verso la fine della prossima settimana.

CITTA' DEL VATICANO, 16, notte. Stamane, alle 11.30, il Santo Padre ha ricevuto la rappresentanza del Sovrano Ordine di Malta, che, per il susseguirsi dei solenni ricevimenti avvenuti nella prima quindicina del corrente mese, aveva dovuto rinviare la consueta udienza di Capodanno per la presentazione degli auguri.

Fra i membri del Sovrano Ordine ricevuti da Pio XI era anche Don Prospero Colonna, già Sindaco di Roma. Il Papa ha ringraziato degli auguri rivoltagli, ricordando le benemerite religiose e civili dello storico Ordine, e ha fatto voti per la salute del Gran Priore attualmente infermo.

Il Papa ha poi ricevuto 12 notabili dell'Eritrea nei loro ricchi e caratteristici costumi. Alcuni di essi sono cattolici ed il Papa si è compiaciuto con essi dell'esempio di fede talvolta eroica che danno quotidianamente.

Ha infine ricevuto il Collegio di Sant'Antonio in via Merulana a Roma, diretto dai Frati Minori, con gli alunni, ex-alunni, i professori, il Preside del Collegio e il generale dei Frati Minori, rivolgendo loro, in risposta ad un indirizzo di omaggio, elogi e raccomandazioni per l'educazione cristiana della gioventù, di cui, ha detto il Papa, «si sente sempre più presente il bisogno in tutte le civili Nazioni».

Una medaglia della Conciliazione presentata al Santo Padre

CITTA' DEL VATICANO, 16, notte.

E' stata presentata al Santo Padre l'artistica medaglia commemorativa della Conciliazione di cui «l'Italia» ha già riprodotto il disegno, contata e offerta dalla Ditta Johnson di Milano. Essa come è noto, fu eseguita su disegno di Ludovico Pogliaghi l'insigne scultore delle porte del Duomo di Milano. La medaglia è stata offerta in duplice esemplare: l'uno d'oro e l'altro d'argento. Mentre il Pogliaghi ha ideato i disegni, il Farè ha eseguito l'incisione finissima e Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana, l'ha adornata di un felice commento latino.

Nel recto della bellissima medaglia campeggiano la figura di San Pietro e la figura dell'Italia che va a Lui, o meglio che a Lui ritorna. Il Principe degli Apostoli siede maestoso e dalla sua Cattedra di gloria si sporgono graziose testine di angeli. Una delle mani regge le Somme Chiavi e l'altra si tende con paterna benignità. L'Italia in piedi, avvolta nel mantello romano, con la chioma turrata, si avvicina con la destra protesa nell'atto devoto e regale. Non era facile evitare il convenzionalismo e la mediocrità; il Pogliaghi ha felicemente superato la prova.

Tra le due figure, nel fondo, emerge irradiata di luce la cupola michelangiolesca: in alto, tra un piovere di raggi due angeli volanti recano il ramoscello di pace.

Come il recto della medaglia si nota per la nobiltà delle figure e dell'ispirazione, il verso si distingue per la classica ricchezza delle ornamentazioni, dove sono genialmente assimilati ed espressi echi e motivi della grande arte vaticana. Sormontata dallo stemma papale e dallo stemma sabauda, tra cui si leva alta, quasi anello di congiunzione, la Croce raggiata reca spiegato nel centro un rotolo di pergamena sorretto ai lati da due angeli. Nella pergamena è incisa in la-

terdici all'orlo della pergamena: su di essa si leggono queste tre parole: *Quo nihil sanctius*.

La medaglia è stata assai gradita dal Santo Padre, sia per la squisita fattura con cui fu eseguita, sia per la magnifica idea che essa suggerisce e ricorda: il ritorno cioè della nazione prediletta alla casa del Padre, il rappresentante di Cristo in terra.

Il recente convegno tra i cattolici francesi e tedeschi in un commento dell'«Osservatore».

CITTA' DEL VATICANO, 16, notte. La recente conferenza tra cattolici tedeschi e francesi a Parigi, nell'intento di sviluppare fra le due nazioni il desiderio di un fattivo lavoro di pace, dà ancora modo all'«Osservatore Romano» di fare alcune considerazioni di carattere ottimistico:

«L'idea della pace — scrive il giornale — dunque cammina: nonostante gli allarmi sorgenti qua e là come lampi sinistri a dire il contrario. Giorni or sono mentre Jaspard all'Aja inneggiava agli sforzi pacifici di tutti i popoli europei, alcuni giornali erano in apprensione per il fatto che Hitler ha proceduto di persona alla formazione di un Ministero di destra, in Turingia, chiamandolo come ministro dell'interno il nazionalista dott. Fick. Hitler è uno dei più ardenti partigiani della «rivincita», ma, confessiamolo, i suoi gesti e movimenti suscitavano molta maggiore inquietudine nel 1920 e nel 1923. Oggi la situazione è ben diversa. Noi non possiamo ancora evidentemente sapere la comprensione perfetta, mutua e cordiale delle nazioni, ma i grossi ostacoli vanno via via appianandosi. L'intesa progressiva tra i cattolici tedeschi e francesi ne è una prova.

«Naturalmente c'è chi, nemico di ogni buon edificio morale e sociale per il vero benessere del mondo, ha trovato questa riunione una povera cosa in cui solo è evidente la lamentevole ingenuità dei conventi.

«Fra noi invece ogni serio e volonteroso lavoro che si basa sull'insegnamento sentito e attuato dal Vangelo, ha i caratteri della serietà e di una sicura promessa. Seguire questo sviluppo della verità e dell'amore, della pace cristiana in una parola, è un dovere delle nazioni più civili».

12 Ambasciate e 21 Legazioni accreditate presso la S. Sede

CITTA' DEL VATICANO, 16, sera.

All'iniziativa del 1930 il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede si trova aumentato di un'Ambasciata e di tre Legazioni. La nuova Ambasciata è quella che rappresenta il Re d'Italia; le nuove Legazioni sono quelle dell'Islanda, Panama e Honduras. Mentre quest'ultima esisteva nell'elencazione, ne mancava da molti anni il titolare.

I paesi che hanno un'Ambasciata accreditata presso la Santa Sede sono: Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Francia, Germania, Italia, Perù, Polonia e Spagna.

Le Legazioni sono: Austria, Baviera, Cecoslovacchia, Costarica, Gran Bretagna, Haiti, Honduras, Lettonia, Liberia, Lituania, Nicaragua, Panama, Principato di Monaco, Portogallo, Prussia, Jugoslavia, Romania, Salvador, San Marino, Ungheria e Venezuela.

Le rivolte ed Ibn Saud

Di fronte ad Ibn Saud la politica russa ed inglese si è dimostrata, sostanzialmente, la stessa. L'Imam wahabita è il più forte sovrano d'Arabia, ergo la sua amicizia è preziosa. E l'Imam è stato in tutti i modi favorito e da Londra e da Mosca.

Ma l'Imam non è uomo che si possa ridurre alla funzione di un semplice fantoccio, ma è un capo abile ed audace che sa cogliere le occasioni e sfruttare la situazione. Ed ecco che Mosca e Londra cercano di porre un argine alla sua potenza.

Ibn Saud fa chiudere le agenzie... commerciali russe e fa accompagnare alla frontiera gli agenti comunisti. Scoppiano le rivolte.

Ibn Saud tiene testa allo Yemen ed all'Irak, parla di confederazione araba, pone il suo protettorato su l'Asir. Scoppiano le rivolte.

Come nell'ultima rivoluzione persiana si verificò il paradosso che i puritani tradizionalisti britannici sostenessero i rivoluzionari e i rivoluzionari comunisti russi sostenessero lo Sciah, qui in Arabia si verifica un altro paradosso e, cioè, che i due antagonisti, Russia e Inghilterra, si trovano a combattere, sotto mano, contro Ibn Saud.

Il complotto di Parigi

Cianca, Tarchiani e Sardelli interrogati dal giudice istruttore

PARIGI, 16, notte.

(D. R.) - Il giudice istruttore incaricato di schiarire la faccenda del complotto anti-fascista ha interrogato nel pomeriggio, alla presenza dei loro difensori, Sardelli, Tarchiani e Cianca, arrestati come si sa, il 31 dicembre scorso a Parigi. E' inutile ricordare che in casa di Cianca erano stati trovati una certa quantità di esplosivi, sette pacchetti di cheddite e nove detonatori. Intorno alla destinazione di questa materia e al modo col quale Cianca era riuscito ad averla in casa, si è svolto l'interrogatorio. Cianca ha protestato energicamente contro i sospetti che pesano su di lui, di avere cioè fomentato un complotto. Egli ha aggiunto che non poteva indicare il nome di chi aveva portato al suo domicilio gli esplosivi.

«Io non voglio — ha detto il Cianca — causare un danno qualsiasi ad un uomo che io considero come me una vittima. Per ciò mi permetterete signor Giudice che io mi chiuda in un silenzio pieno di rispetto per le vostre funzioni e per voi stesso».

Il giudice gli ha domandato allora se il portatore della cheddite non fosse il Berneri, l'anarchico italiano arrestato a Bruxelles e che si trova sempre colà per essere processato, per avere viaggiato con un passaporto falso. Il Cianca ha rifiutato di nuovo di rispondere all'interrogazione.

D'altro canto al momento delle perquisizioni operate al suo domicilio si è scoperto un motore da battello che era stato spedito in casa di Cianca sotto il no-

me di stampa le vittorie di Feisal e dei suoi preannunciavano la caduta di Ibn Saud.

Ma le decisioni del Congresso, al quale presero parte i più venerati capi ed ulemas, gli uomini più in vista per pietà e dottrina, come Abd er Rhaman ibn el Zatif, lo sceic Abdallah ibn Zahim, lo sceic Abdallah ibn Hasan ibn Abd el Malik, ecc. ecc., arrestò i progressi della rivolta, poichè molti che già si preparavano a passare sotto le bandiere di Feisal temettero di macchiarsi di apostasia e restarono fedeli al Re Ibn Saud e molti abbandonarono il capo ribelle e si sottomisero prima dell'inizio delle ostilità.

Feisal è caduto. Con lui l'ostacolo maggiore, l'antagonista di Ibn Saud sparisce e l'Imam wahabita si rafforza e cresce di prestigio.

Sorgeranno contro di lui altri nemici? E' possibile. Preferirà l'Inghilterra accordarsi con lui? Non è da escludere. Ma resta la Russia. Ma non mancheranno mai, se Ibn Saud sarà troppo invadente, gli emuli e i discepoli del colonnello Lawrence e del tovarisc (compagno) Karakhan l'organizzatore del comunismo cinese.

Il sipario è calato su un finale di atto e non sulla fine della tragicommedia araba.

Riccardo Bondioli

me di Tarchiani. Quest'ultimo è stato interrogato su questo punto ed ha spiegato che il motore doveva servire ad una barca destinata ad una spedizione per tentare di liberare dei connazionali deportati nell'Isola di Lipari. Poichè il motore non aveva potuto essere utilizzato, il Tarchiani che non aveva in casa sua posto sufficiente per il motore aveva domandato al Cianca di accoglierlo nel suo domicilio.

Interrogato a sua volta il Sardelli ha dichiarato che abitava insieme col Cianca nell'appartamento di Via della Santé ma che egli ignorava la presenza nella casa sia della cheddite che dei detonatori. Prima di essere riaccompagnati alla prigione della Santé i tre uomini hanno tenuto a fare ai giudici una dichiarazione pomposa anzichè sugli scopi della loro azione, scopi puri, hanno detto, e che miravano alla liberazione dell'Italia. Essi hanno aggiunto di non avere mai preparato nessun attentato contro chiechessa. L'interrogatorio continuerà lunedì o martedì.

Le abitazioni di tre fuorusciti perquisite dalla polizia di Cannes

PARIGI, 16, sera.

Mandano da Cannes che, continuando la sua inchiesta, agevolata ora dalle confessioni rese di uno dei fratelli Poddu, la polizia di Cannes ha operato delle perquisizioni nelle abitazioni di tali Egisto Biagioni, pittore, abitante in via della Torre a Cannes, Crechi Quirino, sterratore, e Vittorio Giacomelli, calzolaio, abitanti entrambi al Cannet.

Una voluminosa corrispondenza è stata sequestrata presso i tre individui, amici dei terroristi arrestati. Essa ha permesso di apprendere che i destinatari mantenevano relazioni spregiate con gli individui esuli nel 1927 in seguito ad attentati commessi nella regione, e che risiedono attualmente nel Belgio.

Mod. I

VAGLIA N. 48

DI L.

25

34

AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o delle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo all'emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purchè il giratario esibitore per pagamento sia reperibile.



Quatore Filippo Cappone
Piemonte (Cuneo)

NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

Demonte (Cuneo) 17/4/30
Ca. Segreteria dell'Unione
Navigajusta del Venato

Per il mio contributo per
1930 secondo la circolare
del 10 aprile. Distinti saluti

Senatore Crispolini

COMUNICAZIONI
DELMITTENTE

Mod. I

VAGLIA N. 11

DI L. 25

AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o delle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo a quello di emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purché il giratario esibitore per pagamento sia reperibile.



NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

On. Crispolti M. de Filippis

36

COMUNICAZIONI
DEL MITTENTE

..... 193....-IX

*Alla Segreteria
dell'Unione Naz. Fascista
del Senato*

ROMA

**Rimetto L. 25 per
la quota dell'anno
1931-IX.**

IL SENATORE

Luigi Crispolti



37
Aemonte (Cuneo) 4 / Dic / 1930

- IX -

Gentili Componenti il Direttorio
della Unione Nazionale Fascista del
Senato

Ritengo mi dovere parteciparvi
in copia la lettera che ho dovuto spedire
oggi stesso a S.E. il Presidente del Senato

Colla più cordiale colleganza
Vostro
Filippo Crispolti

"Eccellenza

"Con vivissimo dispiacere sono costretto
a chiedere congedo per le sedute imminenti.

"Ciò a causa d'una depressione delle forze
cardiache manifestatasi d'improvviso, e che
non solo, da dieci notti, per poter respirare
un po' meglio, mi obbliga a non andare
letto, ma mi costringe ad una cura

energica, ai maggiori riguardi, e al massimo
riposo.

« Con devoto e cordiale ossequio

fto /
Dno
Filippo Crispolti,,

Archivio Storico del Senato della Repubblica



SENATO DEL REGNO

Torino, albergo Silea, 22/5/31 - 17

39

Colleghi, Miervo soltanto ora-
lo circolare (169 list. Riserv.) -
A causa della salute di mia moglie ho
domato prender congedo per due giorni.
Spero non doverlo rinviare alla scadenza
e venire a Roma, ma non posso prendere
più d'ora impegni a partecipare alle di-
scussioni, poiché l'insufficienza cardiaca
di cui soffre seriamente alla fine d'autunno,
quantunque migliorata mi obbliga ancora
in alcuni giorni ad avermi riguardo, ed uno
dei riguardi è di non alzar la voce. Spero tut-
tavia poter corrispondere al cortese invito. Cordial-
mente, Senatore Crispoli

40



CARTOLINA POSTALE



all'on.^o Directorio
 dell'Unione Naz. Scabista
 del Senato
Roma





SENATO DEL REGNO

Ma non potendo di dovermi
scusare per lo stesso motivo
per cui così spesso devo chiedere
scusa anche dal Senato, of-
fendo per la non buona salute
di mia moglie. Devo in questi
giorni condurmi ad una cura e
non posso lasciarla. Devo perdonarmi
e farvi perdonare ^{affinò} Giuseppe Cristofoli



42



CAP

All' on^{ore} Victorio
dell'Unione Nazionale Fascista
del Senato
Roma

Caro Colloquio
13/10/32 - X
(Succo)

Uscire Invito al

fra rapporti del

patrimonio e impoverito

Caro Collega,

Come Le è noto, il 16 Ottobre, avrà luogo il Gran Rapporto del Fascismo.

La preghiamo di volervi intervenire, possibilmente in camicia nera, e siamo certi che Ella non mancherà all'importante riunione.

Ella dovrà trovarsi, non più tardi delle ore 11, in piazza Venezia. Il posto assegnato agli Onorevoli Senatori e Deputati è al centro, davanti al palco sul quale sarà issato il gagliardetto del Direttorio Nazionale, e dove prenderanno posto i componenti del Gran Consiglio del Fascismo, il Governo e il Direttorio Nazionale. A destra sarà il Reparto Moschettieri del Duce; a sinistra la banda dei Giovani Fascisti dell'Urbe.

Cordiali saluti.

IL DIRETTORIO

P. Fedele, A. Garbasso, E. Mazzucco



SENATO DEL REGNO

Genova 19^{to} - Avv.

46
Roma Veneto 24/4/34 XII

Ecco la lettera per
Segretario Fed. dell'Unione.

Unob. reverba e / se ke sta

bene) inviavla a desti

ragione?

95

Cordiali ringraziamenti
anticipati, ed ossequi

Amo

F. Tripolini



SENATO DEL REGNO

46

Crespoli: Filippo
Scritto nel 1929 (come
tenuta d'onore retrocedu-
ta al 1926) appartenne al
Foglio di Torino. Ora demus-
cristo a Roma (albergo
Minerva), deve pagare le
rate del 1933 e 1934.

~~è stato profittato~~

47

ASSSR

Archivio storico del Senato della Repubblica

Uomo Sig. avv. Galante
Registria Gen. del Senato

11
Roma, 16 febbraio 1934=XII

Alla FEDERAZIONE FASCISTA dell'URBE

= R O M A =

Il Senatore Marchese Filippo Crispolti fu Tommaso, nato a Rieti il 25 aprile 1857, desidera trasferirsi dal Fascio di Torino, ove risulta iscritto dal 27 aprile 1929, a quello di Roma, avendo definitivamente fissato la propria residenza in questa città (Albergo Minerva).

Pregasi pertanto, ove nulla osti, provvedere al richiesto trasferimento, tenendo presente che il Senatore Filippo Crispolti ha dichiarato di dover corrispondere al Fascio di Torino il contributo per l'anno XI.

Con ringraziamenti e saluti fascisti

IL SEGRETARIO

F. S. Gelante

P.S. Si acclude la tessera del
Senatore Filippo Crispolti

120

Roma, 7 Febbraio 1935-XIII

Onorevole Signor Senatore,

Accludo alla presente la Tessera del Partito dell'anno XIII e la ricevuta del pagamento di Lire 100= .

Con profondo ossequio

IL SEGRETARIO

fr. Galante

Onorevole Signore
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno
= R O M A =

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO
SENATO DEL REGNO

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 120
a *Il Senatore Crispolti* diretto

Roma, 7 FEB. 1935 Anno XVIII Ore

Il Commesso incaricato della consegna



Il Ricevente

Giuseppe Crispolti

191/2430

52

SEGRETERIA

Roma, 9 Dicembre 1935-XIV

Onorevole Signor Senatore,

Le accludo la tessera del Partito dell'Anno XIV e la ricevuta del pagamento di Lire 100.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO

for D.G.

Onorevole Signore
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno

=ROMA=

Av. Galante -
SENATO DEL REGNO

53

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 151/2430

diretto

al Marchese Filippo Crispolti

Roma, 9- Dicembre 93 Ore

Il Commesso incaricato della consegna



Il Ricevente

Filippo Crispolti

Roma, 30 Novembre 1935 - XIV

Caro Orazi,

per incarico del Senatore Marchese Filippo CRISPOLTI, ti trasmetto alcuni oggetti d'oro, da lui offerti alla Patria, del peso complessivo di grammi 93, compresi 3 anelli e 2 spille con pietre.

Grato d'un cortese cenno di ricevuta, colgo l'occasione per inviarti i miei migliori saluti.

(Roberto ROSSI)



Ill.mo Signor
Dott. Comm. Vezio ORAZI
Segretario della Federazione dell'Urbe

ROMA

ZIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

SENATO DEL REGNO

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 11 diretto

al Senatore Crispolti

Roma, 12 GEN. 1937 Anno XV Ore

Il Commesso incaricato della consegna

Il Ricevente

J. Crispolti

Segreteria

Roma, 12 gennaio 1937-XV

Onorevole Signor Senatore,

Le accludo la tessera del Partito
dell'Anno XV e la ricevuta del pagamento di £.100.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO

J. G. G. G.

Onorevole Signore
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno

ROMA

2339
Segreteria

57
Roma, 22 novembre 1937 XVI

Onorevole Marchese,

ho adempiuto il gradito incarico affidatomi
e Le invio la ricevuta del versamento della somma di £.15,
eseguito sul conto corrente postale del Partito Nazionale
Fascista, per l'acquisto da parte della S.V.On.ma di una
copia del Calendario Fascista.

Colgo l'occasione per porgerLe i più devoti
ossequi

IL SEGRETARIO

F. Galante

Onorevole Signore
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno

ROMA

58

66

Roma, 24 gennaio 1938 XVI

Onorevole sig. Senatore,

Le invio la ricevuta del pagamento della quota associativa di £.20, per iscrizione alla "Lega Navale Italiana" per l'anno 1938.

Alla ricevuta è unito il bollino da applicare *nella* Tessera della Lega.

Mi riservo di inviarLe la tessera di iscrizione al Partito per l'Anno XVI, non appena ne sarò venuto in possesso.

Con devoto ossequio

At. Galante

Onorevole Signore
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno

ROMA

Roma, 30 gennaio 1939 XVII

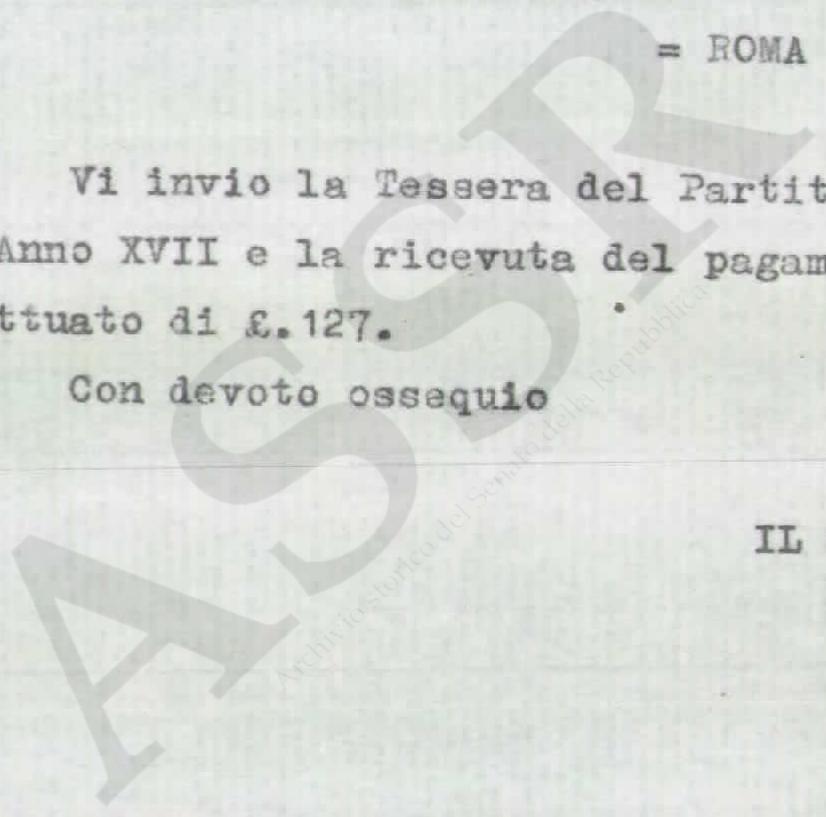
Onorevole
Marchese Filippo CRISPOLTI
Senatore del Regno

= ROMA =

Vi invio la Tessera del Partito del=
l'Anno XVII e la ricevuta del pagamento ef=
fettuato di £.127.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO



UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO
SENATO DEL REGNO

60

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. *115* diretto
all'on. Sen. *Mar. Filippo Crispolti.*

Roma, **30** GEN. 1939 Anno XVII Ore

Il Commesso incaricato della consegna

F. Crispolti

Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° *Commissione Educazione Naz. e Cultura Popolare*
- 2° *id Affari interni e della Giustizia*
- 3° _____ ✓

Addì *14* Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

Filippo Trispoli

CATEGORIA SENATORI

N°

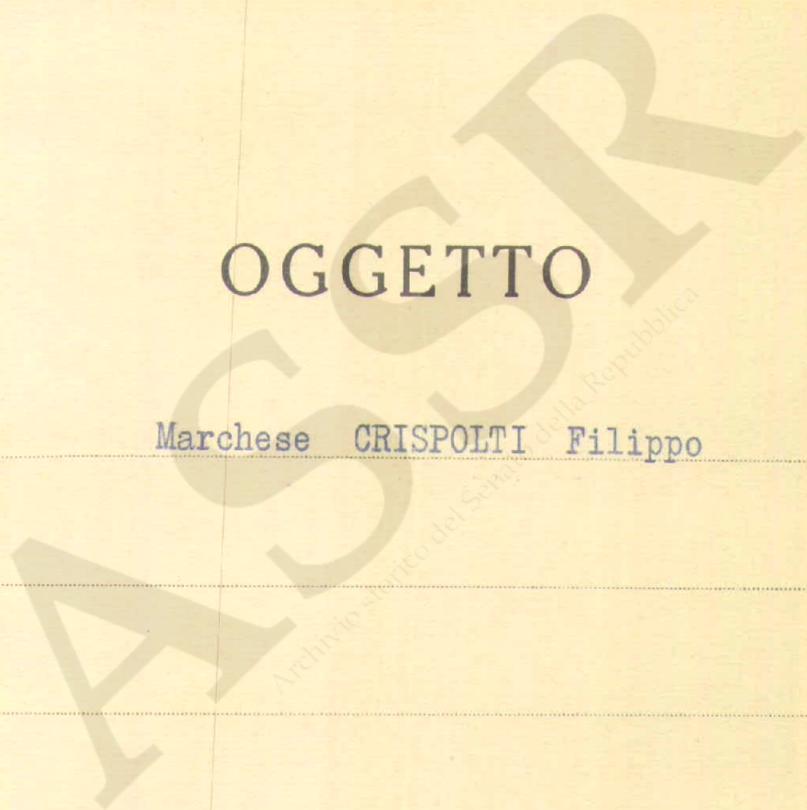
SENATO DEL REGNO

SECRETARIATO GENERALE



OGGETTO

Marchese CRISPOLTI Filippo



Indicazioni di urgenza	MODULARIO C.-Telegr.-45		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma
------------------------	-----------------------------------	--	--

Ufficio Telegrafico di
TELEGRAMMI

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
 Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irregolarità del destinatario devono essere completate dal mittente.
 Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

... il 19 ore per il circuito N.
 all'Ufficio di Trasmittente

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione Giorno e mese Ore e minuti	Via d'istradamento e indicazioni eventuali d'Ufficio
-----------	--------------	-------------	------	--------	--	--

N. B. — Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO Marchese Filippo CRISPOLTI
 DESTINAZIONE Senatore del Regno - Carmine 9 **P A R M A**

TESTO Anche a nome Camerati Senatori dei cui sentimenti
rendomi sicuro interprete formulo sinceri et fervidi
voti augurali in occasione vostro ottantaquattresimo
genetliaco alt Cordialmente
S U A R D O

Cognome, nome e domicilio del mittente: (Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso d'ufficio).

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiro, sono eseguiti senza immissione di somma ed in esenzione da qualsiasi tasse.

VEDANSI A TERGO AVVERTENZE IMPORTANTISSIME

TELEGRAMMA

N. 1291 di recapito - Rimesso al fattorino alle ore _____

Nulla è dovuto al fattorino nel recapito. Il latore rimette una ricevuta

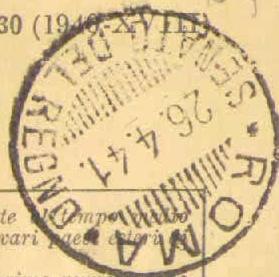
Mod. 30 (1940-XVIII)

MODULARIO
C.-Telegr.-63

INDICAZIONI DI URGENZA

ECC PRESIDENTE SENATO ROMA ==

...fia.
ario
ata
rio



Stab. Vallecchi, Firenze - 14.300.000

Nei teleg.
il nome del luogo
quello delle parole

...ridi... corrispondente
...ram... e con vari
...tra.
...caratteri romani, il primo numero dopo
...presenta quello del telegramma, il secondo
...ata, l'ora e i minuti della presentazione.

ROM PARMA 23400 27/28 25 1815 = SEVENTEVISTO ==

Ord. 141 - 8-6-1940-XVIII - Stab. Vallecchi, Firenze - 14.300.000

= RICONOSCENTISSIMO ONORE FATTOMI COL TELEGRAFARMI VOI
PERSONALMENTE AUGURI VOSTRI E QUELLI INTERPRETATI
DEI MIEI CAMERATI PREGOVI ACCOGLIERE MIO PROFONDO
CORDIALE OSSEQUIO = SENATORE CRISPOLTI ==

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI, I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

65
Roma 2 marzo 1942-XX

68
All' Eccellenza il Presidente del Senato del Regno

Roma

A nome di tutta la mia famiglia,
adempio al doloroso compito di parteciparvi
la morte di mio fratello, il Senatore Marchese
Filippo Crispolti, avvenuta oggi alle ore nove
e un quarto.

Con deferenti saluti

Luigi Crispolti



Indicazioni di urgenza

MODULARIO
C.-Telegr.-48

MOD. 25 (Ediz. 1941-XIX)

Circuito nel quale si deve fare
l'invio del telegramma

66

Ufficio Telegrafico di
TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il _____ per circuito N.

all'Ufficio di _____
Trasmittente

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione Giorno e mese Ore e minuti	Precedenze e indicazioni eventuali d'Ufficio

N. B. — Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO **Famiglia CRISPOLTI**DESTINAZIONE **Albergo Minerva ROMA**

TESTO Il Senato del Regno apprende con profondo dolore la scomparsa del Camerata Filippo Crispolti, che, come scrittore e uomo politico, costantemente si segnalò per austera concezione della vita, fervente fede cattolica, dirittura di propositi, fermezza di idee nobilmente professate e vissute, da cui trasse motivo per aderire fra i primi, con sincero convincimento, al Regime, alle condoglianze del Senato aggiungo le espressioni del mio personale vivissimo cordoglio

Cognome, nome e domicilio del mittente: (Indicazione obbligatoria di esclusivo uso d'ufficio).

SUARDO Presidente Senato
Fatevi carico di pagare le tasse di trasmissione e di tutte le località del Regno - Pre correntisti i pagamenti le riscossioni, mediante postagio, sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi coupon.

VERBA A TRESO UFFICIO TELEGR. IMPORTANTE

MODULARIO
C.-Telegr.-63

TELEGRAMMA

di recapito - Rimesso al fattorino alle ore.....



INDICAZIONI DI URGENZA

Il Gov
Le tas
de
Il dest
e
pl

Ricevuto

Pel circu

== ECCELLENZA GIACOMO SUARDO
PRESIDENTE SENATO = ROMA =

fia
ria
ata
rio

no corrispondente ad tempo medio
si interni e con vari paesi esteri di
teri romani, il primo numero dopo
da quello del telegramma, il secondo
'ora e i minuti delle presentazioni.

VIA E INDICAZIONI
EVENTUALI D'UFFICIO



QUA
ROMA RO

Ord. 858 - 1-6-1941-XIX - Stab. Velletri, Firenze - 18.250.000

CONDOGLIANZE DA VOI ECCELLENZA ESPRESSECI COMMUOVONO

VIVAMENTE ME ET MIA FAMIGLIA ALT ALTO RICONOSCIMENTO S

SENATO NEL QUALE MIO FRATELLO FILIPPO EBBE ONORE DI DARE CON

FEDE SUA OPERA DI ITALIANO CATTOLICO ET FASCISTA CI EST

PROFONDAMENTE GRADITO ALT GIUNGA AD ALTISSIMO CONSENSO ET A

VOI ECCELLENZA ESPRESSIONE NOSTRO ANIMO GRATO =

LUIGI CRISPOLTI ==

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL
MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA
REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI

Le sanguinose perdite rosse su tutto il fronte orientale

BERLINO, 2 matt.
 Si apprende da fonti militari che nel settore di combattimento a sud-est del lago di Ilmen, una divisione di fanteria germanica ha respinto per cinque settimane replicati attacchi nemici che sono rimasti tutti completamente inefficaci. Il nemico ha sferrato in tale periodo di tempo oltre 150 assalti.
 Sul terreno di combattimento sono stati contati fra il 7 gennaio e il 25 febbraio complessivamente 4425 morti bolscevichi; i tedeschi hanno pure catturato durante tali azioni 357 prigionieri. Fra l'ingentissimo bottino preso al nemico sono anche sei carri armati, tre velivoli, 35 cannoni e centinaia di mitragliatrici, lanciabombe ed altro materiale bellico.
 L'artiglieria pesante dell'esercito ha efficacemente bombardato un grande stabilimento industriale, depositi di munizioni ed un grande autoparco di Pietroburgo accerchiata. Un deposito di munizioni è stato colpito ed è esploso, rimanendo infine distrutto dalle fiamme.
 L'artiglieria costituita da reparti germanici della Prussia orientale schierata lungo l'ala nord del settore centrale del fronte orientale e i cui pezzi sono già stati spesso impiegati anche nelle primissime linee di fanteria, ha distrutto dal 13 al 25 febbraio complessivamente 14 carri armati bolscevichi, tra i quali ve ne sono anche parecchi di massimo tonnellaggio.

Il comunicato tedesco

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 2 matt.
 Il Quartier Generale delle Forze Armate tedesche comunica:
 Negli scontri degli ultimi giorni, nella penisola di Kerch il nemico ha perduto oltre 4000 morti e 66 carri armati.
 Nella notte sul 27 febbraio, truppe d'assalto tedesche si sono spinte per 30 km, oltre la superficie ghiacciata del Mar d'Azov fino alla costa sud-meridionale distruggendovi, senza subire alcuna perdita, un posto fortificato nemico insieme ai suoi difensori.
 Sul fronte del Donez, sono in corso altri aspri combattimenti. Truppe italiane e slovacche hanno respinto attacchi sovietici appoggiati da carri armati.
 In vari settori del fronte orientale, l'aviazione ha disperso posizioni nemiche in procinto di attacco ed ha distrutto numerosi carri armati, cannoni ed automezzi.
 Nell'estremo settentrione, sono stati eseguiti efficaci attacchi aerei contro obiettivi militari nel porto

livolo nemico da caccia è stato fatto precipitare sulla costa belga.
 Dal precedente comunicato tedesco si apprende inoltre che in Crimea i violenti attacchi nemici sono stati stroncati con perdite sanguinose per l'avversario.
 Durante la giornata del 27 febbraio sono stati distrutti complessivamente 75 carri armati nemici.
 Sulle coste settentrionali francesi sono atterrati, nella notte sul 28, un certo numero di paracadutisti britannici. Dopo aver sopraffatto un debole presidio costiero, due ore più tardi, essi si ritiravano, via mare, sotto la pressione delle contromisure germaniche.

Il rapporto finnico

HELSINKI, 2 matt.
 Il bollettino militare in data di ieri reca:
 Sul vari settori del fronte terrestre, si sono avute soltanto operazioni di scarso rilievo. Le armi pesanti di fanteria e l'artiglieria hanno efficacemente battuto col loro fuoco posizioni nemiche, depositi di truppe ed alloggiamenti, oltre a reparti nemici in movimento. Durante scontri di pattuglie esploranti, il nemico ha subito perdite in alcuni settori del fronte.
 In uno scontro aereo, nel settore di Karma, i caccia finlandesi hanno abbattuto tre apparecchi nemici del tipo «Hurricane».
 Secondo ulteriori accertamenti, gli apparecchi nemici abbattuti nel combattimento aereo svoltosi il 26 febbraio, sono 7 invece di 6.

Un ordine del giorno del Maresciallo Goering

BERLINO, 2 matt.
 Il Maresciallo del Reich Goering, Comandante supremo dell'Arma aerea germanica, in occasione della «Giornata dell'aviazione germanica» che si celebra il 1. marzo, ha emanato un ordine del giorno. Esso dice:
 «Camerati dell'Arma aerea! Nel nostro annuale, porgo a voi il mio saluto, o camerati, che più che mai siete animati da incrollabile spirito combattivo.
 In appena sette anni la nostra giovane arma ha scritto una storia che è all'altezza delle più grandi epoche di tutti i tempi.
 Dalle grandiose vittorie riportate in questa lotta decisiva voi continuerete ad attingere sempre nuove energie.
 Il duro inverno volge al termine. Col sopraggiungere della nuova stagione, l'Arma aerea del Reich assisterà al nemico colpito micidial-

A Palazzo Venezia

Il Duce ha ricevuto, accompagnati dal Ministro dei Lavori pubblici, gli industriali elettrici, che si sono impegnati alla esecuzione di un terzo programma di costruzioni idroelettriche.
 Erano presenti anche i Ministri delle Finanze e delle Corporazioni e il Sottosegretario per le Fabbricazioni di guerra e il Vice Presidente della Corporazione acqua, gas, elettricità.
 Assistevano il Direttore Generale delle acque e degli impianti elettrici e il Presidente della terza Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici.
 Sono intervenuti i rappresentanti delle Aziende elettriche municipalizzate, dei Gruppi S.I.P., Edison, Adriatica, Centrale, Terni, Meridionale, U.N.E.S., Generale della Sicilia, Montecatini e Falck.
 Il Ministro dei Lavori pubblici ha riferito sulla situazione dell'industria elettrica, che dal 1937, anno in cui sono stati posti in essere i nuovi piani autarchici, è riuscita ad aumentare la produzione dell'energia del 33 per cento.
 Dal primo anno fascista all'anno XX la produzione dell'energia è aumentata di oltre il 600 per cento.
 Il primo programma di nuove costruzioni per 5 miliardi di K.W.O., iniziato nel 1938 verrà ultimato nel corrente anno 1942.
 Entro il 1944 potrà essere ultimato anche il secondo programma per altri 5 miliardi di K.W.O.
 Aggiungendosi una parte degli impianti del terzo programma, ora predisposto, potrà raggiungersi nel 1946-47 la produzione complessiva di 30 miliardi di K.W.O., necessari per lo sviluppo della vita economica del Paese.
 Il Ministro dei Lavori pubblici ha così concluso il suo rapporto:
 «Con l'attuazione di questo terzo programma si presenta l'opportunità di corrispondere, Duce, al Vostro ordine di affrontare anche la industrializzazione dell'Italia centrale-Meridionale e insulare.
 I rappresentanti dell'industria elettrica, che hanno l'onore di essere a Voi davanti, insieme con quelli che, pur essendo lontani, sono con noi uniti nella stessa volontà di realizzazione e di disciplina, attendono da Voi, Duce, il comando di marciare per vincere con la fede e la buona volontà le difficoltà dell'ora presente, intendendo così di mostrarsi degni della Vittoria, che Voi state forgiando per la grandezza e il benessere del Popolo Italiano».

Fiero messaggio di Bose al popolo indiano

Il noto capo nazionalista indiano, Subhas Chandra Bose, fuggito l'anno scorso da una prigione britannica, ha rivolto al popolo indiano un messaggio, in cui è detto fra l'altro:
 «Per circa un anno ho atteso pazientemente, in silenzio, lo sviluppo degli avvenimenti. Oggi, l'ora è suonata in cui lo posso finalmente uscire dal mio silenzio; la caduta di Singapore significa l'alba di una nuova era nella storia indiana.
 Il popolo indiano ha sofferto a lungo sotto l'umiliazione di un giogo straniero. Esso è stato rovinato dal punto di vista spirituale, culturale, politico ed economico. Oggi esso deve ringraziare devotamente l'Onnipotente per il felice avvenimento che significa, per l'India, vita e libertà.
 Il mondo sente, di tanto in tanto, voci provenienti dall'India che pretendono di parlare a nome del Congresso nazionale indiano, o del popolo indiano. Vi sono, quindi, nell'India, uomini che appoggiano apertamente l'imperialismo britannico, ed altri che, intenzionalmente o meno, prestano aiuto

La morte di Filippo Crispolti

Questa mattina alle ore 9,15 nella Clinica di San Giuseppe in via Telesio, con la particolare benedizione del Santo Padre, è piamente deceduto il Senatore Filippo Crispolti. Il Senatore Crispolti si trovava in quel luogo di cura da 15 giorni e vi era stato ricoverato in seguito a una incidentale caduta al Senato. Il trapasso dello scomparso, che è stato assistito dalle Suore di San Giuseppe e dai familiari, è stato confortato dalla somministrazione dei Santi Sacramenti che l'infermo ha ricevuto con edificante pietà.
 I funerali avranno luogo mercoledì partendo dalla Clinica per la Chiesa parrocchiale di San Giuseppe al Quartiere Trionfale.
 Il Senatore Crispolti era nato nel 1877; contava, quindi 67 anni.

Tutti quelli che sanno, anche con superficiale conoscenza, che cosa sia stato Filippo Crispolti per la stampa cattolica, ed in particolare

per quel giornale al quale il nostro Avvenire, anche per il semplice suo titolo, si riconnette, possono farsi un'idea di quello che è il nostro vero cordoglio nel registrarne la morte.
 Uomo di pensiero e di azione, pensatore di squisita finezza e scrittore di rara robustezza ed eleganza, nelle aule legislative come nelle redazioni dei giornali e nelle Case editoriali, egli fu sempre il «buon milite di Cristo».
 Ora il Maestro lo ha chiamato ed egli ha raggiunto la meta ultima e il premio eterno. E' quasi una parte di noi, dell'opera nostra che con lui scomparve. Ma resta il ricordo e l'esempio suo a darci lena per nuovo cammino e per nuovo lavoro. La promessa di avanzare sempre sulle sue orme è l'omaggio migliore e certamente più di ogni altro dato allo spirito suo, promessa che noi deponiamo, insieme al suffragio della preghiera, sulla sua tomba appena chiusa.

Fiero messaggio di Bose al popolo indiano

Il noto capo nazionalista indiano, Subhas Chandra Bose, fuggito l'anno scorso da una prigione britannica, ha rivolto al popolo indiano un messaggio, in cui è detto fra l'altro:
 «Per circa un anno ho atteso pazientemente, in silenzio, lo sviluppo degli avvenimenti. Oggi, l'ora è suonata in cui lo posso finalmente uscire dal mio silenzio; la caduta di Singapore significa l'alba di una nuova era nella storia indiana.
 Il popolo indiano ha sofferto a lungo sotto l'umiliazione di un giogo straniero. Esso è stato rovinato dal punto di vista spirituale, culturale, politico ed economico. Oggi esso deve ringraziare devotamente l'Onnipotente per il felice avvenimento che significa, per l'India, vita e libertà.
 Il mondo sente, di tanto in tanto, voci provenienti dall'India che pretendono di parlare a nome del Congresso nazionale indiano, o del popolo indiano. Vi sono, quindi, nell'India, uomini che appoggiano apertamente l'imperialismo britannico, ed altri che, intenzionalmente o meno, prestano aiuto

to alla causa britannica, nascondendo però, sovente, i veri motivi per cui agiscono sotto il pretesto di parlare di collaborazione con la Cina di Chiang King, con la Russia sovietica e con altri alleati dell'Inghilterra.
 Noi, però, che da oltre due decenni combattiamo per la nostra emancipazione nazionale, sappiamo benissimo quale è il pensiero della immensa maggioranza dei nostri compatrioti e quali sono i loro sentimenti in questa svolta nella storia mondiale nella quale ci troviamo. Dichiaro perciò solennemente, a nome di tutti gli indiani che amano la loro libertà, sia di quelli che risiedono nella nostra Patria, sia di quelli che si trovano all'estero, che noi continueremo a combattere contro l'imperialismo britannico fino a che l'India sarà nuovamente padrona del suo destino.
 In questa lotta, e nel periodo di ricostruzione che ne seguirà, noi collaboreremo di tutto cuore con tutti coloro che ci aiutano ad abbattere il comune nemico» (Stefani).

Un importante discorso del Poglavnik

Il solenne ingresso a Parenzo del nuovo Vescovo

POLA, 2 matt.
 Nella storica basilica Eufrasiana di Parenzo è stato solennemente intronizzato ieri, presenti le maggiori autorità della provincia dell'Istria, il nuovo Vescovo delle diocesi riunite di Parenzo e Pola.
 Dopo la celebrazione della Messa nella chiesa della Madonna degli Angeli, il Vescovo indossati i paramenti pontificali si è avviato alla cattedrale. Davanti alla Torre Veneta della città, l'Ecc. Mons. Radossi ha ricevuto il saluto e l'omaggio della città-porto dal Podestà, quindi è avvenuto l'ingresso nella Basilica Eufrasiana dove, dopo avere ascoltato l'indirizzo di omaggio del Capitolo, il Presule ha celebrato un solenne Pontificale, finito il quale il Vescovo è stato accompagnato all'Episcopio. (Stefani).

La consegna delle fiamme di combattimento ad alcuni battaglioni «M»

Il Capo di S. M. della Milizia, Luogotenente Generale Galbiati, ha consegnato in una località della Lunigiana le fiamme di combattimento ad alcuni battaglioni «M».
 Le fiamme, dopo la benedizione impartita dal Cappellano militare, sono state consegnate agli allievi della figlia di un Caduto di guerra.
 I battaglioni hanno quindi sfilato in parata a passo romano. Infine il Luogotenente Generale Galbiati ha rivolto alle Camicie Nere parole di elogio e di incitamento.
 Successivamente il Capo di S. M., presente il Comandante la VII Zona Camicie Nere, ha passato in rassegna, in una località toscana, 1 battaglione squadristi di Toscana.

Ispezioni del Capo di S. M. dalla Milizia ai reparti della Sardegna

CAGLIARI, 2 matt.
 Il Capo di S. M. della Milizia ha visitato in questi giorni reparti di Camicie Nere in armi della Sardegna.
 Nel nuorese è stata effettuata una grande rassegna di reparti d'assalto e, a Cagliari, il luogotenente generale Galbiati ha tenuto rapporto a tutti gli ufficiali della XIV Zona.

L'annuale della morte di d'Annunzio commemorato al Vittoriale

GARDONE RIVIERA, 2 matt.
 Il quarto annuale della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio è stato ricordato, ieri, al Vittoriale degli Italiani, alla presenza del Prefetto del Federale di Brescia e di rappresentanti di legionari fumanti giunti da ogni parte d'Italia.
 Dopo una Messa nel Duomo di Gardone Riviera, alla quale hanno assistito la vedova e i figli Mario e Gabriella d'Annunzio, le autorità si posero

La celebrazione a Mentone della storica data del 2 marzo 1848

MENTONE, 2 matt.
 Il Comitato delle tradizioni mentonesi ha inaugurato il nuovo ciclo della sua attività, con la celebrazione della rivoluzione mentonesca del 2 marzo 1848.
 Alla manifestazione, svoltasi nella sede del museo, sono intervenuti l'Accademico d'Italia Farinelli, in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia; il Senatore Moreasco, Rettore della R. Università di Genova; il Commissario civile di Mentone e altre autorità.
 Il Presidente al Comitato, Firoo, dopo aver esaltato la fedeltà dei mentoneschi alle tradizioni del loro avi, ha rilevato il significato della manifestazione. Quindi il prof. Lamboglia, Direttore dell'Istituto degli studi liguri, ha rievocato la storica data.
 L'Accademico Farinelli ha chiuso la manifestazione con un fervido e conciso discorso.

Manifestazione italo-tedesca a Stoccarda

STOCCARA, 2 matt.
 In occasione dell'inaugurazione della Casa d'Italia, avvenuta alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Dino Alfieri, si è svolta a Stoccarda tutta una serie di manifestazioni di amicizia italo-tedesca.

Borse italiane BORSA DI ROMA

	v. n.	27	3
Statali			
Rendita 3,50 %	100	80,65	80,90
» » f. m.	100	81 —	81,10
» » 5 %	100	93,95	93,95
» » f. m.	100	93,95	94,15
Redimib. 3,50 %	100	75,80	76,05
» » f. m.	100	76,10	76,35
» » 5 %	100	95,75	95,75
» » f. m.	100	95,95	96 —
Venezie 3,50 %	100	95,55	95,65
B. T. 1943 4 % Yeb	100	98,55	98,60
» » 4 % dic.	100	98,42	98,40
1944 5 %	100	98,65	98,57
1949 5 %	100	97,45	97,55
1950 5 % - I	100	97,50	97,50
1950 5 % - II	100	97,10	97,50
Finanziari			
Ist. Cred. Fond.	500	443 —	446 —
» » Ediluz.	100	91,50	91,75
La Centrale	500	1470 —	1470 —
Trasporti			
Ferr. Merid.	500	1540 —	1530 —
Nav. Gen. Ital.	50	36 —	36 —
Tessili			
Coton Merid.	150	465 —	463,50
Snia-Viscosa	250	876 —	873 —
Metalli Min.			
Finsider A	500	516,50	515 —
Finsider B	100	675 —	675 —
Metall. Ital.	200	224 —	224 —

Un Maestro
e un fratello

FILIPPO CRISPOLTI

Anche Filippo Crispolti ci ha lasciati. Era uno degli ultimi testimoni della lunga via percorsa dai cattolici militanti d'Italia, mentre l'unità e le fortune della Patria andavano maturando: testimone non solo, ma anche attore nobilissimo, che alle alterne vicende aveva sempre saputo dare con piena generosità di cuore il suo contributo di cittadino, di gentiluomo, di uomo di pensiero, di ritore principe e sopra tutto di



cristiano vero, fervente, pronto ad ogni prova e ad ogni sacrificio.

La sua scomparsa crea un vuoto nella stampa cattolica d'Italia non tanto per la mancanza di una effettiva e continuata sua collaborazione, perchè questa da tempo era cessata, quanto perchè il solo saperlo nelle nostre schiere — ed in primissima fila — era un conforto, un incoraggiamento, una garanzia.

Lo veneravamo come Maestro e lo consideravamo come preziosa testimonianza e legame col

voli commentatori del pensiero e dell'opera dell'autore dei « Promessi Sposi ».

Ma la figura di Filippo Crispolti noi la vogliamo considerare sopra tutto nella cornice dei nostri giornali, in questa cornice cartacea così fragile, così graveolente talvolta, ma che pure ci tiene tutti avvinti con tanta passione. Anche lui arse della stessa fiamma e non solo si compiacque di godere gli splendori, ma non esitò neanche ad affrontarne il bruciore, quando fu necessario ai tempi eroici e oramai quasi leggendaria della stampa cattolica. E ne fu testimonianza vivente tutto quel nucleo di giornali cattolici nei quali egli consumò tanta parte della sua vita, che è quello stesso nel quale si spiega oggi la nostra fatica quotidiana. In momenti critici, attraverso le complicazioni più gravi, per tutto un lungo periodo di tempo Filippo Crispolti affiancò l'opera, espresse le intenzioni, divise le ansietà e i sacrifici che uomini dal generoso cuore di apostoli della stampa, per quanto non giornalisti nel senso professionale, affrontarono e superarono con eroico coraggio. Basti ricordare i nomi di don Ugo Boncompagni Ludovisi e del conte Grosoli.

Le prime armi Filippo Crispolti le aveva fatte nell'« Osservatore Romano »; poi fu tanta parte della vita dell'« Avvenire d'Italia », poi ancora del « Corriere d'Italia » e di tutti gli altri grandi quotidiani cattolici quando si strinsero in una unica organizzazione per trarre dall'unione centuplicate le forze. Fu anche, per molto tempo, direttore del « Cittadino » di Genova e del « Momento » di Torino. Da Leone XIII in poi, con tutti i Papi che si succedettero sulla Cattedra apostolica ebbe rispettosa domestichezza e tutti lo considerarono con la più grande stima, non di rado affidandogli incarichi confidenziali e delicati. Benedetto XV che veniva da Bologna, dove era allora il centro dell'attività giornalistica di lui, e che già prima a Roma, quando era in Segreteria di Stato, aveva avuto con lui frequenti contatti, gli era profondamente amico e lo trattava con augusta confidenza.

Nato mentre il contrasto tra la Chiesa e lo Stato stava rapidamente avvicinandosi al punto culminante, testimone e, per quanto permetteva la possibilità di

spiriamo; se quelli che ci hanno preceduto e sono stati con noi militi della stessa causa guardano ancora a noi con lo stesso animo col quale furono al fianco nostro, guide, maestri, amici; se tutta questa immensa luce illumina, conforta, sostiene questi poveri nostri giorni mortali, allora noi oggi possiamo guardare con occhio sereno, fidente, consolato, alla figura di questo nostro caro amico e maestro scomparso e sentirne ancora viva, nella comunione con Dio, quella presenza che tante volte ci mosse col suo esem-

ACCANTO ALLA TOMBA DI MIA MOGLIE ELEGIA

Ritornero? Mi sarà dato ancora pellegrinare a quest'alpestre balza, così lontana dalla mia dimora? La grave età m'incalza verso un altro sepolcro, il mio, nel oggi a me stesso ignoto, (luogo ma che certo sarà dal tuo remoto. Questo è dunque il saluto ultimo forse ch'io rechi alla tua spoglia, e se da Dio si voglia novellamente separarci in terra l'adoreremo in pianto.

Ma prima, in grazia, sorgi Ombra di- (letta, riconducimi intorno, ove a noi volse così lunga stagione e così breve a ricordarla; e fummo or lieti, or ma il nostro sacro amore (mesti, elevò, temperò gioia e dolore.

Ecco il « palazzo »; l'orme che vi segnaron le trascorse vite non ti furono storia altera e morta, ma quasi voci udite che la tua sopraggiunta signoria chiedesser fida e pia; e fu l'ascolto a quel sommesso coro, che in te rese sollecita e soave l'umiltà del domestico lavoro.

Ecco il poggio imminente, vasta dovizia d'alberi e di fiori: ad essi aprivi l'anima sorella; tutto quello che vive in te viveva; tutto che sembra muto a te parlava, e in cor tuo s'innalzava, quasi di stella in stella: dal Poverello avevi esempio e nome. Ed ecco in vista il prossimo Sacello ove, accennando in pace alla tua l'etleggevi l'avello. (morte,

pio, ci illuminò col suo consiglio, ci guidò con la sua parola.

Con questa ferma certezza noi deponiamo sulla bara di Filippo Crispolti il fiore del nostro ricordo e della nostra preghiera.

ENRICO PUCCI

Nell'ora così triste per noi che avemmo nel Marchese Filippo Crispolti un Maestro di vita e di stile, come omaggio certamente più grato alla sua memoria, riproduciamo questa delicata elegia che egli compose nel suo ottantesimo anno di età, sulla tomba della Nobilidonna che fu legata a lui non solo dal cristiano vincolo nuziale, ma da una perfetta comunione di Spirito.

Tale il tuo regno. Ed io? Ch'altro potea se non guidare ad onor tuo la penna conforme all'aura che da te movea? Ben so che l'incresca la divulgata lode: quanto nelle tue carte avevi sparso, fior di pensieri e immagini, fu arso per voler tuo, ma contro un mio (tributo qual diritto vantava il tuo rifiuto?

O beato colui cui fu concessa dalla potenza di canora vena la pur caduca eternità terrena! Poi che a lungo ei potrà della sua illuminar la tacita memoria (gloria di creatura amata.

Ahi! Fu questo il mio sogno in cui (m'illusi; mi mancò l'ala al sospirato volo. Quando fra poco avrò chiuse le ciglia, rammenterò fuor della mia famiglia quello che fui, che feci? Sento l'opera mia tutta perire: e sia, tutta perisca: ma — ne supplico il Ciel — da pronto resti almeno a riparo (oblio quel che in accento anche nei grandi ti dissi, o Sposa mia: (raro sto son la voce del tuo core e cantio, e aperti gli occhi sul creato, aggiungi: «specchiate in te tutte le cose amate.

Or tu dilegui; or io mi levo e parto: onnipotente Iddio verso i balsami tuoi sul novo addio. Demonte (Cuneo), 4 ottobre 1937-XV.

FILIPPO CRISPOLTI

L'Episcopato e la Quaresima

L'Arcivescovo di Conza Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia

S. E. Mons. Antonio Melomo, Arcivescovo di Conza e Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia, nella sua Pastorale del significato e dell'importanza della Sacra Visita Pastorale.

brì cattivi che infettano la società, così voi, genitori, dovete censurare senza false tolleranze i libri pericolosi che i vostri figli prendono in mano, e dovete bandire dalla vostra casa ogni libro, ogni rivista, ogni giornale, che potrebbe attentare alla fede religiosa ed alla cristiana morale dei vostri figlioli. I figli sono le giovani piante del vostro giardino domestico; secondo che voi il avete cresciuti, così saranno essi, ovvero le spine, i frutti dolci oppure amari, che raccoglierete. Essi sono i continuatori della vostra stirpe e del vostro nome, che porteranno con onore e con ottupero, a seconda

Il soggiorno a Stoccarda dell'Ambasciatore Alfieri

STOCCARDA, 3 matt. Durante l'ultimo giorno di permanenza nella capitale del Wuerttemberg, il R. Ambasciatore d'Italia, Dino Alfieri, si è recato a far visita al Primo Borgomastro della città, alla sede municipale e subito dopo all'Istituto per i tedeschi all'estero, dove si è a lungo intrattenuto interessandosi alle molteplici attività svolte da questo Ente.

Successivamente si è diretto a Marbach, dove ha visitato la casa natale di Federico Schiller e l'imponente museo a lui dedicato.

In serata l'Ambasciatore ha presenziato ad una conferenza tenuta nel Palazzo Municipale, sotto gli auspici della Società Italo-tedesca dal giornalista Egon Heymann, corrispondente di guerra di vari quotidiani tedeschi, sull'importante tema: «L'Italia e la guerra».

In serata l'Ambasciatore Alfieri, salutato dalle principali autorità del Wuerttemberg, ha lasciato Stoccarda diretto a Berlino.

Manifestazioni italo-croate a Zagabria

ZAGABRIA, 3 matt. Il soggiorno a Zagabria del Presidente della Confederazione Fascista Professionisti e Artisti, dott. Cornelio Di Marzio, ha dato luogo ad una serie di simpatiche manifestazioni che artisti e letterati croati gli hanno tributato onorando in lui tutti i loro camerati italiani.

Prima di lasciare Zagabria, Cornelio Di Marzio è stato ricevuto in udienza dal Poglavnik nella villa di Tuskanac, udienza che è stata lunga e cordialissima.

Decorazioni al V. M.

Sono state concesse le seguenti Medaglie d'argento al V. M. (alla memoria) Fante Antonio Rampino, nato a Latiano (Brindisi), 226. rgt. fanteria; Bersagliere Berardo Iulianella, nato a Pescina (L'Aquila), 7. rgt. bersaglieri. Sono state inoltre concesse medaglie di bronzo e Croci di guerra.

Avviso ai possessori di Obbligazioni serie speciale gestione STET 4% (I. R. I. - STET)

Si rammenta che il 15 MARZO 1942-XX scade il termine entro il quale i possessori delle obbligazioni suddette possono ottenere il cambio in azioni Stet.

Come reso noto con precedente avviso, il cambio, in ragione di una azione Stet contro una obbligazione, può essere effettuato presso le Filiali della Banca d'Italia mediante consegna delle obbligazioni e versamento da parte del possessore dell'importo di L. 194 per ognuna di esse.

Le obbligazioni non presentate per il cambio o per il riscatto entro il suindicato termine, continueranno ad essere ritirate dalle Filiali della Banca d'Italia contro pagamento ai possessori di L. 694 per obbligazione.

Istituto per la Ricostruzione Industriale (I. R. I.)

AUREOLE DI SANTITA'

Il Ministro Bottai visita le scuole di Pesaro e Fano

PESARO, 3 matt. Ieri l'Ecc. Bottai, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dal R. Provveditore agli Studi, ha visitato le scuole di ogni ordine e grado del capoluogo di Pesaro e di Fano, soffermandosi nella visita di due scuole materne sperimentali, accolto dalle autorità locali e da vibranti manifestazioni al Duce da parte dei docenti e degli alunni.

Nel pomeriggio, nel Salone Metaurense, al Palazzo del Governo, il Ministro, dopo avere inaugurato la mostra dei lavori eseguiti recentemente dalle scuole di Pesaro, di Fano e di Urbino, ha presieduto il convegno dei capi di Istituto di tutta la Provincia e degli insegnanti medi ed elementari di Pesaro, di Fano e di Urbino.

Il Ministro ha fatto ampie dichiarazioni sui primi due anni di attuazione della nuova Scuola, affermando che il consenso pressoché unanime deve incitare tutti a lavorare al suo incessante perfezionamento.

L'Ecc. Bottai ha annunciato il procedere incessante delle altre leggi di riforma attinenti agli ordini elementare, superiore e universitario ed ha parlato di altri temi minori dell'ordinamento scolastico.

Industriale di Vigevano condannato per sottrazione di cuoio

VIGEVANO, 3 matt. Il Tribunale di Vigevano ha condannato Conti Giovanni fu Paolo, di anni 37, industriale, residente in Vigevano, ad anni 3 di reclusione, L. 3000 di multa, interdizione dai pubblici uffici per anni 10 e confisca di pellame per l'ammontare complessivo di Lire 10.000 circa. Egli era imputato di avere sottratto alla disciplina della distribuzione e della requisizione del cuoio e del pellame alcuni quantitativi

Iniziamo questo colonnina mensile facendo capo ad un martire dell'età di Aureliano, il quindicenne S. Agapito, patrono di quella sede suburbicaria di Palestrina la cui Cattedrale sorge proprio sul luogo ove il giovanissimo campione venne martirizzato. Questo martire, per la cui più diffusa conoscenza tanto s'è adoperato l'archeologo Marucchi, ebbe subito un culto nella Chiesa romana come appare nel Catalogo di M. F. Filocolo, il calligrafo di Papa Damaso, il grande cultore dei martiri. Avvalendosi di tutte le memorie documentarie, Atti di martirio, Martirologi e Sacramentari vetusti, Mons. Guido Roscioli, insegnante nel locale Seminario, ne ha preparato una accurata Monografia: *Il Martire Pretestino S. Agapito*, (Palestrina, Lema, 1941. PP. VIII, 132).

Il lavoretto snello e sobrio, mentre aderisce ad obiettiva realtà storica, non perde di vista l'edificazione del lettore che egli s'è prefissa. La gioventù cattolica, accanto a Pancrazio ed a Tarcisio, trova in Agapito un altro eroico campione che ne sublima la sua consacrazione al servizio della Verità.

Nell'agiografia medievale, S. Francesco occupa un posto d'onore ed ecco P. Ugolino Paris che, col suo S. Francesco ed i Francescani nella Città di Gubbio, (Assisi, Tip. Metastasio, 1941, p. 221) getta più diffusa luce nei molteplici rapporti che il Serafico ha avuto con questa città verso la quale ha diretto i propri passi non appena, davanti al Vescovo di Assisi, egli s'è liberato d'ogni cosa terrena. Basti pensare a quell'episodio del 1207 che, al dire di Mons. Pio Cenci, eugubino lui stesso, «è restato il più bello e il più grande della storia francescana di Gubbio»; alla permanenza del Santo nell'Abbazia benedettina di S. Verescondo, non lungi dalla città; alla veste di «penitente» qui da lui avuta da un suo

Lo veneravamo come Maestro e lo consideravamo come preziosa testimonianza e legame col glorioso passato della stampa nostra. Non quasi che nel passato siano i nostri ideali, che la nostra divisa è invece quella di progredire e di avanzare sempre; ma perché il nostro progresso — quello contenuto nello stesso titolo del nostro giornale come un programma che con una sola parola può esprimersi — non disprezza e calpesta il passato, ma ne raccoglie con riverenza le lezioni, le tradizioni e, rinfrescandole all'aura dei giorni che si incalzano, ne fa argomento e lievito dei nuovi sviluppi.

Filippo Crispolti era proprio l'uomo che la Provvidenza aveva dotato di tutte le qualità per assolvere un tale compito di ammaestramento e di incitamento della stampa cattolica alle sue sempre nuove conquiste. L'intelligenza eletta lo rendeva capace di affrontare i più ardui e delicati problemi, la sicurezza e chiarezza del colpo d'occhio lo metteva in grado di dare il più sicuro giudizio e consiglio, l'efficace ed elegante forma nella quale il suo pensiero era capace di esprimersi lo rendeva uno dei più persuasivi espositori di idee e suscitatori di buone volontà. Nato signore per nobiltà di lignaggio, egli portò quella sua garbata signorilità in tutte le manifestazioni della sua vita e della sua attività e fu veramente un signore della penna e della polemica. Questa in lui poté e dovè anche essere ardente; non fu mai sgarbata. E si che i giorni della più viva attività giornalistica di Filippo Crispolti furono quelli nei quali bisognava difendere il cattolico patrimonio d'Italia contro la violenza e la villania dei partiti sovversivi, troppo spesso sostenuti sotto mano, almeno nella lotta contro la Chiesa, da governi inquinati di massoneria.

In questa sua eletta signorilità di scrittore, Crispolti aveva un grande maestro, quello che fu sempre l'ispiratore, il modello della sua attività letteraria, Alessandro Manzoni. Il Marchese Crispolti era un manzoniano puro e lo studio amoroso, assiduo del grande lombardo prese le ore migliori di tutta la sua lunga vita, anche di questi ultimi anni suoi, quasi esclusivamente dedicati a raccogliere le memorie del passato. Gli studi manzoniani ebbero da lui un validissimo contributo ed il suo nome sarà sempre ricordato tra i più degni e autore-

mente avvicinandosi al punto culminante, testimone e, per quanto permetteva la possibilità di azione di un giornalista, attore nel lungo dissidio e nelle lotte spesso laceranti il cuore della Patria in quello che serbava di più nobile prezioso e delicato — la sua tradizione cattolica, il suo senso morale cristiano — Filippo Crispolti salutò come il più bel giorno della sua vita quello in cui nuove aure spiravano e le mani si tesero dall'una e dall'altra sponda del Tevere e l'Uomo della Provvidenza rese possibile la riconciliazione e Pio XI restituì Dio all'Italia e l'Italia a Dio. Il grande avvenimento era stato il sospiro di tutta la sua vita e per esso aveva sempre lavorato, anche quando le necessità della polemica giornalistica imponevano da una parte di mettere in risalto le antinomie e le inconciliabilità derivanti dalle mene settarie che tentavano avvelenare l'Italia, e dall'altra di avanzare con cautela e prudenza le ipotesi di nuove possibilità di fronte a chi, attaccato alla pur venerabile tradizione del passato, non sapeva scorgere l'aurora dei tempi nuovi che lentamente si affacciava all'orizzonte. E quel giorno in cui dal Laterano echeggiò in tutta Italia, in tutto il mondo, la sospirata parola di Pace, con vere lagrime di gioia Filippo Crispolti ne accolse il suono, così come qualche tempo dopo nelle aule del Senato, con la più profonda soddisfazione dell'animo suo, raccolte dalle labbra del Duce l'assicurazione che quella Pace sarebbe stata non effimero fenomeno, ma imperituro bene d'Italia.

Oggi anche Filippo Crispolti è passato. Quanto più avanza il corso inesorabile del tempo — e chi scrive ne sente sempre più imminente l'incalzare senza tregua — tanto più si accresce la schiera dei cari che già hanno raggiunto la sponda alla quale approderemo anche noi, tanto più alle amicizie si sostituiscono i ricordi. Ma se — ed è questa la speranza fermissima, la fede incrollabile riposta nel seno nostro — se c'è non interruzione ma continuità tra la vita e la morte; se il passaggio dei benedetti da Cristo nel mondo d'oltre tomba non è l'annullamento, ma il perfezionamento della vita; se c'è comunanza tra la vita presente e l'altra a cui so-

l'Angelo dei Lombardi e Bisacata trattò, nella sua Pastorale del significato e dell'importanza della Sacra Visita Pastorale.

Egli scrive fra l'altro: « Il popolo ed il Clero hanno bisogno di essere meglio e frequentemente conosciuti per essere meglio indirizzati, guidati e riordinati alla conoscenza e alla pratica della santa Religione cristiana per conseguire il fine supremo dell'esistenza, l'eterna salvezza: dalla importanza di questo fine si rileva l'importanza di questo mezzo, prescritto dai Sacri Canonici, qual è la Sacra Visita. In questo ufficio del S. Visita si rivela e si afferma maggiormente l'esercizio attuale della potestà del Vescovo, giacché la S. Visita non è una visita volontaria ed amichevole, ma una visita di diritto e di ufficio in ordine al bene delle anime e della Religione.

Ravvivate lo spirito della vostra fede soprannaturale, mirate, considerate nella povera persona Nostra la Persona stessa di Gesù Benedetto, che vuole conoscerci da vicino e direttamente, vuole arrecare luce, conforto, pace, grazia, benedizione alle vostre anime, vuole a tutti procurare i mezzi più atti, indicare le vie più sicure, eliminare gli ostacoli ed i pericoli più funesti, per farvi ottenere la santificazione e la salvezza delle vostre anime, e pensate che questa Visita esteriore è un richiamo, un incitamento ed un ammonimento per determinarvi a desiderare ed ottenere la Visita interiore di Gesù nelle anime e nei cuori vostri, che perciò si debbono rendere più degni di riceverlo col S. Sacramento della Penitenza e col riordinamento morale della vita, perché Egli vuole e desidera di visitarvi nell'interno del vostro cuore per collocarvi e stabilirvi il suo Regno di pace e di amore. E pensate pure che questa Visita vi richiama alla mente un'altra, estrema Visita: quella che farà lo stesso Gesù, come Giudice Eterno, al termine della nostra vita presente: e perciò vogliate non essere insensibili all'austero richiamo, al ricordo salutare dell'ultimo giudizio, per prepararvi degnamente ora a ricevere la Visita del Padre e del Pastore disponendovi a meritare e ricevere la Visita interiore di Gesù nella riforma morale e nel ritorno verace a Dio per non pentirvi poi l'estrema Visita di Gesù Giudice ».

Il Vescovo di Caserta

Il Vescovo di Caserta S. E. Monsignor Natale Gabriele Moriondo tratta nella sua Pastorale de « L'educazione dei figli ».

Il gravissimo argomento è sviluppato ampiamente e con sicura dottrina nel documento.

La Pastorale tratta specificatamente della paternità umana e divina, del diritto e del dovere dei genitori di educare i figli, del modo come si deve educare, della religione come fondamento dell'educazione, del buon esempio e della continua vigilanza.

Nella conclusione accenna ai pericoli maggiori che insidiano la gioventù quali il cinematografo, le tristi compagnie e le cattive letture.

Quindi scrive: « Mentre la lettura è uno dei mezzi più efficaci per istruire e per educare, essa è pure un terribile mezzo di pervertimento intellettuale e morale. Fra i libri che si stampano gran parte, purtroppo, invece di far del bene fanno del male.

Però il Ministro della Cultura Popolare molto providamente ha voluto limitare la produzione dei libri gialli: ordinando che ciascuna casa editrice non ne stampi più d'uno al mese.

Come l'autorità pubblica dovrebbe bandire dal mercato e censurare i li-

brari e i libri di avventure, essi saranno i fiori, ovvero le spine, i frutti dolci oppure amari, che raccoglierete. Essi sono i continuatori della vostra stirpe e del vostro nome, che porteranno con onore o con vituperio, a seconda dell'educazione che avrete loro data. Essi sono i vostri eredi, che vi daranno gioia o dolori, letizia o pianto, giusta gli insegnamenti e gli esempi che voi avrete impressi nelle loro anime.

Sposi, che vi accingete a fondare una famiglia, preparatevi al grande compito e siate onesti dei gravi doveri che assumete dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, divenendo padri e madri di famiglia.

Genitori, che avete da Dio il dono della paternità, ricordate che il primo e massimo vostro dovere è quello dell'educazione fisica, spirituale e morale delle vostre creature ».

Il Vescovo di Tivoli

« Il buon costume »: ecco l'argomento della Pastorale di S. E. Mons. Domenico Della Vedova, Vescovo di Tivoli.

La Pastorale promette che « buon costume vuol dire osservanza di tutte le leggi morali, purezza di condotta, integrità di vita ».

La Pastorale fa poi un quadro tristissimo delle funeste conseguenze dell'impurità e dei danni che essa reca alla salute dell'anima e del corpo. Accenna ai rimedi fra i quali la ferma volontà e la fuga delle tentazioni. Quindi soggiunge che però « i mezzi puramente naturali possono giovare, ma non sono sufficienti a salvare il giovane debilitato della grave colpa ereditaria, commessa dai nostri primi progenitori.

La preghiera è un mezzo efficacissimo per conservare la castità. Con la preghiera l'anima si eleva a Dio e con tale elevazione può soltanto nutrire pensieri, sentimenti e desideri, quali si convengono alla purezza intrinseca di Dio.

La frequenza dei Sacramenti irrobustisce ed agguerrisce lo spirito nella lotta contro l'incontinenza e lo rende vittorioso.

Per mezzo della Confessione l'anima continuamente si purifica, riacquista forza, confidenza, coraggio e amore santo.

Con l'Eucaristia il cristiano riceve sacramentalmente Gesù, Uomo-Dio, e per mezzo suo la grazia cioè la forza per combattere e vincere.

L'Eucaristia rimane il rimedio per eccellenza contro il vizio e costituisce la forza, la perseveranza, il premio della fedeltà.

La Pastorale nella parte conclusiva accenna alla crociata della purezza ed al Giubileo del Santo Padre e dice: « Per compiere opera accetta all'altissimo Cuore del Santo Padre, procuriamo di essere cristiani, in tutto degni di tanto nome, e preghiamo fervidamente ed incessantemente per la propagazione e per il trionfo della Chiesa di Gesù, istituita per il bene dell'umanità; preghiamo per il consolidamento del regno sovrano della purezza in mezzo al mondo intero; preghiamo per i cari ed eroici soldati, vivi e defunti; preghiamo per la nostra piena vittoria e per la pace giusta, sollecita, duratura e benedetta da Cristo ».

Il Vescovo di Ugento

S. E. Mons. Giuseppe Ruotolo, Vescovo di Ugento, ha diretto al Clero ed al popolo una lettera pastorale il cui tema « Le Vocazioni al Sacerdotio » presenta una trattazione di somma importanza.

Egli comincia col dimostrare la no-

stra di assumere le eccelle, ma pur gravi responsabilità dal divino Ministero, dovrà sottoporsi ad un tirocinio dal quale ne uscirà tagliato ed alienato nella sua vocazione. E detto tirocinio lo farà in Seminario, dove, nascosto al mondo, crescerà vigorosamente e si svilupperà come il germe nel solco.

Descrive quindi la figura del Sacerdote quale dev'essere, cioè sale della terra e luce del mondo, ricco di santità e di dottrina. Presenta indi il grave problema delle vocazioni sacerdotali, ovunque scarse e insufficienti al bisogno delle anime anche in Italia, culla del Cattolicesimo, centro della Chiesa, sede del Papato.

Sollecita perciò i propri sacerdoti a moltiplicare le zelo nella ricerca di novelli leviti per la diffusione del regno di Dio.

Dà particolari istruzioni sulla vigilanza delle vocazioni, talvolta ostacolate dai genitori, e raccomanda la guida dei chierici durante la vacanza.

Si rivolge poi alle famiglie e specie alle madri invitandole a collaborare col Sacerdote per sviluppare con ogni cura, nei propri figli, i sentimenti religiosi. Ai padri raccomanda una sagacia severità, ispirata alla formazione di un carattere forte e costante.

Dimostra che senza il sacerdote non è possibile la santità dell'amore coniugale, l'amore tra le classi sociali, la solidarietà cordiale all'autorità costituita, l'azione cattolica dei laici.

Conclude col rivolgere particolare esortazione alle dirigenti e socie di Azione Cattolica, affinché esse, emulando i fratelli di Spagna, compiano qualche sacrificio per assicurare alla Chiesa di Cristo novelli leviti.

Raccomanda infine la recita quotidiana della commovente preghiera del Papa Pio XII, in cui si rileva lo sconfinato amore per i Sacerdoti, all'opera benefica dei quali è affidata la restaurazione della società, la diffusione del Regno di Dio sulla terra.

Corsi federali scolastici

Sono in corso di svolgimento presso i Comandi Federali della GIL i Corsi federali scolastici per il conseguimento del brevetto di educazione fisica.

Detti Corsi che hanno avuto inizio il giorno 15 febbraio u. s. si concluderanno il 15 marzo p. v.

Celebrazione rossiniana a Zagabria

ZAGABRIA, 3 matt. Per il 150. anniversario di Rossini è stato rappresentato al Teatro Nazionale croato di Zagabria il « Barbiere di Siviglia » con la partecipazione del noto tenore Cristy Solar.

Ogni atto e la fine dell'opera sono stati entusiasticamente applauditi.

La morte di Vanderbilt

BUENOS AIRES, 3 matt. Si annuncia che Cornelius Vanderbilt, il ben noto miliardario americano, è morto a bordo del suo panfilo Egli era nato a New York nel 1873

Condanne a morte in Bulgaria

SOFIA, 3 matt. Il Tribunale militare ha pronunciato ieri sera la sentenza nel processo a carico dei membri dell'organizzazione comunista e spionistica scoperta tra gli impiegati delle Poste di Sofia.

Novo persone sono state condannate a morte; 14 altre a 12 anni di reclusione. Dieci persone sono state assolte

« È restato il più bello e il più raro della scoria francescana di Gubbio »; alla permanenza del Santo nell'Abbazia benedettina di S. Verecondo, non lungi dalla città; alla veste di « penitente » qui da lui avuta da un suo antico amico ed al delizioso racconto di « frate luppo » che il Santo ha ammansito per potersi formare un'idea dell'importanza di questa monografia sanfrancescana e dei suoi riferimenti qui lussuosi e documentati con tutti i sussidi offerti dai sigilli e dai monumenti letterari ed artistici locali.

Vasto interesse sta suscitando il recentissimo S. Tommaso d'Aquino di quel competente medioevalista ch'è Padre Innocenzo Taurisano, (Torino, Utet, 1941, pp. 225). Con passione di domenicano, con eleganza e padronanza del proprio tema, egli ferma il Dottore Angelico nel proprio tempo, lo inquadra nel pensiero della civiltà greco-romana, cristiana ed araba, e lo segue nelle sue gigantesche fatiche per l'affermazione del pensiero cristiano che l'Autore ricostruisce, analizzandone il pensiero, facendone la sintesi delle due Somme « Contro i Gentili » e quella « Teologica » la quale, simile ad una Cattedrale, ci pone di fronte « alla più sublime epopea che mente umana abbia concepito e cantato con altissimo tono ».

L'ultimo capitolo, che da solo condensa la materia d'un volume, P. Taurisano orienta circa il Tomismo, i tomisti ed i neo tomisti. Vi si coglie pure l'innno che l'arte, dai Traini all'Aureli, ha cantato al « Sole d'Aquino ». Ampia e ben distribuita è la « Nota bibliografica » (pp. 215-224) e preziosa l'Appendice con la Cronologia della sua Vita e Scritti, il Dottore santo ne esce davvero glorificato.

Caterina Vigri, « La Santa », (Milano, « Vita e Pensiero », 1941, pp. 229): tal'è il titolo del profilo schizzato, con mano sicura ed amante, da fr. Anastasio Curzola il quale, per esso, ha anzitutto tesoreggiato gli scritti della Santa (« Sette Anni », il « Breviario ») dalla medesima scritto, miniato ed arricchito d'espressioni rivelatrici del suo animo, ed altri opuscoli in prosa ed in poesia), e le opere coeve che la riguardano (Autografo della B. Illuminata, Memoriali, Vite, ecc.). N'è uscito un gioiello agiografico ed un invaluabile itinerario di spiritualità e di storia francescana bolognese.

Del Ven. Geromino da Orano, « Da Musulmano a Martire di Cristo », ha scritto, con grazia e veridicità impressionante, M. Bolgeri Pietrabissa, (Roma, Ediz. Lit. e Miss. Via 24 Maggio, 1941, pp. 118) e Mons. Celso Costantini vi ha premezzo una preziosa Lettera all'Autrice. Il racconto storico — vero dramma svoltosi in Algeri tra il 1530-1580 e rivelato al mondo, per merito dello storico Adriano Berbrugger — direttore del locale Museo — nel 1846 — riguarda la vita avventurosa, ma sempre fedele, d'un maomettano convertito e poi, per la fede, dal Pascià Barbarossa, un rinnegato calabrese, sepolto vivo o, meglio, impastato vivo nel cemento del muro del Forte algerino detto « delle ventiquattro ore », all'epoca della sua costruzione. Abbatuto questo Forte, nel dicembre 1853, lo scheletro del Ven. Geromino venne trovato intatto e, dall'incavo, s'è ritratta in gesso, come negli scavi pompeiani, la sua statua parlante che oggi conservasi nel Museo d'Algeri.

La biografia di questo martire è più interessante di cento romanzi e, storicamente, è una rivelazione. Basta leggerla per convincersene.

PIERO CHIMINELLI

LE RIVISTE

FIET UNUM OVILE - Rassegna di studi per l'unità della Chiesa - Direzione e Amministrazione: Roma, Via in Miranda, 2.

Sommario del n. 1-2 (gennaio-febbraio 1942): Roma, centro, rocca e maestra del Cristianesimo (Pio XII) — La Messa del Santo Padre per l'unità della Chiesa — Cronache dell'Oltava di preghiera (Italia, Francia, Spagna, Svizzera) — Il ciclo di conferenze sull'unità (P. G. Paris) — Idee e fatti (Revisione su Campanella - Una esperienza che non ci fu - Abitura di due metodisti - Nuova fase di relazioni islamico-cristiane - Psicologia di convertiti - Vicende di una missione) — Notizie sull'Islam — Il primo decennio della morte di un apostolo dell'unità — Tentativi ed esperienze dei protestanti (G. R. Claretta) — Vocabolario - Esercizio della Salvezza (Rupert Monaco) — Il cattolicesimo nel Giappone — Posizione della Chiesa etiopica di fronte alla Chiesa romana — Documenti: Una notificazione del Cardinale Arcivescovo di Bologna — Due importanti manifestazioni culturali — Indice dell'annata 1941.



Oggi, alle ore nove e un quarto, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, serenamente spirava il

MARCHESE

FILIPPO CRISPOLTI

Senatore del Regno

Nel più profondo dolore ne danno il triste annuncio i fratelli: LUIGI e LUDOVICO con le consorti; le sorelle: GIUSEPPINA vedova MAGAWLY-CERATI, Suor MARIA CLAUDIA delle Suore di Carità, Suor GIOVANNA FRANCESCA della Visitazione Santa Maria, Suor TERESA delle Carmelitane Scalze; i nipoti: FILIPPO MAGAWLY-CERATI colla moglie, MARIA MAMBRIANI e LUCREZIA ZOIA con i mariti e i figli; il figliastro: GUIDO BORELLI; i cugini: CRISPOLTI e BENTIVOGLIO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 marzo alle ore 10 nella Chiesa di San Giuseppe al Trionfale.

Roma, lunedì 2 marzo 1942-XX.

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) >	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) >	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM

NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz. 349, 387, 401, 402, 403 -
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITÀ (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7; Necrologie L. 5; Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO

Mercoledì 4 Marzo 1942

CITTÀ DEL VATICANO

Mercoledì 4 Marzo 1942

NUMERO 52 (24.851)

Per il Giubileo del Santo Padre

AVERSA, 28.

Il nostro venerato Vescovo, ha diramato una notificazione nella quale indica le direttive per le solenni celebrazioni diocesane del giubileo del Santo Padre. Sua Eccellenza annuncia, fra l'altro, che il Comitato Diocesano è costituito dalla Consulta Diocesana di Azione Cattolica; così come gli uffici parrocchiali di Azione Cattolica funzioneranno anche come comitati diocesani. Nella notificazione è poi precisato l'ordine, il tempo e il modo delle diverse manifestazioni e opportunamente disposto l'indirizzo organizzativo per preparare spiritualmente gli animi e armonizzare fra loro le cerimonie dei diversi luoghi e dei diversi periodi di tempo. Il vibrante appello è rivolto a tutti i diocesani a partecipare con grande fervore all'omaggio che il mondo cattolico prepara per il Vicario di Cristo certo che la nostra diocesi ancora una volta dimostrerà fervidamente quale è quanto sia il suo attaccamento al Papa.

«Noi celebriamo la fausta ricorrenza — scrive il nostro Presule — con entusiasmo ed amore, in una intima festa di cuori, senza pompe e senza solennità esteriori, nel raccoglimento e nella preghiera, come esige il momento attuale. In quel giorno ci uniremo tutti attorno all'Altare per implorare da Dio Onnipotente al Suo Vicario in terra le più dolci consolazioni, e nuovi e duraturi trionfi alla Chiesa, di cui Egli è il più alto rappresentante. Promoveremo iniziative allo scopo di far penetrare nelle anime nuova luce di idee verso la Cattedra di Pietro, e accendere nuove fiamme di amore e di devozione verso l'Augusta Persona del Sommo Pontefice.

«In quest'ora storica, in cui tutti riconoscono la necessità della ricostruzione morale ed economica della società, noi dobbiamo guardare in modo particolare al Papa, come al centro di irradiazione di quei sommi principi di verità, di giustizia e di pacificazione, senza dei quali è impossibile la ricostruzione di un nuovo ordinamento».

Le Missioni cattoliche nella Birmania

Provincia dell'India Britannica, la Birmania, che oggi si affaccia essa pure, in primo piano nelle cronache della guerra, si estende sopra un'area di circa 680.500 Kmq. nella parte nordoccidentale della penisola indocinese, confinando col Bengala, l'Assam, la Cina, il Laos, la Thailandia (Siam) ed il Golfo del Bengala.

ne denominato di Birmania Settentrionale, nome che conservò sino al 5 gennaio 1939. E' affidato alle Missioni Estere di Parigi: vi lavorano 43 sacerdoti, 17 fratelli e 112 suore di quattro diverse congregazioni; 26 di esse sono indigene, birmane ed indiane. 6) Il vicariato apostolico di Toungoo, fu prefettura apostolica, col nome di Birmania Orientale, dal 1860 al 1870 e vicariato con questo nome sino al 27 aprile 1927, quando gli venne data la denominazione attuale. E' affidato alle Missioni Estere di Milano. Vi lavorano 36 sacerdoti, 5 fratelli e 91 suore dei due Istituti che le hanno anche nella prefettura apostolica di Kengtung: le Riparatrici vi tengono pure due case di noviziato con 18 novizie indigene.

Complessivamente, nelle sei circoscrizioni ecclesiastiche della Birmania, le Missioni Cattoliche hanno 136 sacerdoti esteri e 77 indigeni; 39 fratelli esteri e 27 indigeni; 310 suore straniere e 216 native; 34 novizie indigene.

I seminari indigeni sono 4 minori con un complesso di 57 alunni; una scuola preparatoria al seminario conta 48 allievi; i seminaristi maggiori assommano a 37. Aiutano i Missionari 914 maestri di scuola e 612 catechisti. Le scuole per la formazione di questi ultimi sono 5 ed hanno un complesso di 48 alunni. Le scuole magistrali son 4 con 66 frequentanti.

I Cattolici sono 140.143 ed i catecumeni 16.820. Si contano 19 distretti, 42 parrocchie o quasi parrocchie; 71 stazioni mis-

sionarie con sacerdote residente e 958 senza sacerdote stabile; 1019 tra chiese e cappelle.

Nove ospedali diretti dalle Missioni hanno 313 letti complessivamente. I dispensari farmaceutici sono 70 e danno una media di 224.300 consultazioni all'anno. Gli orfani, accolti in 131 orfanotrofi, sono 6.024; i vecchi dei 9 ricoveri son 413 ed in 5 lebbrosari vengono curati 1.376 lebbrosi.

Trecentoventinove scuole elementari istruiscono 22.850 alunni dei due sessi. Nelle 72 scuole medie si hanno 3.129 frequentanti e le 21 superiori contano 1.376 allievi. Tredici scuole professionali sono frequentate da 301 scolari e nelle 265 scuole di preghiera ne vengono istruiti altri 3.930.

Anche in Birmania, come dappertutto, il lavoro delle missioni cattoliche, lo si vede, è molteplice e complesso. Oltre all'apostolato diretto della predicazione, i missionari esercitano soprattutto l'apostolato della scuola e quello della carità. Le cifre surriportate ne sono un indice eloquente e costituiscono una prova concreta delle speranze che la Chiesa Cattolica può giustamente nutrire nei riguardi di quei territori.

L'uragano guerresco, trova missionari e fedeli sereni e fiduciosi, sicuri come sono della immancabile sopravvivenza, degli ideali e delle opere, come della Fede, che attingono luce e vita agli insegnamenti eterni del Vangelo di Cristo. (Fides).

Una nuova esposizione a Marsiglia

MARSIGLIA.

Il successo dell'Esposizione missionaria dello scorso settembre è stato così completo che il Comitato Direttivo della Fiera di Marsiglia ha chiesto a S. E. Mons. Delay, Vescovo della nostra città, di tutto predisporre per una nuova Esposizione negli stessi locali, durante il settembre di questo anno, organizzata sopra un piano completamente nuovo. (Fides).

Ricostruzione di chiese in Spagna

MADRID, 3.

Alla fine della guerra civile, oltre 400 località si sono trovate senza chiesa. L'opera di ricostruzione immediatamente iniziata dal commissario delle regioni devastate non è ancora terminata, ma i risultati finora raggiunti sono assai notevoli. Infatti 26 chiese sono state interamente ricostruite e 182 interamente restaurate. Inoltre 30 conventi, asili, ospedali e collegi religiosi che erano stati devastati dall'incendio o dai bombardamenti sono stati riedificati.

Sciagura aviatoria in Brasile

PORTO ALEGRE, 3.

Un aeroplano da passeggeri brasiliano è precipitato ieri al suolo a Porto Alegre. Sette persone, su 21 passeggeri, sono rimaste uccise.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Scambio di telegrammi fra l'Italia e la Bulgaria

In occasione del primo anniversario dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, Re Boris ha inviato un messaggio augurale al Re e Imperatore che ha risposto ringraziando e ricambiando i voti.

Un altro scambio di telegrammi è avvenuto fra il presidente del consiglio bulgaro e il Capo del Governo italiano, nonché fra i ministri degli esteri dei due Paesi.

Per un collegamento Po-Danubio

L'Agenzia *Mediterranea*, apprende che recenti determinazioni di tecnici sul progetto di allacciamento delle zone fluviali padane col Danubio mettono in grado di precisare che il collegamento previsto dal tracciato sis volgerebbe lungo la linea del Vozzeco a una quota di circa 300 metri

spese supplementari sono coperte dalle nuove imposte. Il bilancio straordinario per la difesa nazionale è di 120 milioni di sterline.

Le elezioni egiziane

IL CAIRO, 3.

Il governo egiziano ha deciso di tenere le elezioni senatoriali subito dopo quella della Camera. Le elezioni del Senato riguardano un terzo dei seggi che, a norma della costituzione, restano vacanti.

Le elezioni della Camera sono state differite al 24 marzo; quelle del Senato avranno luogo probabilmente il 26. La nuova Camera dovrebbe riunirsi alla fine del mese.

Scambio di diplomatici bulgaro-egiziani

SOFIA.

Disposizioni economiche in Australia

SIDNEY, 3.

E' stato annunciato dal Primo Ministro, Curtin, che in seguito al lavoro del comitato speciale nominato per l'esame delle disposizioni economiche, saranno apportate modifiche alla legge che impediva la vendita di azioni e di beni immobili. Contemporaneamente il Ministro del tesoro, Chifley, ha annunciato che è stata permessa la vendita di case in determinate circostanze.

Il comitato si è riunito a Canberra e si apprende che sono stati fatti sostanziali progressi per ottenere una base che permetta ai capitalisti di disporre di titoli e di beni immobili, impedendo però la speculazione.

Un dollaro «unico» per l'America

WASHINGTON, 3.

In morte di Filippo Crispolti

La morte di Filippo Crispolti ha suscitato il più vasto rimpianto. Esso si ripercuote dai campi molteplici dell'opera sua, donata durante la lunga vita ovunque, con sincero entusiasmo, scrupolosa coscienza, inflessibile rettitudine, acume di ingegno, altezza di intenti, perspicuità di stile e di parola; ovunque e del pari, perchè egli non ebbe che un fine supremo: servire e glorificare la sua profonda, schietta fede di cattolico, vita della sua vita.

Il cattolico militante

Era nato in Rieti il 25 aprile 1857, dalla antica famiglia marchionale e comitale, patrizia di Rieti e di Perugia, signora di Bettona e Castelpomonte; e giovanissimo, dopo gli studi legali, entrò all'*Osservatore Romano*, diretto allora dallo zio Cesare, dandosi al giornalismo. Vi si affermò così, da non lasciarlo mai più, eccellendo tra i precursori di quella fusione fra la stampa politica e quella letteraria, che doveva insieme nobilitare il giornale e contribuire alla sua diffusione; e perchè umanizzava la politica e perchè convogliava nell'unico alveo del quotidiano le diverse tendenze, e assommava la curiosità dei lettori. Filippo Crispolti vi prescelse subito la sua via. Il giornalismo non gli fu ascosa alla politica, bensì alla letteratura. E quando nello stesso campo di combattimento quotidiano, fu pur d'uopo ordinarne le attività, e sorse la «terza pagina», qui, egli disse il suo «*manebimus optime*». Collaborò nell'*Avvenire d'Italia*, nel *Momento*; fu il «*Sabinus*» del *Pro Familia* che, per quella sua caratteristica, originale, elegante nota d'attualità, tanto gli deve di simpatia, di notorietà, di diffusione.

Questa sua investitura giornalistica, permise e offrì l'eccezione di pubblicare scritti di lui, giornalista cattolico senza eccezione, su giornali anche non cattolici. Il valore della sua penna decise il superamento di barriere mezzo secolo addietro stimate insuperabili dagli ostracismi filosofici e politici sia di chi teneva il campo chiuso agli inviti come all'accettarli. Crispolti pensava che i doni di Dio ai suoi fedeli e ai suoi militi, debbono esser tutti riversati, restituiti nell'apostolato e che l'apostolato è come la buona battaglia che si combatte nelle fortezze e nelle trincee, ma ancora penetrando nel campo avversario, specie quando lo si possa degnamente, per l'onore della causa, non col cavallo di Troia, ma a bandiere spiegate, cioè a

pratica che non disdisse in circostanza, in atteggiamento alcuno, non accettasse incarichi direttivi. Ciò che gli permise di entrare nell'arringa politico, dopo aver per tant'anni partecipato a quello amministrativo ch'era già una rassegnata parentesi non gradita della sua prediletta attività giornalistica e letteraria. Ma se proprio in ossequio al programma di Pio X e di Benedetto XV inteso ad irrobustire gli argini cristiani del Paese contro la rivoluzione, non si ritrasse dall'allargare quella parentesi che ancor più lo distraeva dalle vocazioni sue, ed accettò la deputazione nella XXV legislatura per Torino, non gli dispiacque affatto di aver fatto, senza una meraviglia, accorti gli altri più che se stesso, ch'egli non s'attagliava alla nuova fatica. Il suo primo discorso, come sempre geniale e interessante, lo definì egli stesso «un fallimento politico». L'oratoria, sia per la materia sia per l'espressione, l'oratoria parlamentare non era quella sua del conferenziere umanista. Si convinse anzi che era addirittura il rovescio, così da essere, almen per lui, inconciliabile. Tanto che entrato in Senato nel 1922, onorò l'alta Assemblea del suo nome e della sua assiduità, più che della sua rarissima parola; pago che quel che più restasse di lui tra i suoi compagni di fede di speranze e di azione, fosse dunque proprio di quell'altro suo apostolato — perchè come tale l'intese — quello cioè letterario. *

Il letterato

E qui oltre che nel giornalismo, che si potrebbe definire la sua «arte minore», intesa questa parola nel senso spaziale, restano di lui opere organiche, nelle quali si affermò in tutta l'indole sua di scrittore aristocratico nel concetto e nella forma; in tutta la caratteristica del suo stile, cristallino e duttile, di ritmo manzoniano e di manzoniana aderenza al pensiero. Ben pochi come lui, fra gli scrittori contemporanei, seppero piegar la penna a tutto quel che volevano e come volevano esprimere; ben pochi riuscirono come lui negli scritti e nei discorsi così efficaci e così attraenti insieme.

Risaliamo con il suo primo volume a più di mezzo secolo fa: *Il laicato cattolico* (Torino 1890). Seguirono dieci anni dopo «*Poesie*» stampato dallo Zanichelli (Bologna, 1900). Sono quaranta componimenti ispirati, per lo più da eventi famigliari e reatigliosi, che riflettono la serenità spirituale del loro autore, il quale nella prefazione si metteva con sincera modestia fra i poeti «veri» che dalle minuzie poetiche dei fatti

indocinese, confinando col Laos, la Thailandia (Siam) ed il Golfo del Bengala.

I birmani costituiscono la maggioranza dei suoi quasi 15 milioni di abitanti; ci sono poi i mongolo-fibelani e, tra i monti, notevoli gruppi di Cariani.

Per la religione l'84,3% sono buddisti, il 5,2% animisti, il 4% musulmani, il 2,3% cristiani e lo 0,3% di altre religioni.

La capitale, Rangoon, fu costruita dai conquistatori Alompra, che iniziò l'unificazione della Birmania al principio del secolo XVIII e la cui dinastia durò fino alla conquista britannica la quale avvenne per tappe: 1796, Residente a Rangoon; 1826, cessione dell'Arakan e del Tenasserim; 1852 annessione del Pegù; 1885, annessione della Birmania settentrionale; 1923, proclamazione della Birmania come provincia dell'Impero Britannico.

I primi tentativi di evangelizzazione, che si fecero nella Birmania meridionale, risalgono agli anni 1554-56 e si debbono al francescano Pietro Bonifer. Verso la fine di quel secolo XVI troviamo in Birmania missionari domenicani, francescani e gesuiti, per assistere i soldati portoghesi ed i coloni bianchi; ma una insurrezione d'indigeni travolge e opprime i cristiani.

Nel 1692 i Padri Genoud e Joret, delle Missioni Estere di Parigi, entrano in Pegù e ci rimettono la vita l'anno seguente. I due regni di Ava al nord e Pegù al sud costituiscono la preoccupazione di Propaganda Fide che più volte tenta di inviargli missionari e nel 1704 ne dà incarico, con speciali facoltà, al vicario apostolico di Siam. D'ordine della stessa Sacra Congregazione, il Legato Pontificio Carlambrogio Mezzabarba spedirà da Canton un barnabita ed un prete secolare che arriveranno nel 1721. La Missione barnabita riuscirà a stabilirsi ed a divenire fiorente, finché, per le vicende della guerra anglo-birmana in luogo e del dominio napoleonico in Italia, i figli di S. Antonio M. Zaccaria, risentendone gravi conseguenze, si vedranno costretti ad abbandonare le missioni della Birmania, le quali passeranno agli Scoleopi (1839-40), quindi agli Oblati di Maria Vergine di Torino e finalmente, nel 1858, alle Missioni Estere di Parigi. Gli Inglesi, dopo la seconda guerra anglo-birmana del 1852, concessero ai cristiani le necessarie libertà.

Oggi le Missioni in Birmania hanno sei circoscrizioni ecclesiastiche e precisamente: 1) la prefettura apostolica di Akyab che è la più recente, essendo stata eretta, per dismembramento della diocesi di Chitlagong, il 9 luglio 1940, ed è affidata ai missionari di Nostra Signora della Salette; vi lavorano 8 sacerdoti ed alcune Suore della Congregazione di «Notre Dame des Missions».

2) La prefettura apostolica di Bhamo, eretta il 5 gennaio 1939 ed affidata alla Società di S. Colombano per le Missioni Cinesi; vi lavorano 23 sacerdoti e 23 suore Francescane Missionarie di Maria, le quali vi tengono anche un noviziato per religiose indigene con 14 novizie.

3) La prefettura apostolica di Kengtung, eretta il 27 aprile 1927 ed affidata al Pontificio Istituto per le Missioni Estere di Milano; vi lavorano, od almeno vi lavoravano fino a poco tempo fa, 20 sacerdoti, un fratello laico e 32 suore Riparatrici di Nazareth, di Milano e della Carità della Beata Capitanio, pure di Milano. Queste ultime vi hanno un piccolo noviziato con due novizie indigene.

4) Il vicariato apostolico di Birmania Meridionale, così denominato dal 1870 e già sud-occidentale dal 27 novembre 1866, è affidato alle Missioni Estere di Parigi; vi lavorano 83 sacerdoti, tra esteri ed indigeni; 13 fratelli e 268 Suore di otto diverse Congregazioni.

5) Il vicariato apostolico di Mandalay si chiamò di Birmania Centrale dal 27 novembre 1866 al 19 luglio 1870, quando ven-

ne il pagamento previsto dalla linea del tracciato sia volgerebbe lungo la linea del Vipacco, a una quota di circa 300 metri sul mare. Lungo una galleria di una trentina di chilometri, perforante di massiccio del Carso, avrebbe luogo lo sbocco a Verconico, sul versante della Sava, cioè nel Fiumara di Lubiana. La linea di collegamento seguirebbe quindi il corso della Sava fino al Danubio. Nella galleria fra il Vipacco e Verconico (cioè nel tratto che costituisce la più imponente opera edilizia del progetto) la navigazione avrebbe la durata di circa sei ore.

I prigionieri di guerra francesi

PARIGI, 3.

Proveniente dalla Germania è ritornato a Parigi l'Ambasciatore di Francia Scapini. Egli ha avuto con le autorità tedesche conversazioni su vari problemi relativi ai prigionieri di guerra francesi.

L'ammiraglio Darlan, attualmente a Parigi, ha studiato il problema del rifornimento della capitale.

L'ora estiva nella Svizzera

BERNA, 3.

Il Consiglio federale ha deciso d'introdurre l'ora estiva il prossimo 4 maggio alle ore 4.

Dopo un esame attento degli svantaggi e dei vantaggi che apporta questa misura, soprattutto per il risparmio di energia elettrica, il Consiglio ha ritenuto conveniente introdurre l'ora estiva nonostante gli incontestabili inconvenienti che da essa derivano soprattutto per gli agricoltori.

Missione militare slovacca in Romania

BUGAREST, 3.

Si trova attualmente in visita in Romania una missione militare slovacca che viene accolta ovunque con manifestazioni di simpatia. In una recente cerimonia sono stati pronunciati discorsi in cui si è sottolineata la volontà dei due popoli di continuare la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Incendio a Istanbul

ISTAMBUL, 3.

Un grande incendio ha distrutto la notte scorsa la maggior parte della facoltà di lettere e scienze. I danni ammontano a un milione di lire turche.

Rauf Atay ha lasciato Ankara

ANKARA, 3.

Il nuovo Ambasciatore turco a Londra, Rauf Atay, ha lasciato Ankara per raggiungere il suo posto.

Egli compie il viaggio via Beirut-Il Cairo.

Hugessen di ritorno ad Ankara

ANKARA, 3.

L'Ambasciatore britannico sir Knatchbull Hugessen ha fatto ritorno ad Ankara, venendo subito ricevuto dal ministro degli esteri Saragioglu.

Il progetto di bilancio turco

ISTAMBUL, 3.

Il progetto di bilancio ordinario turco per il 1942 raggiunge circa i 400 milioni di lire turche, con un aumento di 74 milioni in relazione al 1941. L'aumento è dovuto in parte alle accresciute spese per la difesa nazionale e in parte alla maggiorazione negli stipendi dei funzionari. Le

Washington, 3.

SOFIA, 3.

E' giunto ieri a Sofia, con il personale della Legazione, l'ex Ministro bulgaro al Cairo, dopo che a Istanbul è avvenuto lo scambio con i membri dell'ex Legazione egiziana a Sofia.

L'attività diplomatica cinese del Vicino Oriente

ANKARA, 3.

L'estensione del conflitto in Oriente ha avuto per conseguenza una ripresa di attività della diplomazia cinese nel Vicino Oriente e soprattutto ad Ankara. L'Ambasciatore di Cina, Ciang Pen Chung, tratta attualmente per procedere ad uno scambio di rappresentanti diplomatici fra Chungking e Teheran. L'Ambasciatore Ciang si è inoltre recato a Bagdad per concludere un trattato d'amicizia con l'Irak. Infine il Governo d'Ankara ha deciso di inviare un nuovo incaricato d'affari a Chungking, perché il suo Ambasciatore in Cina è stato sorpreso dagli avvenimenti quando si trovava a Sciangai, per cui la Turchia è rimasta senza rappresentante nella capitale cinese. Il nuovo incaricato d'affari turco lascerà in questi giorni Ankara per recarsi a Chungking.

Niemeyer lascia la Cina

CHUNGKING, 3.

Dopo cinque mesi di soggiorno in Cina, ove si è fermato su invito del Governo cinese, Sir Otto Niemeyer, capo della missione economica e finanziaria britannica in Cina, ha lasciato Chungking per l'India, via Calcutta.

Sir Otto Niemeyer ha rivolto un messaggio di saluto al popolo cinese.

Nuovi appelli giapponesi alla Cina

TOKIO, 3.

La rivista «Oriental Economist» invita ancora una volta il Governo di Chungking a cessare le ostilità e ad unirsi al Giappone nella costituzione dell'ordine nuovo in Asia. L'articolo ricorda il trattato esistente fra la Cina e il Giappone in cui si ammette il diritto delle potenze asiatiche di autogovernarsi e di eliminare l'influenza anglo-americana sul continente.

La lingua giapponese nelle Filippine

TOKIO, 3.

Il Ministro della cultura giapponese ha annunciato che per tutti i territori del sud occupati dai Giapponesi si preparano libri di testo nipponici. Nel testo di questi libri si terrà conto dei costumi delle popolazioni delle varie regioni. Essi saranno destinati non solo all'uso dei giovani, ma anche a quello degli adulti. In Malacca e nelle Filippine l'insegnamento della lingua giapponese sostituirà quello dell'inglese.

Il bilancio indiano

NUOVA DELHI, 3.

Il bilancio presentato all'Assemblea legislativa dal Governo delle Indie, comporta una nuova imposta individuale che ammonta a nove milioni di sterline, ciò che permette di diminuire il disavanzo che risulterà di 26.125.000 sterline. Questo disavanzo sarà coperto con un prestito che verrà lanciato prossimamente.

Il totale delle spese previste per l'esercizio 1942-1943 ammonta a 99.850.000 sterline, contro 76.500.000 per l'esercizio precedente. Il disavanzo per l'esercizio 1941-1942 è stato di 12.750.000 sterline, mentre quello del 1942-43 raggiungeva i 35 milioni di sterline. Tale cifra, come si è detto, è stata in parte coperta con la nuova imposta.

Washington, 3.

Il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, Morgenthau, ha dichiarato che sarebbe necessario istituire una Banca dell'America del Nord e del Sud e stabilire un dollaro unico per tutto l'emisfero allo scopo di ovviare alle difficoltà derivanti dalla differenza dei cambi fra gli Stati Uniti e i Paesi dell'America del Sud.

Morgenthau ha aggiunto che tali proposte verranno discusse alla prossima conferenza dei ministri delle finanze degli Stati americani che si terrà a Rio de Janeiro.

Le elezioni parziali in Argentina

BUENOS AIRES, 3.

Si sono svolte domenica nel massimo ordine le elezioni parziali per il rinnovo di metà dei seggi al Parlamento. L'attività dei partiti, durante la preparazione elettorale, è stata assai ridotta a causa delle misure di censura adottate dal Vice Presidente Castillo.

Erano di fronte i due principali partiti dell'Argentina, i radicali e i conservatori, di cui i primi hanno la maggioranza alla Camera e i secondi al Senato. Ancora non si conoscono i risultati delle elezioni.

Il raccolto mondiale del grano

L'Agenzia G.E.A. pubblica i dati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che, nonostante lo stato di guerra è riuscito ad eseguire una valutazione completa del raccolto mondiale del grano 1941, che sicuramente si avvicina di molto alla realtà. Perciò che riguarda l'Europa è da rilevare lo sforzo compiuto dalla maggior parte dei Paesi produttori per aumentare la superficie coltivata a grano, nonostante la penuria della mano d'opera e l'insufficienza del bestiame da lavoro. Pur tuttavia date le condizioni climatiche poco favorevoli, la produzione europea di grano del 1941, che nel luglio scorso si preannunciava soddisfacente, aggirandosi intorno a 430 milioni di quintali, con esclusione della Russia, si è in seguito ridotta, secondo le più recenti valutazioni, a meno di 400 milioni di quintali. L'Italia ha raccolto 71,5 milioni di quintali; la Spagna ha avuto una produzione superiore di più di un terzo a quella del 1940, ma fortemente scarsa rispetto al periodo anteriore alla guerra civile. Nel Portogallo si è avuto un'abbondante produzione; in Gran Bretagna il rendimento unitario non è stato soddisfacente, ma grazie all'aumento della superficie investita l'ammontare complessivo sembra avere superato sensibilmente la media; in Germania la produzione è stata pari a quella degli anni scorsi; in Grecia si è avuto un raccolto deficitario; i Paesi dell'Europa settentrionale segnano una produzione più o meno deficitaria, e così può affermarsi dei quattro Paesi danubiani e della Polonia e della Lituania.

La produzione granaria dell'America del Nord si presenta abbondante nel 1941, raggiungendo 348 milioni di quintali, malgrado il mediocre risultato del Canada.

La produzione di frumento dell'Africa è stata abbondante, valutandosi intorno a 40 milioni di quintali, e superando sensibilmente le medie precedenti. La parte francese dell'Africa del Nord ha avuto quest'anno una forte eccedenza da esportarsi; l'Egitto ha avuto uno scarso raccolto.

Il continente asiatico può considerarsi nell'insieme come praticamente sufficiente a coprire i suoi bisogni di grano, fatta eccezione dell'Estremo Oriente che è costretto a ricorrere all'importazione di quantità più o meno importanti. La produzione asiatica di grano, fatta eccezione della Cina, ha fatto grandi progressi, grazie soprattutto agli sforzi del Giappone, della Sina e dell'India. La produzione asiatica di grano ha raggiunto 180 milioni di quintali nel 1941.

prospetto per l'onore della causa, non c'è cavano di Troia, ma a bandiere spiegate, cioè a firma distesa.

Fu quest'animo, questo sentir la propria missione e il proprio dovere così, che se guidò il Nostro a non limitarsi ai pur ampi confini del giornalismo per varcar quelli della letteratura e della critica, ove le barriere se non eran dichiarate, si erigevano tuttavia non men formidabili per il dominio prepotente del pensiero e dell'arte acristiana, lo condusse altresì vigorosamente nell'azione cattolica sociale di cui il giornalista cattolico è alfiere sempre e condottiere sì spesso. La vide nascerne quest'azione, in Italia. Fanciullo tesse l'orecchio ed il cuore all'eco di quel congresso di Malines che dava il segnale al prorompere delle attività cattoliche in difesa dei diritti del Papa, della Chiesa, della civiltà cristiana in ogni Paese, e parvero sorgere tra noi già adulte sotto l'egida, l'ecceitamento, il magistero del Pontificato Romano. Le seguì nella primavera della Gioventù Cattolica in cui crebbe, fra le schiere del Circolo di San Pietro, al quale rimase, tra tante vicissitudini, perennemente fedele; le seguì nella luminosa ascesa dell'Opera dei Congressi, in cui il preminente dibattito delle idee, rispondeva, più che ogni attività pratica ed organizzativa al genio suo «completamente negativo — soleva dire — a formar quadri e ad ordinarli». Presente sempre alle vibranti assemblee, fervido animatore, destro nel conciliare divergenze, insuperato nel fissarne il comune o concordato pensiero, fu presidente abilissimo dei Congressi di Ferrara e di Modena, per sì differenti ragioni difficili: l'uno di fronte alla avversa e agitata situazione esterna, l'altro a quella disorientata interna. A Modena, nel suo discorso finale, pronunciò quel suo atto di fede e di fedeltà alle direttive della Santa Sede che, mentre sembravano agli impazienti delle remore, la storia, una storia più prossima di quel che gli impazienti stessi non sospettassero, doveva ben presto palesare una volta ancora sapienti e provide più d'ogni fretta. Filippo Crispolti fu in quel momento o un veggente della Conciliazione, o un obbediente sicuro che nell'obbedienza cieca c'è maggior luce che non in tutti i telescopi più presuntuosi. Il suo discorso al Senato nel maggio 1929 quando, come cattolico, il «cattolico intransigente» di Modena, pronunciò la sua adesione al grande evento, sospirato da lui fin da quella lontana sera del 1870 quando alla notizia del conflitto aperto tra la Chiesa e l'Italia pianse, tredicenne appena, perché credente e perché italiano, quel suo discorso, diciamo, palese tutta la purezza del duplice affetto, la lunga, congenita fusione delle due fedi.

Chi sapeva ricordare, ricordò ascoltandolo, com'egli avesse partecipato alla preparazione di quella nona Settimana Sociale dei cattolici italiani che commemorò nel 1913 a Milano il sedicesimo centenario dell'editto Costantiniano e ne avesse definito il tema: «La libertà Civili dei cattolici» tenendovi poi la ammirata lezione sulla indissolubilità delle nozze. Egli era stato, dunque uno dei cooperatori di quel Congresso, il quale affermava nelle dichiarazioni finali del Conte Dalla Torre, Presidente dell'Unione Popolare, «la fiducia che lo scioglimento della questione romana avvenisse per volontà ed atto costituzionale dello Stato italiano».

Fu al Convegno di Pisa, intorno al Cardinale Maffi, tra i propugnatori della riunione delle forze cattoliche, per una più disciplinata e feconda opera religiosa e sociale tanto più necessaria d'altronde, e tanto più delicata e grave d'responsabilità, quanto più alla vigilia della guerra, questa si annunciava inevitabile. Restò così, tra i consiglieri più ascoltati dell'azione Cattolica, benché, sempre per quella sua vocazione ideale piuttosto che

Di tanta produzione letteraria, ciò che dà maggiormente la misura, della cultura e dell'anima del Crispolti è senza dubbio il suo assiduo e amoroso contributo agli studi manzoniani.

In questo campo egli fu certamente tra i migliori dei numerosi e dotti cultori del grande lombardo e come pochi egli ne penetrò lo spirito nella vita e nelle opere. Basterebbe ad asserirlo quella meravigliosa prefazione da lui dettata per i «Promessi Sposi» editi dalla S. E. I. nel 1913, e tratta da un suo discorso «sull'origine intima dei «Promessi Sposi».

L'amico Giulio Salvadori ne scriveva all'autore:

«Il tuo discorso l'ho letto con attenzione e ti dirò, che mi pare tu abbia colto il motivo recognito dei *Promessi Sposi*, come in genere della poesia storica del Manzoni; o piuttosto il problema: com'è che in una società cristiana gli uomini vengono così di rado alla pratica della sapienza cristiana. E tu metti bene in luce la natura intellettuale di quella mente facendo vedere com'egli dimostri che, data la fede, gli uomini operino male generalmente perché ragionano male. Ma hai fatto bene a rile-

metteva con sincera modestia a tutti i poveri, che dalle minuzie poetiche dei fatti traggono aiuto a parlare un linguaggio caro all'anima e a trovare un filo su cui tessere la faticosa tela del verso.

E così l'intese il suo devoto amico Giulio Salvadori, il quale scrisse che il Crispolti «ha il segreto della poesia di famiglia», dichiarando, poi, che, leggendo quei versi, imparò «a tornare un poco più al cuore nella poesia e ad ascoltarne la voce». Né dissimile era il giudizio che ne dava il pio e coltissimo Cardinale Capecepatro: «...la Musa ispiratrice dei suoi canti, scriveva all'autore, essendo pudica, nobile e religiosa, leva gli animi in alto e riesce sommamente consolatrice. Però le sue poesie con le attrattive e armonie del verso, continueranno quel medesimo apostolato cristianamente civile ch'ella esercita nei giornali, nelle conferenze fatte da Lei con tanto plauso, e in altri suoi scritti».

Tuttavia se il saggio confermava l'elevata nobiltà delle aspirazioni e della ispirazione, lasciava nell'arte di forgiare all'idea la parola, preminente al poeta il prosatore.

Nello stesso anno 1900 il Treves gli pubblicava il romanzo: «Il duello», buona battaglia contro l'inveterato pregiudizio, a combattere il quale egli dedicò una parte notevole della sua attività privata e pubblica, specialmente come vice-presidente della Lega internazionale antiduellistica.

Ma anche nel campo romantico, come in quello poetico non insistette. Era saggia-tore di sé, e lo vedemmo anche nell'arringa politica, acuto e inesorabile e quindi radicale nel metter a fuoco così la sua personalità come la sua attività letteraria, volta sempre più alla critica e alla biografia. Tant'è vero che di poesia non fece più cenno e di romanzi ne pensò altri tre, ma gli restarono appena in mente per narrarne nell'ultimo suo volume la trama e l'intento, e far capire come avesse stimato di non affrontare il giudizio del pubblico.

Nelle «Questioni vitali» apparse a Roma nel 1908 raccolse scritti e conferenze, delle migliori, che in quegli anni aveva tenuto in ogni parte d'Italia, con quel felice successo ricordato dall'illustre Arcivescovo-Vescovo di Capua. Vennero poi, sempre più attesi e favorevolmente accolti: *Vita di Don Bosco* (Torino, 1916); *Rinnovamento dell'educazione* (Napoli, 1920); *Rimpianti* (Milano, 1920); *San Luigi Gonzaga* (Mantova, 1923); *Grandi anime* (Roma, 1925). Seguirono, finalmente, ormai in veneranda età, ma ancora virilmente vivaci, i suoi ricordi personali in tre volumi (edizioni Treves-Garzanti): *I miei quattro Papi; Corone e porpore; Politici, guerrieri e poeti*. E finalmente: *Le più belle pagine di Antonio Fogazzaro*, (Treves-Garzanti) e un volume di *Indagini sopra il Manzoni*.

Di tanta produzione letteraria, ciò che dà maggiormente la misura, della cultura e dell'anima del Crispolti è senza dubbio il suo assiduo e amoroso contributo agli studi manzoniani.

In questo campo egli fu certamente tra i migliori dei numerosi e dotti cultori del grande lombardo e come pochi egli ne penetrò lo spirito nella vita e nelle opere. Basterebbe ad asserirlo quella meravigliosa prefazione da lui dettata per i «Promessi Sposi» editi dalla S. E. I. nel 1913, e tratta da un suo discorso «sull'origine intima dei «Promessi Sposi».

L'amico Giulio Salvadori ne scriveva all'autore:

«Il tuo discorso l'ho letto con attenzione e ti dirò, che mi pare tu abbia colto il motivo recognito dei *Promessi Sposi*, come in genere della poesia storica del Manzoni; o piuttosto il problema: com'è che in una società cristiana gli uomini vengono così di rado alla pratica della sapienza cristiana. E tu metti bene in luce la natura intellettuale di quella mente facendo vedere com'egli dimostri che, data la fede, gli uomini operino male generalmente perché ragionano male. Ma hai fatto bene a rile-

I popolari di Torino festeggiano il senatore Filippo Crispolti

Quarant'anni di nobile azione - La funzione del Partito nell'ora presente

La vasta sala della Camera di Commercio ha raccolto domenica gran folla di Autorità ed ammiratori del senatore Filippo Crispolti, il tributo di riconoscenza che auspice la Sezione torinese del Partito Popolare, i cattolici ed i popolari hanno voluto porgergli all'illustre uomo in occasione della sua recente nomina a senatore del Regno, non poteva avere un più grandioso ed austero successo. Verso le ore 17, il salone risulta gremito da una folla varia in cui figurano i più bei nomi del mondo popolare e cattolico.

Tra le personalità più in vista notiamo l'on. Saverio Fino, l'on. Pietro Novasio, il comm. Giovanni Maschio, presidente della Sezione del P. P. I., il comm. Gustavo Colonnati della Direzione centrale del P. P., mons. Guido Garelli, il nostro direttore cavaliere uff. Lelio Antonioni, l'avv. Attilio Piccioni, il prof. Gaetano De Santis, gli assessori comunali prof. Piero Gribaudo, cav. Zanzi, marchese Invrea, prof. Bettazzi, dott. Casassa, i consiglieri comunali march. Alessandro Corsi, avv. Carlo Barberis, cav. Bestagno, Demo, Ravetti, Rambaldi, cav. Rossi, cav. Oliva, Bellardo; i consiglieri provinciali avv. Antonio Cappalleggera, rag. Fortunato Chiambretto; l'avv. Rondolino, il prof. Angeloni, il conte Prunas-Tola, il comm. Richelmy, il conte Rosa di S. Marco, mons. Marengo, il conte D'Albano, il conte Govoni, il conte Totelli, il marchese di Montezemolo, il conte Perrone di S. Martino, la contessina Luda ed il sig. Velluva per l'Unione del Lavoro, l'ing. Richieri per la Federazione Giovanile Cattolica, il cav. Vigna per l'Unione Reduci, il can. Bues per il Cesare Balbo, ecc., ecc.

Alle ore 17, il Marchese Crispolti entra nel salone accolto da applausi prolungati ed entusiastici. Al banco della Presidenza, attorno al festeggiato, prendono posto l'on. Fino, l'on. Novasio, l'avv. Piccioni, l'avv. Cappalleggera, il marchese Corsi e gli assessori Gribaudo, Zanzi e Casassa.

Le adesioni

Sorge quindi a parlare l'avv. Attilio Piccioni, segretario politico della Sezione, che legge le numerose adesioni pervenute. Ecco le principali:

Direzione del Partito Popolare: prof. Luigi Sturzo, avvocati Migliori, Cappi, Viola ed il prof. Riccardini; senatori: Santucci, Grosoli e Nava; deputati: Filippo Meda, G. B. Bertone, Alcide De Gasperi, Longinotti, Bresciani, Montini, Salvadori, Bazoli, Paolo Cappa, Jacini, Baracco, Pellizzari, Pestalozza, Giavazzi, Imberti, Bubbio, Tovini, Tupini; Padre Filippo Roberti, avv. Carlo Torriani per il Cons. Prov. di Alessandria, comm. Rota e Scasso, direttore ed amministratore del *Cittadino* di Genova; prof. Dezani, rettore Istituto Sociale, consiglieri com. di Torino Enrico e Michelotti, arciprete Morena di Demonte, cav. uff. P. B. Rossi, cons. prov. di Demonte, Luciano Gennari, ed altre numerose.

L'avv. Piccioni reca poi al senatore Crispolti il saluto della Sezione torinese del P. P. I.

Dopo aver ricordato che la Sezione ha

l'alto onore di annoverare fra i propri soci il marchese Crispolti, e che essa salutò già con unanime sentimento di soddisfazione e di ammirazione la sua nomina a senatore del Regno, come coronamento della sua lunga e nobilissima attività pubblica, e come onore reso al Partito del quale Egli fu e rimane precursore e strenuo assertore, l'avvocato Piccioni soggiunge: Ma se la nostra Sezione fin dalla prima battaglia affrontata dal Partito del '19 poté designarlo come candidato, poté acclamarlo primo eletto, ascoltarne con una qualche frequenza l'alta parola illuminatrice, seguirne il consiglio sagace e sicuro, poteva bene a ragione esultare della sua nomina a senatore, e convocarvi qui oggi per stringerci intorno a lui e ritemprarci attraverso la sua parola ed il suo esempio, nell'amore e nella fede alle idealità del nostro Partito (*applausi*).

Egli sa che gli ultimi avvenimenti hanno prodotto qualche turbamento nell'animo nostro: noi possiamo oggi dirgli che quando abbiamo letto ancora recentemente le sue parole di rinnovata fiducia nelle sorti del nostro Partito e nella necessità della sua funzione, noi ci siamo sentiti riconfortati e rianimati. Tra tanto scetticismo e tra tanto facile oblio noi abbiamo riconosciuto nei suoi scritti le vibrazioni dell'antico combattente, abbiamo rivisto nella sua figura la linea d'una probità e d'un carattere fermo ed inalterabile (*applausi*).

E come allora quando la sua parola suonava moderatrice di impazienze e di audaci frementi nelle file del Partito, noi giovani rimanevamo pensosi di fronte a lui, così oggi dal suo esempio e dal suo ammonimento i popolari trarranno la forza per superare qualsiasi interno turbamento e considerare tutte le loro energie — con immutata fede — alla antica e nuova battaglia. Questo essi faranno, poiché al disopra di sé stessi essi pongono il Partito; al disopra del Partito la Patria: accanto alla Patria — animatrice della Patria — essi pongono la loro Fede gloriosa ed immortale (*grandi applausi*).

Offre quindi al festeggiato, come pegno della devota amicizia dei popolari, un album d'onore, e un'artistica e ricchissima edizione di Dante.

A nome del Comitato Provinciale, sorge quindi a parlare l'avv. Antonio Cappa Legora. L'oratore, con frase smagliante, reca il particolare saluto del prof. Alessandro Cantone, segretario politico provinciale, che nella impossibilità di partecipare alla riunione, ha trasmesso una affettuosa lettera di adesione, in cui lusinga la virtù molleplacidi dell'onorevole festeggiato, ed esprime la viva riconoscenza dei popolari di tutta la Provincia.

L'oratore ribatte ed amplia i concetti di devota riconoscenza di tutte le sezioni, dei paesi e delle città, che sempre guardarono e guardano al sen. Crispolti come all'espone più fulgido dell'idea cristiana e popolare.

Cessati gli applausi che coronano le espressive dichiarazioni dell'avvocato Cappa Legora, inizia il discorso rievocativo l'on. avv. Saverio Fino, deputato al Parlamento. L'oratore ufficiale così esordisce:

bito nel 1865 l'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa, e fra i presentatori della costituzione al Papa troviamo il marchese Cantone Ceva, il Firidolfi Ricasoni, e il Casoni, che fu la prima vivace anima propagandista. L'anno dopo — 1866 — l'Associazione moriva, essendo il presidente fuggito in Svizzera, avendo riparato a Roma il Casoni, altri a stento avendo salvata la vita.

Ma nel 1867 subito sorgevano due Circoli di giovani, a Bologna e Viterbo, e si fondava la Società della Gioventù Cattolica Italiana: brillano due nomi, il dottor Acquasanti e il conte Fani.

Nel 1869 si inizia a Firenze l'Unione Cattolica per il progresso delle buone opere in Italia, presieduta dal conte Edoardo Crotti di Costigliole, deputato al Parlamento. Il missionario: poi dal marchese Passari, poi dal conte Melzi.

Nel 1874 si teneva a Venezia il primo Congresso Cattolico Italiano presieduto dal duca Scipione Salviati di Roma, e veniva letta la professione di principi cattolici fatta dal barone Vito D'Ondes Reggio, che era stato capeggiatore di parte alla Camera Subalpina, e con la quale si voleva troncare ogni equivoco col cattolicesimo liberale.

In quello stesso Congresso, il barone D'Ondes Reggio aveva fatto voti per la libertà dell'insegnamento, e per agitare tale questione si costituiva la lega Daniele O'Connell. Nella primavera del 1876 questa lega teneva a Bologna la sua adunanza, e assistito dallo zio canonico Benivoglio, lo studente marchese Filippo Crispolti iniziava la sua vita d'azione cattolica con un discorso rientrato, ma portando a salvezza lo zio che lo avrebbe dovuto assistere attraverso le minacce irrose d'una plebaglia dimostrante.

Inizio di battaglia autentica per la difesa del Clero, e per l'invocazione della libertà.

L'anno seguente, al Congresso di Bergamo, il marchese Sassoli-Tomba invitava i cattolici ad organizzare le masse operai in sindacati liberi e cristiani, ottenendo a tali organizzazioni la personalità giuridica, e favorendo la loro rappresentanza nelle assemblee deliberative degli Stati, richiamando la forza dei nostri liberi Comuni.

L'anima del Senatore, che oggi onoriamo, ricevette in quell'ambiente, da quelle persone, da quei tempi la fibra e la coscienza cristiana del combattente popolare che è passato dalla Camera elettiva al Senato del Regno d'Italia. Date, uomini, idee; tutto riceve nel richiamo un valore speciale, ed è valore che ci deve fare piacere.

E ricordiamo con orgoglio quei Congressi cattolici nei quali il marchese Crispolti venne maturando il suo spirito, così che dopo dieci anni di vita giornalistica, come redattore del *Corriere di Torino*, poi del *Osservatore Romano* e come corrispondente del *Cittadino* di Genova, nel 1887 era vice-presidente della Sezione Stampa al Congresso di Lucca, e nel 1899 assumeva la Presidenza generale del Congresso di Ferrara. Per curiosità ricordiamo che nel 1900 il Congresso era presieduto dal conte Carlo Santucci, oggi anche lui senatore; nel 1903

lo spirito del bello e della idealità nell'arte. Questo pensiero di un'arte cristiana pare cosa tutta moderna, tutta nostra; pare un atteggiamento di conservazione e di difesa di un passato glorioso, ma è invece un bisogno di fare, di continuare, di creare, di preparare il gusto e l'educazione delle masse al bello che deve essere la vivida traduzione del concetto da bene.

Il marchese Filippo Crispolti, che aveva nel 1878 iniziata la sua carriera di scrittore sulla Rivista romana di scienze e lettere, essendo studente ancora, e che aveva iniziata la sua vita giornalistica con le cronache archeologiche nel *Journal de Rome* e nella *Rassegna italiana* fin dal 1881, fu l'espressore più aristocratico di questo bisogno delle masse cattoliche di una fioritura d'arte. Ed anche questo bisogno dell'anima cristiana, assecondato e propagandato, diffuso ed elevato, egli poté vedere a mano a mano farsi più evidente, più concreto, fino a raggiungere risultati non sperati. Il poeta, che sentiva la poesia scorrere segreta in fondo al cuore, e come linfa alimentare di tutti gli altri grandi pensieri, ha voluto cercare questa segreta scaturigine in sé stesso; e fu scrittore di versi garbato e slacero.

*Ma genial furore
non mi dell'una rima...
Non sempre acqua sorgiva
spontanea il suo dissera
con getto violento;
anche cercata a stento
nel sen d'arida terra
limpida sale e viva.*

Questo segreto meraviglioso della poesia, lampada che illumina la via alle anime, ha cercato sempre, per tutta la vita, intorno a sé, con compiacenza e con indulgenza, lieto di parlare d'arte e di letteratura cristiana ai giovani dei Circoli universitari, in corsi di conferenze che non abbiamo dimenticato, orgoglioso di predicare il segreto dell'arte cristiana, orgoglioso di diffondere la conoscenza e la fama degli artisti nostri migliori, come Giulio Salvadori, il vero poeta cristiano nostro.

E, per naturale e spontaneo consenso, a lui sempre si rivolsero i cattolici d'Italia, onde valorizzare ogni loro tentativo di elezione artistica. Lo studioso di Alessandro Manzoni, il ricostruttore cristiano del pensiero dantesco, fu il celebratore delle nostre Esposizioni d'arte sacra, e fu il presidente nato della Società degli amici della arte cristiana, che già segna trionfi, che intende a rinnovare, a esaltare, a consolidare il sentimento dell'arte in mezzo alla nuova Italia, che è e vuole essere cattolica.

Ma anche questo nobilissimo senso d'arte, che egli ereditò per lunga tradizione, che egli vide coltivato con intenso amore un mezzo agli uomini della sua classe, con ogni sforzo cercò di rendere democratico, di fare in mezzo alle nostre masse spirito popolare. Continuava così, nel campo dell'arte la missione che si era imposta nel campo dell'organizzazione politica, di cementare l'unione delle classi in un grande amore per tutto ciò che è bellezza, che è bontà, che è amore. Quest'opera del patrio cattolico abbiamo oggi voluta celebrare nei falangi democratiche per dare la sensazione di quella fusione di spiriti, ch'egli ha cercato per tutta la vita.

E per celebrare questa fusione e per raccogliere questo frutto di un'opera di propaganda, che dura da oltre mezzo secolo, ho desiderato esaltare più che l'uomo, lo spirito delle organizzazioni nostre; e non ho nominato il Partito politico che tutti ci ha accolti, nel suo sorgere, che tutti ci deve tenere e trattenere, per mantenere il suo spirito informatore profondamente, esclusivamente cristiano.

Non ho nominato prima questo Partito Popolare Italiano, che è oggi la passione nostra, la fede e la speranza nostra, e che deve vivere dello spirito di carità di tutti, perché volevo dire che il programma nostro deve essere proprio la espressione concreta di tutta l'opera ideale passata.

E per salutare questo Partito e il vessillifero suo, il senatore Crispolti, ho voluto chiamare oggi a questa festa nostra, molti che più non sono: mi pare che i loro spiriti debbano essere presenti e che siano lieti di non essere dimenticati; passino sorridendo, davanti a Te, senatore Crispolti, e Ti porgano i loro saltegramenti le figure di Niccolò Rezzara e di Giuseppe Tovini, del marchese Lorenzo Bottini, del marchese di San Gineto, dell'avv. Alberto De Molana e del principe di Bisignano, del conte Medolago Albani, e del nostro indimenticabile conte Viancino, del nostro sempre amato conte Cesare Balbo, e siano presenti i lontani di ogni parte d'Italia dal conte Paganuzzi al nobile cav. Gilio Tramonte, dal barone De Mattheis, al barone Ricci des Ferres, all'avv. Stefano Scala, decano e maestro nell'arte del giornalismo nostro cattolico. Mentre Tu entri nel Senato del Regno, devi sentire intorno il compiacimento di tutti i grandi che ti furono compagni nelle lotte e che vedono ascendere con Te il trionfo del loro ideale.

Noi che veniamo in un secondo tempo, quando, per lo sforzo operato dall'opera vostra, era assai più facile il passaggio in mezzo agli avversari ed agli alleati, non

possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Nel Senato del Regno cerca il posto vacante del barone Antonio Manno, che lasciò così vasto segno dell'opera sua paziente e severa, dotta e taciturna, aristocratica e cattolica, e resta a continuare una tradizione di fedeltà alle istituzioni, di genialità negli studi e di signorile e coraggiosa indipendenza nell'affermazione continua della fede cattolica. Il Re d'Italia per grazia di Dio, sentirà giungere fino a Lui, così, dall'aula parlamentare la vera e cattolica volontà del Popolo, che lo vuole sovrano non solo sotto le leggi, ma molto più sopra dei cuori.

Una nobilissima tradizione ci avete segnata: che anche nei momenti più avversi, che anzi, appunto nei momenti, i quali possono parere a noi più avversi, dobbiamo avere tenace volontà di operare; non per noi, non per un utile immediato, che può essere piccola cosa e misero programma, ma per la grandezza dell'idea che ci sorregge verso la perfettibilità della società umana, e in modo speciale di questa nazione nostra che amiamo e veneriamo come madre comune: l'Italia.

La patria, mai forse come nel momento presente, ebbe sollecito bisogno di figli che sentano l'orgoglio nazionale di servire per la nobilissima causa della sua ricostruzione. L'umiltà cristiana ha insegnato a noi la bellezza di questo desiderio di essere i devoti servitori della patria, senza piegare il collo, senza piegare la bandiera, senza mutare programmi, ma per la fede in noi indistruttibile che soltanto la legge di Dio può essere la legge della salute per la nazione.

Onorevole schiera d'uomini che per essere stati combattenti dell'idea cattolica entrate nel Senato del Regno, procedete gloriosi fra le memorie sante che vi accompagnano.

Quelli che vi ammirano e vi amano, che vi ascoltano e vi comprendono, che sentono con voi lo spasimo quotidiano del sacrificio personale perché sormonti e vinca e splenda l'idea, vi mandano oggi, commossi il loro plauso.

Quel plauso che viene da tutta l'Italia sale per voi a tutta l'Italia, che vogliamo vostra, non per noi che siamo servi, ma per quel Dio che ci ha dato ogni dono e fra gli altri doni la patria più bella, più gloriosa, più cattolica di tutto il mondo.

Un applauso caloroso e prolungato saluto lo smagliante discorso dell'on. Fino. Accolto da una imponente dimostrazione di stima e di affetto sorge quindi a parlare il senatore Filippo Crispolti.

Parla Filippo Crispolti

Diamo il testo stenografico dell'importante discorso.

L'oratore dice:
Conservero l'album, prezioso per tante firme e per la sua veste, come la testimonianza riassuntiva della benignità con cui voi torinesi e piemontesi non solo considerate, ma anche in questi giorni, in questi

giorni del socialismo, e il regolarsi taluni e talvolta, o in certe forme di propaganda o in certi atti parlamentari, in modo da sembrare d'assecondario, lo faceste pure per incanalarlo in vie migliori, per temperarlo, per salvarlo il salvabile. Ma due cose ricordiamoci: una che questa opinione, questa condotta era condivisa da uomini di

delle grandi cause spirituali, avevano dato negli ultimi tre anni colle nostre fortune pubbliche, gli siano riuscite inutili? Credete che quelle cause spirituali sarebbero state assunte dallo Stato fascista, se il nostro partito col suo rapido progresso non avesse mostrato quanto erano care ed urgenti nell'animo del Paese? L'opera nostra, così con-

Il discorso dell'on. Fino

Ascrivo a grande onore poter oggi portare a nome degli amici e dei colleghi, che combattono per il trionfo dell'idea cristiana nella vita e nella patria, il saluto al senatore marchese Filippo Crispolti.

M'è orgoglio pensare ch'io fui segretario suo nell'Opera dei Congressi quend'egli presideva la Sezione dell'Arte Cristiana, ch'io sedetti al suo fianco quando entrò consigliere comunale nel Municipio di Torino, ch'io mi trovai ancora suo collega quando entrò deputato al Parlamento nazionale; ch'io ho potuto per molti anni seguirlo vicino nella vita giornalistica, nella vita d'organizzatore, nella vita e nella passione dedicata all'arte cristiana.

Un poco anche m'è d'orgoglio pensare che fui tra i primi ad augurarli il latidavio, in una modesta festucchiola nostra, quando le forze organizzate non pensavano ancora di entrare a viso aperto nelle competizioni elettorali della vita politica italiana.

Parlando a lui e di lui non posso affidarmi tuttavia a ricordi personali senza parere imitatore piccolo e presuntuoso. Ricordate poi l'uomo pubblico a voi, che mostrate con la simpatia vivissima con cui lo circondate, di averlo presente in tutta la sua vita di uomo di parte, mi pare cosa affatto vana. Da la sua persona per ciò vorrei mi fosse possibile prescindere, in questa intima festa nostra, anche per sfuggire l'ironia onorariamente manzoniana che vedo balzare dal suo caustico imperturbato sorriso.

Seguendo l'esempio ch'egli stesso ha dato qualche volta, vorrei rilevare essenzialmente l'ambiente del patriato cattolico dal quale scorse, nel quale è vissuto, col quale ha combattuto, e del quale in mezzo alle democratiche falangi nostre egli fu sempre, in ogni atteggiamento suo, uno dei rappresentanti più finemente autorevoli.

L'importanza del rilievo di quell'ambiente, di quella società, di quegli uomini singoli del patriato, viene messa in luce dalla considerazione che le masse cattoliche, proprio nel concludersi del secolo decimonono, secolo borghese in ogni esplicitazione, furono in Italia largamente guidate dalla prudenza e dalla tradizione della classe aristocratica, che al movimento nostro imprime le caratteristiche d'una democrazia sana perchè cristiana, sana e scelsivamente se cristiana.

E noi vediamo, con fierezza, entrare a mano a mano, in questi ultimi anni, nel latidavio del Regno d'Italia i più bei nomi, i più chiari intelletti che alla causa cattolica ha dato il patriato nell'ultimo mezzo secolo. Perchè essi portano oltre il decoro e la tradizione dell'intelletto direttivo, una elevazione di senso morale che li fa sovrachiaro ogni interesse di classe, quando verso l'altre classi sentono di poter esplicitare la virtù della fraternità cristiana.

L'onore che rendiamo a loro è tributo per noi di riconoscenza, perchè non possiamo dimenticare che essi seppero sorgere con dignitosa fierezza nell'ora dello scramento generale, e vollero con l'organizzazione del popolo difendere le libertà più delicate.

Se noi oggi festeggiamo quello che fra loro più alto poté levarsi e meglio in sé da le virtù dei singoli trarre e comporre la virtù sua particolare, non possiamo dimenticare ch'egli operò sempre, trovandosi intorno uomini della sua classe, i quali avevano la sua ditatura morale, e la sua sensibilità culturale. Da questa opera loro collettiva forse venne a lui la signorilità nel trattare i problemi dell'organizzazione, che pure hanno in sé tante sorte materiali, e gli venne la naturale tendenza a por-

tare le piccole cose a diventare grandi, per il bisogno del pensiero di sentire più vasta l'aria al suo volo.

E forse anche fra quella nobilissima compagnia il carattere suo trovò più naturale corrispondenza nel valutare le questioni dell'onore, come questione sempre di purezza, di fermezza, di intransigenza assoluta. Io so quanto simpatia raccoglieva intorno a sé l'aristocratica schiera che guidava la nostra azione cattolica, per questa scrupolosa osservanza della legge dell'onore. Anche quelli, della loro classe, che erano passati ad altre idee, che anzi dirigevano i partiti contrari, ebbero sempre uno speciale senso di riverenza per i più schivi riguardi coi quali gli uomini nostri difendevano il loro cartiglio gentilizio da ogni macchia o anche solo da ogni mancanza di riguardo.

Nel romanzo: *Un duello*, il Marchese Filippo Crispolti espresse questo bisogno della sua classe di mantenere intatto il tesoro dell'onore, pur combattendo apertamente i mezzi barbari coi quali in alcune circostanze questo onore si vuole difendere. E la *legge contro il duello* ebbe accoglienze oneste in Italia ed anche oltre i confini per il nome intemerato di chi se n'era fatto promotore e diffonditore.

Ho accennato a questo sentimento per una ragione speciale: quando fu iniziata in Italia l'opera dell'azione cattolica, i cattolici, in Italia erano nella condizione dei vinti.

Ora, tenere quella posizione con la dignità che renda possibile al vincitore di desiderare dei vinti l'alleanza, era problema di diplomazia delicata; ma soltanto poteva essere affrontato da chi il senso della dignità coltivava in sé, come una necessità quotidiana, a cui non si può rinunciare.

Grande fortuna per il movimento cattolico popolare in Italia aver trovato alle sue origini questa ricchezza di dignità e disinteresse che ammiriamo negli uomini di quei tempi e non abbiamo trovata poi, sempre, in tutti quelli che a loro sono succeduti.

Per quei sentimenti avemmo allora sia la forza della intransigenza e sia la volontà combattiva illuminata dalla luce più pura dell'ideale.

Se non si parlava ancora di rivendicazioni proletarie come diritti sociali, se si predicava la carità e il dovere del patronato, si sapeva anche fare la beneficenza, ed elevare il dovere del patronato a istituzioni come il *Segretariato del popolo*.

Nessuno potrebbe meglio del senatore Crispolti darci la storia completa dell'azione cattolica in Italia; i saggi da lui pubblicati in proposito ci suggeriscono il pensiero che neppure avrebbe bisogno di scrivere tale storia, ma basterebbe che diversi suoi scritti raccogliessero e coordinassero. Nessuno stupisce che la storia del movimento nostro si trovi tutta nei suoi *ricordi personali*; perchè egli non solo tutta l'ha vissuta, ma fu di quelli, e dei principalissimi, che l'opera fece vivere e portò ai trionfi.

Rievocare qui nomi a noi cari, e che non dovremo mai dimenticare, vuol dire popolare la nostra adunanza di spiriti, che godono certo, tutelati nostri, della cerimonia presente, come della celebrazione delle loro battaglie, delle quali noi vediamo e godiamo la vittoria.

Nominiamo appena i predecessori, gli iniziatori, gli intenzionalisti cattolici che raccolse l'appello del prof. Moeller di Lovanio, si radunarono nel 1863 al primo Congresso internazionale di Malines, e applaudirono l'eloquio dell'avv. Giambattista Casani di Bologna, il quale gridava: « per vedere le armi non basta essere oppressi, bisogna essere schiacciati ». Abbiamo su-

Santucci, oggi anche lui senatore, e che nel 1903 l'ultimo Congresso di Bologna era presieduto dal conte Zucchini, oggi deputato al Parlamento Nazionale, e l'ultimo presidente dell'Opera fu il conte Grosoli, oggi senatore fra i più stimati e i più influenti.

Ma ricordiamo anche la preparazione spirituale di questi pionieri dell'azione cattolica e dell'azione sociale in Italia; cosa tanto più oggi opportuna, in mezzo alle gravi crisi di coscienza che agitano amici nostri d'ogni sponda. La serenità che guidò sempre i loro atteggiamenti, i loro giudizi, le loro parole era frutto di una profonda umanità, dalla quale rampollavano pensieri e propositi. Gli interessi materiali erano veduti attraverso superiori interessi spirituali e non erano mai piegati questi per dare a quelli uno sfogo.

Volendo in una conferenza, tenuta a Parigi prima che in Italia, il marchese Crispolti cercare il segreto dell'arte cristiana, lo mostrò nella virtù più semplice, in quella cioè dell'umiltà. Né l'oratore cattolico che invitava le masse nostre a togliersi da ogni bassura e tendere a pensieri e cose grandi, trovava fra l'umiltà e la grandezza alcun senso di contrasto. Oh! restasse l'armonia delle due belle e cristiane aspirazioni sempre come programma della vita nostra umile in mezzo alle idealità nostre spasmanti di là da ogni mediocrità volgare!

Non dimentichiamo che proprio questo senso dell'umiltà della creatura e della grandezza ideale, fece imperturbabili e forti gli uomini nostri maggiori, come il Crispolti e il Grosoli, nelle ore delle amarezze più grandi e dell'accoramento delle masse organizzate.

Oi qui, nessun accasciamento se la piccola persona era ferita, nessuna pretesa che la piccola persona fosse necessaria, nessuna fuga se pareva che la fortuna delle idee, dei programmi, dei partiti si spostasse a destra od a sinistra. Uno scrittore cattolico, particolarmente caro al senatore Crispolti, concludeva l'opera sua maggiore con un eguale pensiero: Renzo e Lucia « dopo un lungo dibattere e cercare insieme, concluderò che i guai vengono bensì spesso, perchè ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore ».

L'umorista annotava, giocando un equivoco di parola, che la conclusione, benché trovata da povera gente, gli era parsa come il sugo di tutta lo storia.

Questa filosofia di tutta la storia ha concesso la serenità e la oggettività negli atteggiamenti dell'azione cattolica in genere e per i giudizi personali nel riguardo speciale del nostro festeggiato. Nessun uomo, che abbia attirato in qualche modo sopra di sé l'attenzione pubblica è passato in questo ultimo mezzo secolo senza che il giornalista o il conferenziatore o l'uomo pubblico Filippo Crispolti abbia espresso il suo giudizio; e pochi giudizi furono come lui sinceri sempre, verso tutti, ed egualmente stimati sempre e ancora da tutti. Questo segreto di giudicare senza ferire, così profondamente cristiano, trova le risorse appunto in quel sentimento di umanità e di umiltà che è la forza della vita spirituale.

Ma la vita spirituale, che fece apostolo d'un'idea il marchese Crispolti, come aveva fatto apostoli i maestri e predecessori nostri, non viveva soltanto di larga umanità, di ariosa serenità, di generosa oggettività, di squisito senso storico. Viveva anche di un desiderio di armonia intima, che tendeva ad elevare ogni pensiero verso il bello e verso l'arte che di questo bello è l'interprete geniale.

Curiosa intuizione che veniva suggerita dalla stessa serenità della lor coscienza al lo spirito dei nostri maggiori uomini d'azione: lo spirito religioso ha cercato subi-

lamente conciliando un modo venuto da lontano ma nel 1906 lo voleste fra i rappresentanti del Comune di Torino, nel 1919 ne faceste il primo eletto, per numero di voti, tra i deputati costituzionali del Piemonte, ad ora che come senatore s'intitolò non da un collegio o da una regione ma dal Regno, volete guardarlo tuttavia quale senatore vostro.

Conservero poi la splendidissima copia della *Divina Commedia* come un rifugio, tutte le volte che scrivendo o parlando di politica mi giungerà all'orecchio un vecchio ritornello osile ancora in uso: il ritornello, secondo il quale gli uomini religiosi se si mischiano di politica profanano la religione. L'esempio di Dante e il poema per eccellenza religioso mi diranno che quando la politica è intesa come strumento di giustizia, non solo può esser materia e ispirazione delle opere più alte, ma risplendere con Salomone in cielo nella « luce più dia » della sfera del sole. Il significato che lo do ai vostri due doni vi dica con quale commossa e profonda gratitudine io li ricevo.

Ma io vi ringrazio soprattutto dell'implicito giudizio che con questo festeggiamento avete dato di me. Voi sapevate che la mia nomina era stata patrocinata presso il Governo del tempo non solo dalla Direzione del P. P. I., ma da miei amici di diversi partiti politici; che essa fu inclusa in una lista da cui esulava visibilmente ogni carattere politico; che mi elevava ad un consenso, in cui gli stessi « popolari », iscrivendosi nell'unione dei senatori indipendenti, hanno voluto impedire il frazionamento in gruppi politici. Voi sapevate quindi che una tal nomina poteva essere per me non il rinsaldamento d'un vincolo, ma una specie di emancipazione dal P. P. I., un'emancipazione che in queste ore, per noi difficili, presentava le sue comodità. Eppure avete avuto la certezza che non sarei stato di sicuro io a profittarne. Anzi, se nonostante la mia naturale riluttanza alle pubbliche dimostrazioni d'onore, mi sono sobbarcato ad assistere da vivo a quella specie di processo di canonizzazione che i tre carissimi oratori mi hanno inflitto, ciò si è dovuto non solo alle insistenze della bontà vostra, ma al desiderio di cogliere io l'opportuna occasione per riaffermare pubblicamente la mia fiducia nell'avvenire del nostro partito.

II.

So bene che alcuni fra i nostri hanno voglia d'abbandonare le nostre file, o almeno s'antepidiscono. E a questi principalmente io rivolgo la mia fervida dissuasione. Non parlo di coloro, i quali fanno al P. P. I. un torto principale, quello di non esser più per ora un mezzo di far pronta carriera. Essi, che lo valutarono, non come si valuta un programma, ma come un listino di borsa, è naturale che facciano oggi dei calcoli diversi da quelli che fecero nel tessersi al momento buono. Ma in questi esodi, chi ci perde non è il partito donde si esce, bensì i partiti in cui si vuol entrare.

Io mi rivolgo a quei disinteressati, che con piena sincerità vennero con noi, ed oggi non se la sentono più di continuare il cammino comune. Essi ne danno per ragione o gli errori che il partito avrebbe commesso, o l' inutilità che oramai lo avrebbe colpito. E dico a costoro anzitutto: erroni ne commetteremo senza dubbio; quale accolta d'uomini c'è che non ne commetta; quale accolta principalmente, che si trovi nella pericolosa condizione d'avere un programma bensì maturato lentissimamente, ma una fortuna maturata troppo presto! Valga per tutti noi questa prima scusa: che i difetti di chi fa sono sempre migliori dei meriti di chi sta a guardare. Ma vediamo più addentro.

Fu un errore — e i fatti lo hanno dimostrato — il credere all'avvento sicuro e

l'arrivo di un partito, tanto veramente fu nel 1919 tutti i partiti, tanto veramente fu nel 1919 la marea massimalista; l'altra cosa fu che noi, non solo rimanemmo costante bersaglio delle ire dei socialisti, i quali mostravano con ciò di non considerarci mai come amici, ma fummo la sola forza che nella Camera allora eletta contrastasse virilmente, direi violentemente, il tentativo socialista di « sabotare » il Parlamento e di astutare la Costituzione. Io stesso, che secondo l'on. Fino vi rappresentavo i modi del patriato, seppi all'occasione usare la virulenza plebea, secondo gli esempi del patriato Dante. Con ciò salvammo le istituzioni e relegammo tra i saltuari episodi quei casi di debolezza in cui qua e là potevano cadere verso il socialismo.

Senza dubbio, quando il numerosissimo gruppo parlamentare socialista, ammansato soprattutto dalla resistenza nostra, si fece conoscere meglio, come mancante di quella tempra e di quegli uomini che sanno fare le rivoluzioni, sarebbe stato un bene che si fossero subito ascoltati quelli fra i nostri, e mi metto io fra costoro che pur avendo per un istante creduto alla catastrofe, cominciavano ad ammonire che l'avvenire non era serbato ai sovversivi; che bisognava tener conto d'altre forze imipienti, ma più vigorose. Ad ogni modo, coloro che di qualche nostro spunto socialista si scandalizzano oggi, non s'accorgono, che anche senza il sopraggiungere del fascismo al potere, l'ora di qualche nostra velleità verso l'estrema sinistra, cessava nell'atto stesso in cui quella velleità fu più culminante, cioè nel voto del luglio scorso contro il primo ministero Facta. L'annuncio dato dall'on. Paratore, dell'abissi finanziario di cui si stava sull'orlo, avrebbe in breve termine richiamato anche tutti noi alla necessità d'una concordia politica economica nazionale e ne sarebbe cessato in loro ogni sparso prurito di demagogia. Poiché le riforme sociali, anche temerarie, presuppongono la ricchezza, ossia la materia da distribuire, e quando si è invece alla vigilia della rovina, viene a mancare, in chiunque abbia un po' di senno, la ragione e la tentazione di queste temerità. La paura dunque d'un estremismo del partito, fu fin d'allora, e lo è tanto più a questi lumi di luna, una paura arrestata.

Senonchè questi timidi soggiungono che noi fummo potenti, e che in tre anni non sapemmo fare, nemmeno in pro della scuola e dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, che pure ci stavano tanto a cuore, ciò che ha saputo fare in pochi mesi il regime fascista. Ma non s'accorgono d'esagerare la realtà di quella nostra potenza. Certo, avevamo una posizione parlamentare invidiabile, ma il resto dei partiti costituzionali coi quali bisognava fare i conti, se erano correvi nel lasciar entrare gli uomini nostri nei ministeri, diventavano subdolanamente avversari quando i propositi specifici di quei nostri uomini dovevano cercare la sanzione delle commissioni e della Camera. Certo, disponevamo sovente della vita dei Governi, ma anche se avessimo potuto comandare in essi sarebbe stato ben altra cosa che comandare al paese e agli eventi, perchè indeboliti o fiaccati gli istrumenti di Stato, il moto della volontà governativa s'arrestava per lo più a pochi passi. Il potere non conservava che *pro forma* il nome d'esecutivo.

Noi non avammo, non volemmo, non potammo volere Parte del fascismo; quella di far paura, e quindi d'ottenere intorno un così diffuso e acquiescente silenzio da tradurre in atto senza più ostacoli qualunque intento.

Ma poiché lo Stato fascista volle ascoltare tuttavia molte voci della cittadinanza, anche quando per il clamore suo esse avevano perduto alquanto della risonanza loro, credete che la prova di consistenza e di forza, che le voci nostre, appunto in pro-

triarata agiva direttamente, e in ancora, per fatto di coloro stessi che hanno assorbito la somma dei poteri, una vita e una benemerita indiretta.

Con qual ragionevolezza quindi possono alcuni dei nostri sostituire ad un giusto esame di coscienza delle nostre stesse fallanze ed insufficienze, un'amara reprimenzione, e far regolare da essa il proprio atteggiamento; con qual giustizia, soprattutto, accusare noi dello stesso impallidire della nostra stella, che è dovuto a cataclismi estranei? Tanto varrebbe ostinarsi a disuotare sui modi diversi in cui si sarebbe dovuto coltivare un orto, quando è sopraggiunta l'alluvione, che avrebbe sconvolto qualsiasi metodo di coltura.

III.

Eppure il più pericoloso contegno sta nel credere che il nostro compito sia finito per inuità; che mostratosi disposto lo Stato fascista ad eseguire, e con più efficacia della nostra, quei propositi a cui tenevamo dappiù, ci convenga abdicare il nostro ufficio in sue mani, come in quelle del migliore procuratore; tutt'al più rimanere in un certo stato d'animo vigilante, che senza bisogno d'una nostra organizzazione, custodisca, dinanzi a possibili deviazioni dei potenti d'oggi, l'incolumità delle intenzioni nostre. Ciò propone in buona fede ciò, non ha letto forse in un giornale torinese, sempre avverso al nostro partito e più ancora alle nostre idealità, questa proposizione, che il fascismo ha svuotato d'ogni contenuto religioso e morale il P. P. I.? E non gli ha detto nulla il trovare i suggerimenti propri in quelle colonne?

No: se abbiamo prestato, anche per un più pronta esecuzione, una parte importantissima del nostro programma allo Stato fascista, il nostro dovere è di conservarlo intero e vivo per fargli all'occasione ulteriori prestiti.

In alcuni punti, quel che i fascisti vagheggiano, comincia realmente con ciò che vagheggiamo noi: non è in essi artificio politico, e sincerità. Essi pongono in cima ad ogni loro pensiero la nazione, e il concetto nazionale, che fu spesso infedele nei liberali, poiché amavano la patria più nella superficie del suo territorio, che nelle profondità della sua storia, è fecondo in questi giovani, che l'amano nelle sue tradizioni secolari, nelle quali la vita religiosa e morale ha un valore essenziale. E noi che poniamo sopra ogni altra mira la Fede cristiana, da cui poi l'amor di patria deriva come altissimo dovere, noi arrivando per via più diretta agli intenti morali e religiosi nella vita civile, ci troviamo in un primo tempo d'accordo colla gioventù dominante.

Ma la diversità di gerarchia nei nostri pensieri, non produrrà delle differenze? Il fascismo onora la tradizione spirituale, e sta bene; ma tale tradizione non è unica, è doppia e contrastante: c'è quella che venera la religione in sé e anzitutto la vuole libera; ed è la tradizione che seguiamo noi; ma c'è anche quella, che pur dicendo di venerarla, la tratta come *instrumentum regni*. C'è la tradizione che s'inclina alla S. Sede come al potere sopranazionale, e la vuole anzitutto in somma dignità indipendente, ed è la tradizione nostra; ma c'è anche quella che vorrebbe mettere la sua potenza universale a servizio di potenze nazionali. Quale delle due tradizioni finirà per seguirlo il fascismo? E possiamo, nel dubbio, disertare il posto nostro ed affidarci unicamente ad esso?

Altrettanto nella questione sociale. Anche qui l'idea di nazione, affermando che senza la buona economia del paese intero, che si risolve nell'economia produttiva e distributiva tra capitale e lavoro, tutte le aspirazioni rinnovatrici sono utopia, coincide colla nostra idea cristiana, che pone a base della comune e armonica convivenza, a vantaggio della stessa nazione, la dignità

A bis

Roma 17-3-1942 - XX

72

Eccellenza - a nome mio
e della mia famiglia Tengo ad
esprimere all' Eccellenza Vostra
i sensi della Vostra profonda
gratitudine per la dimostrazione
di affetto e di deferenza
che il Senato ha voluto tribu-
tare al mio consacrato fratello
Filippo.

Con i migliori auguri
devo

Luigi Casella

Filippo Crispolti fedele del Manzoni

È stata una di quelle misteriose coincidenze, che sembrano fatte apposta per definire tutto un atteggiamento umano, quella che ha permesso a Filippo Crispolti di mettere fuori, ultima testimonianza della sua signorile attività di letterato, la vasta raccolta delle sue *Indagini sopra il Manzoni* (*). Egli che come critico — e anche nella sua attività civile e giornalistica — volle e seppe essere anzitutto « fedele del Manzoni », sembra abbia così raccolto più operosamente il suo pensiero sull'opera del Grande, proprio alla vigilia di lasciarci.

Colle *Minuzie manzoniane*, colla bella prefazione ai *Promessi Sposi*, (« mi pare tu abbia colto il motivo recondito dei P. S., come in genere della poesia storica del Manzoni » gli scriveva Giulio Salvadori), e con quella fondamentale alla *Morale Cattolica*, questo volume — che raccoglie si può dire tutta la restante attività del Crispolti in questo campo — fa più vivo il rimpianto di quella vita del Manzoni, cui già tanti (e fra gli altri proprio il Salvadori) l'invitarono insistentemente, ma sempre invano.

Tutto il volume è idealmente centrato sull'interesse per la storia più vera dell'uomo e dell'artista, per la biografia della sua anima; e la raccolta dei saggi diversissimi, sempre ricchi d'interesse e di garbo, può davvero offrire il miglior punto di partenza per quella storia interiore.

Sono percorsi ed animati da quest'interesse perfino i ricordi personali e le lettere nuove, così opportunamente inquadrare nell'ambiente e negli interessi del tempo. Le polemiche stesse — in cui riconosciamo volentieri l'autore, per logica ferma e per benevolenza verso gli oppositori, un po' discepolo del Manzoni — le polemiche stesse vivono soprattutto come appassionata difesa della fisionomia spirituale che nell'artista al Crispolti appare più vera. Gli è allora naturale confutare, con urbana fermezza, che mira solo a persuadere, la visione troppo drammatica che il Salvadori ebbe dei rapporti fra Enrichetta e Alessandro, nel periodo precedente alla conversione; o difendere contro lo Zottoli una maggior coerenza cristiana nella crisi spirituale dell'innominato, che riflette sottilmente quella dell'artista; o concludere contro il Bellonci che il Manzoni giunge agli individui dopo averne studiato il tempo e l'ambiente e che quindi anche le figure fantastiche — soprattutto valide per la società in cui si trovano ad essere — sono storiche nascente proprio

dell'« Amicizia Cattolica », da distribuirsi gratis » secondo quanto sta scritto sul frontespizio dell'edizione romana del 1826. L'« Amicizia Cattolica », fondata dal Lanteri, un fervido ammiratore e seguace del De Liguori, fu proprio una delle società più zelanti nella lotta antigiansenista. La importanza della notizia non è diminuita da quelle opposte dal Ruffini: « l'entusiasmo del Degola che proclamava il libro del Manzoni opera degna di Pascal, e l'annuncio immediato e l'immediata recensione elogiativa del Grégoire inseriti nell'ultimo organo dei giansenisti francesi, la *Chronique religieuse* ».

Il punto essenziale della questione sembra però al Crispolti soprattutto questo: che il Manzoni nella *Morale Cattolica* e in tutti i suoi scritti si tenne fuori dal campo di disputa delle due parti. « E ci si tenne non per furbata o per quieto vivere, ma per l'inclinazione del suo ingegno e della sua coscienza » (pag. 60), cioè per un atteggiamento del tutto lontano dalla mania controversista dei giansenisti. Può restare un dubbio però. Perché il Manzoni che, al dire arguto del Crispolti stesso, scambiava spesso « nei suoi lettori l'animale ragionevole per un animale ragionante all'infinito », fu restio a discutere un problema così essenziale? Non si può pensare che come non si pronunciò mai sulla questione romana sentendosi in contrasto — sia pur non assoluto — con l'opinione cattolica dominante, così abbia voluto mantenere un assoluto riserbo in questo campo pericoloso e contrastato?

Ma non è il caso di dilungarci ora su di un problema già discusso su queste colonne, e che — proprio a proposito delle pagine del Crispolti — ho ripreso già altrove (*Convivium* XIII, 5).

La stessa attenzione intima ed esercitata alla vita interiore ed al cristianesimo del Manzoni sorregge e avvia anche tutti i saggi del Crispolti in più diretto rapporto con i *Promessi Sposi*. Sembrano amorosamente frugati e studiati, sotto tanti aspetti diversi, soprattutto come il miglior documento nel chiuso riserbo manzoniano, di quella storia intima.

Forse il saggio più interessante che ancora resterebbe a scrivere sul romanzo, sarebbe quello — accennato dal Crispolti nella già citata prefazione ai *Promessi Sposi* — di studiarlo come romanzo cattolico. Non si può pensare che, in questa

maestri di musica più rigorosi di Bologna rimproveravano a Rossini gli errori madornali di contrappunto che incontravano nelle sue composizioni; ed egli così si scusava: « Io non avrei rimproverarmi questi errori se avessi il tempo di rivedere attentamente i miei manoscritti; ma ho appena sei settimane di tempo per comporre un'opera nuova. Il primo mese mi diverto, naturalmente: o che devo aspettare a divertirmi quando sarò vecchio e accasciato dai malanni? Finalmente, durante gli ultimi quattordici giorni io scrivo tutte le mattine un duetto o una cavatina che va allo studio la sera stessa. Ora come posso io badare agli errori di grammatica musicale? ».

(Nei suoi spartiti originali Rossini ha sempre segnato con due croci gli errori)



La prima stazione di una nuova Via Crucis che sarà inaugurata a S. Siro di S. Remo, opera dello scultore Cesare Tarrini

NON so di qual altro libro in Italia si siano fatte 514 ristampe, quante ne ha avute, finora, il Santo Evangelo di N. S. Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli, edito nella Città del Vaticano dalla « Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Ss. Evangeli ».

Per una felice ventura ho presso di me la collezione dei verbali dell'adunanza che questa Pia Società ha tenuta fino ai nostri giorni. La prima fu il 27 d'aprile del 1902, sotto Leone XIII: sono, a momenti, quarant'anni. N'era Presidente d'onore il Cardinale Mario Mocenni, e Presidente effettivo, indovinate chi? Sua Eccellenza Mons. Giacomo Della Chiesa, il futuro, pietoso e dolente, Benedetto XV. Le firme di lui nei verbali continuano fino al 1° dicembre del 1907, per ceder luogo a quelle di Mons. Federico Tedeschini, ora Cardinale Presidente della stessa Pia Società. N'era Segretario il sacerdote, ora Cardinale, Giovanni Merati. Fra gli altri nomi illustri che li trovo non posso tacere il P. Alberto Lepidi, il P. Giovanni Genocchi, il Dott. Bartolomeo Nogara, e il Prof. Giuseppe Clementi che il Santo Padre Pio XII ha voluto recentemente onorare d'una meritata distinzione. La lettura di quei verbali mostra il mirabile accrescersi d'un'opera che, sorta quasi estante, ha riempito, come la vita biblica, tutta Italia dei tratti suoi: tutta Italia e sue colonie e sue emarginazioni. In questa versione degli Evangeli ed Atti Apostolici, che dilaga in milioni di esemplari di

NOTE POCO NOTE

Aneddoti rossiniani

scrivendo a lato: Per soddisfazione dei pedanti!)

A Venezia corre ancora la tradizione che il pensiero fondamentale della famosa cavatina « Di tanti palpiti », che esprime così teneramente la gioia del rivedersi dopo una lunga pausa, è desunto da certe litanie greche che Rossini udì in una chiesa della laguna. A Venezia la si chiamava: *Varia dei risi*, pel seguente aneddoto. Nel Veneto dove si ama il riso poco cotto, pochi minuti prima del pranzo, il cuoco vi si fa innanzi con la domanda: « Go da metterge in pentola il riso? ».

Tornando un giorno da una prova, Rossini sentì farsi questa interrogazione, e rispose di sì. Il riso fu messo al fuoco, e prima che fosse cotto egli aveva già composto *Varia « Di tanti palpiti »* che ebbe perciò il titolo di « *Aria dei risi* ».

Alla prima rappresentazione della *Guazza Ladra*, al Teatro alla Scala di Milano, il pubblico era entusiasta, non si stancava di applaudire ogni pezzo; ed il maestro che stava dirigendo l'orchestra, fu obbligato ad alzarsi un'infinità di volte per salutare e ringraziare il pubblico.

— Voi maestro — gli disse uno dei suonatori — questa sera avete avuto il più bel trionfo!

— Ne convengo — borbottò Rossini — ma domani avrò certamente, il più bel mal di schiena.

Un dialogo colto a volo a Bologna, fra un giovanotto e Rossini:

— Maestro, che ne dite della musica dell'avvenire?

— Se è dell'avvenire, cosa volete che adesso ve ne dica?

Nelle lettere che Rossini scriveva a sua madre a Bologna, si trovavano disegnati grandi e piccoli fiaschi per significare la più o meno cattiva accoglienza che avevano avuto le sue composizioni da parte del pubblico.

Giovanni Prati che abitava a Firenze con Gioacchino Rossini, una sera lo accompagnò da un tale che affittava car-

rozze, perchè Rossini voleva subito recarsi a Bologna. Ma il noleggiatore voleva dai nove ai dieci scudi, e Rossini non ne voleva spendere che sei o sette. Dopo oltre mezz'ora di febbrile discussione intervenne il Prati che, impazientito, disse all'uomo delle carrozze:

— Beh! smettetela, buon uomo. Non sapete chi è questo signore? E' Gioacchino Rossini.

— Gioacchino Rossini! — esclamò il pover'uomo e come se fosse stato colpito fulminato disse: « ma allora perchè non dirlo prima? Si prenda tutto, non voglio nulla, mi basta l'onore di aver servito un grande uomo ».

E allora il Prati, rivolto a Rossini: — Tu sarai un grande genio, ma il grand'uomo... è lui!

M. F.



Il Cardinale Bartolomeo Bacileri, Vescovo di Verona, morto nel 1923, di cui ricorre ieri il centenario della nascita

(Foto Felici)

514^a Ristampa

quando il prof. Clementi la presentò per le stampe.

La veste tipografica, con le molte e originali illustrazioni di C. B. Conti, è quella stessa che aveva quando noi seminaristi la diffondevamo e leggevamo tra i giovanelli: ma il tempo e l'opera le hanno meritate due preziose lettere, stampate ora nelle prime sue pagine, una del Pontefice Pio X al Cardinale Francesco di Paola Cassetta, Paltra, allo stesso munito Cardinale, di Benedetto XV. Quelle due lettere dovrei qui riferire intere, per gioire e farne gioire i lettori: tanto sono animate nel consenso, e illuminate nell'encoraggiamento. Perfino indulgenze, hanno largito i Pontefici, Leone XIII e Pio X, ai lettori del S. Evangelo e ai Soci della S. Girolamo: si leggono in prima pagina.

Ciò che, se ho buona memoria, non mi pare avesse la prima edizione dei Vangeli ed Atti Apostolici della Pia Società, è quell'ultimissimo « indice delle materie », dove a chi voglia meditare, a chi debba predicare, si suggeriscono sotto ciascun nome moltissimi passi evangelici o degli

li aiuti ad accompagnar bene il santo sacrificio della Messa, e a prepararsi ai santi sacramenti della Confessione e della Comunione » si trova ora aggiunto in fine dello storico volumetto « in appendice separata un piccolo Manuale di preghiere che basti almeno per le occasioni comuni della vita cristiana. E si sono scelte alcune preghiere universali nella Chiesa e altre fra le più semplici e devote di autori riconosciuti fra i migliori. Diffonda Dio copiosissimamente nel suo popolo lo spirito di grazia e di preghiera, ora soprattutto che di straordinaria grazia e di preghiere fervidissime, instancabili, è necessità per le tante tribolazioni della Chiesa e per tanti gravissimi pericoli delle anime ». Così la breve prefazione al Manuale di Preghiere, col quale si chiude ora il libro.

Tutto bene. Ma forse qualcuno mi domanderà come mai un libro illustrato, di oltre 540 pagine, possa ancor oggi venderci in Roma al prezzo di 1,25 senza legatura, e di 2 lire legato con tela. Ne chiedo costui la spiegazione, oltre che al punto di Dio, alla carità di tanti Amici dell'Evangelio, che fin qui l'hanno sostenuto. E certo, quel prezzo non dovrebbe crescere d'un centesimo in una prossima ristampa, se gli aiuti non verranno meno. Si tratta dell'Evangelio, pane dell'anima: si tratta dell'Evangelio di Gesù. Non estinguere in modo lucerna

DOCUMENTARIO DI CRITICA

Il romanzo d'un pittore

ANTONIO CISERI non è — parlo per noi profani — un nome di quelli che rievocano immediatamente, con il ricordo d'un quadro, d'una scena, magari d'un episodio o d'un aneddoto, se non una completa fisionomia almeno dei tratti salienti e inconfondibili, come capita, poniamo, a proposito di un Morello, di un Fattori, di un Michetti, di fronte ai quali non si può certo invocare una sproporzionata di valori. La causa antica va forse ricercata nel genere della sua pittura, assai poco adatto a divulgarne i meriti, proprio quando l'arte religiosa passava un gran brutto momento in Italia; in quella moderna d'entrerà per la sua parte la moda e una evidente evoluzione di gusti; ma rimane qualcosa che non persuade. Per vederci un po' più a fondo il sistema giusto, benché apparentemente indiretto, l'ha trovato Giovanni Laini, lo scrittore ticinese cui dobbiamo, con il *Romanzo* di Antonio Ciseri (*Grafica*, Bellinzona, 1941, Fr. sv. 4), meglio di una monografia erudita: un'interpretazione spirituale (anziché biografica romanzata) della chiara e onesta vita del suo esemplare compatriotta, da quando era il piccolo Tonino nella paterna casa di Ronchi, fino all'angoscia del doloroso trapasso, nello schianto di una scaguna familiare, nella luce fiorentina della villa all'Erta Cantina. Conforto e tormento omnipresenti nella lunga esistenza la passione del colore, del disegno, la gioia della creazione plastica e l'ansia dell'inesprimibile.

Chi legga queste pagine, scritte con amore ed entusiasmo — in un italiano a volte un po' aspro e leggermente accigliato in qualche parte descrittiva, sciolto e vivace nella schietta familiarità del dialogo — conoscerà un'anima singolarmente elevata e gentile, assorta in un sogno di bellezza, lungo uno svolgimento biografico che, per essere, in certa maniera, tradizionale e quasi paradigmatico (povertà, ingegno, volontà, trionfo), non perde di attrattiva ma guadagna anzi di concretezza e di esperienza umana, e coglierà insieme il segreto di quella singolare ritrosia che, alleata a una straordinaria incontentabilità, doveva precludergli maggiori riconoscimenti e, forse, attraverso questi, più alte realizzazioni.

Il Laini accompagna, senza nessun apparato erudito, il suo eroe nelle vicende, per sé assai poco romanzesche, se appena si eccettua qualche spunto, di una vita tutta bruciata dalla passione dell'arte. Si direbbe che questa sia la vera protagonista della narrazione e l'autore insiste a farci vedere il Ciseri nella sua trasformante atmosfera, prima di vocazione poi quasi di incubo. Ma il tono generale del libro è calmo, a volte appena pacatamente commosso, sempre d'una dignità contenuta. La descrizione della piccola patria, richiamo un po' accorato di lei, che affiora motivo sottile e insopprimibile, nei punti più vivi, le figure del babbo, del nonno, emigrati e compagni di vita straniera al ragazzo spacciato, la mamma rimasta a custodire la casa con fedeltà coraggiosa, il piccolo ambiente di Firenze due volte capitale e provincialuccia, il successo de I Maccabei, l'amicizia con Duprè, finalmente l'oscura tragedia della prediletta figliola Pia, con la quale si chiude questo « romanzo » sui generis, sono altrettanti tratti di una vita che, in un certo senso, si può dire che è un'opera d'arte.

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

Senatore March.Filippo CRISPOLTI, fu Tommaso
e fu Contessa Giovanna Bentivoglio

Iscritto all'Unione il _____

Data di iscrizione al Partito Nazionale
Fascista Tessera d'Onore del 1929

Anzianità di iscrizione al Partito Nazionale
Fascista anno 1926

FEDERAZIONE di Roma

FASCIO di _____

ANNOTAZIONI appartenne al Partito popolare
e aderì al Regime appena sorse

Non appartenne mai alla Massoneria

Vedovo senza figli

SEGRETERIA

Federazione di Corino-

Fascio di Corino

SCHEDA PERSONALE

dell'On.

Crispolti March. Filippo

Senatore del Regno

Ha dichiarato di essere entrato nel Partito Nazionale Fascista il giorno _____ dell'anno 1929 e di avere ottenuto l'anzianità d'iscrizione corrispondente a tale data (Fascio di Corino).

L'anzianità retrodatata al giorno 1° Gennaio dell'anno 1926 gli è stata concessa per le ragioni seguenti:

"ad honorem" per il complesso della sua attività politica.

1865

76

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

ON. SENATORE
CRISPOLTI Marchese Filippo

Dal _____ al _____

Div. _____

SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore CRISPOLTI marchese Filippo di Tommaso

GRADO	ORDINE MAURIZIANO			ORDINE CORONA D'ITALIA			NOTE
	Data			Data			
Cavaliere.							
Cavaliere Ufficiale							
Commendatore.				16	novembre	1924	- M. P.
Grande Ufficiale							
Gran Cordone.				18	aprile	1926	- M. P.

Altri Ordini Cavallereschi:

Data di nascita 25-4-1857 = Conv.

Doc.

Data dei DISCORSI	OGGETTO	Data dei DISCORSI	OGGETTO
25-5-29	Concordato con la S. Sede		
18-5-32	Bilancio ministero educac. mes.		
7-6-33	Bilancio ministero delle finanze		
(29 ^o)			
4-12-34	n. 165 - Coordinamento Istituti nazionali di studi storici in Roma		
17-12-36	n. 2885 - Assegnaz. alla Procuratoria di San Marco del contrib. di L. 1.500.000 per lavori di conservaz. e restauro della Basilica di S. Marco		
15-12-36	n. 2270 - Provvedimenti favore Comune di S. Remo		
10-12-37	n. 2778 - Concessione contributo finanziario all'Associaz. mes. per soccorrere i missionari italiani		
15-12-37	n. 1897 - Istituz. corso mes. studi missionari.		
20-12-38	n. 2679 - Provvedimenti per la difesa della razza italiana		
(30)			
16-5-40	n. 761 - Disciplina dei premi letterari		

Onorevole

Crispolti 80

March. Filippo

Senatore del Regno

Nominato con R. D. 16 Ottobre 1922

per la Categoria 1^a

Prestò giuramento il 24 Novembre 1922

Nato il 25 Aprile 1854

in Pieti

Provincia di Pieti

Residente in

Roma

Provincia di

Onorevole *Crispolti*

March. Filippo
Senatore del Regno

Nominato con R. D. *16 Ottobre 1922*

per la Categoria *2^a*

Prestò giuramento il *24 Nov. 1922*

Nato il *25 Aprile 1854*

in *Rieti*

Provincia di *Rieti*

Residente in *Roma*

Provincia di

Onorevole

Crispolti 80

March. Filippo

Senatore del Regno

Nominato con R. D. 16 Ottobre 1922

per la Categoria 2^a

Prestò giuramento il 24 Novembre 1922

Nato il 25 Aprile 1857

in Pieti

Provincia di Pieti

Residente in

Roma

Provincia di



SENATO DEL REGNO

82

Il Senatore
Chissotti

invia due copie della
sua recente fotografia,
pubblicata dalla casa Gar-
zanti con indicazione dei
suoi quattro libri più
freschi.